CATECHISMO

CIVILE-FILOSOFICO-MORALE

PROPOSTO

ALLE COSCIENZE INDIPENDENTI

DA

AURELIO TURCOTTI

Autore della Scienza del Materialismo

Chi nulla ardisce nulla fa.



TORINO

A spese e per conto dell' Autore

Prezzo L. 2.

CATECHISMO

CIVILE - FILOSOFICO - MORALE.

CATECHISMO

CIVILE-FILOSOFICO-MORALE

PROPOSTO

ALLE COSCIENZE INDIPENDENTI

dall'ex-canonico e già deputato

AURELIO TURCOTTI

Chi nulla ardisce nulla fa.



TORINO
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA FOA
Piazza Vitt. Eman., N. 1
1869.

25 . 5 . 75.

PARTE PRIMA

LA RELIGIONE CIVILE E MORALE DELLO STATO

SECONDO LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA

Introduzione.

Primo *principio* della civiltà fu e sarà sempre la famiglia e quindi l'associazione delle diverse umane famiglie. Quest'associazione fu naturale e necessaria per la conservazione e sicurezza delle famiglie stesse e più ancora pel loro miglioramento. (1)

Ogni gruppo di umane famiglie ebbe naturalmente i suoi costumi primordiali semi selvaggi.

Tali costumi spontaneamente esercitati e migliorati a poco a poco all'atto pratico si riprodussero di generazione in generazione; quindi perfezionandosi si risolvettero e convertirono in legge primieramente morale e naturale, poscia civile e scritta.

(1) In Italia le associazioni di famiglie più o meno numerose si chiamano: comune, borgata, villaggio, borgo, sobborgo, parrocchia ecc. Diversi comuni associati insieme per il proprio interesse e per la sicurezza pubblica portano il nome di provincia, circondario, mandamento, circolo, giudicatura ecc. Tutti i comuni, le provincie e i circondari associati e collegati politicamente insieme per il pubblico bene e per la sicurezza propria (o con termini ufficiali dello Statuto: *pel bene inseparabile del re e della patria*) sono compresi sotto il nome complessivo di Regno d'Italia.

La legge delle abitudini o dei costumi di famiglia, legge naturale, spontanea sebbene imperfetta e non scritta fu adunque la prima legge riconosciuta nelle società umane e quindi la base primordiale della civiltà.

Tutto ciò si deve intendere nella via naturale e dei fatti che per ordinario avvengono e si succedono dipendentemente dalle leggi fisiche e morali primitive che proteggono naturalmente le famiglie e le umane società spingendo avanti le volontà e le passioni degli individui nella via del progresso.

Nella successione dei secoli in sostegno della moralità naturale e delle leggi moralmente civili nei diversi gruppi delle umane famiglie furono introdotti e prevalsero certi usi (*mores*) particolari e tradizionali diversi ed opposti secondo i tempi, i luoghi, le circostanze e la varia energia delle famiglie stesse. Quindi la divisione dell'umanità in nazioni varie e diverse.

Ma insieme cogli indicati costumi si propagarono certe credenze e speranze, certi voti e pregiudizii religiosi più o meno espliciti e dichiarati, che più tardi vennero convertiti in legge religiosa od ecclesiastica, come i costumi si erano già prima manifestati e risolti in legge di famiglia o tribù e poi in legge civile di uno stato, repubblica, regno o impero.

Ad ogni modo la legge civile dopo tanti secoli si trova ad essere per necessaria e naturale conseguenza dei fatti succeduti come il fondamento e la base su cui poggia con maggiore saldezza e costanza la moderna civiltà. Ma prima fu la famiglia, poi la società di famiglie, quindi le sue leggi più o meno civili ed in sostegno di queste vennero le religioni, le chiese e le caste clericali.

La civiltà non è dunque un prodotto delle religioni, ma furono bensì le religioni un prodotto delle civiltà. Tali religioni poi dovevano naturalmente essere siccome furono varie, buone o cattive in proporzione della varietà, moralità e bontà delle società umane medesime.

Conviene però ritenere che la civiltà diviene e si con-

serva tanto più sicura e progressiva nell'umanità quanto è più naturale, cioè favorevole alla natura dell' uomo, della famiglia, delle società umane.

Nel mondo moderno ogni nazione o popolo che non sia selvaggio ha le sue leggi civili o sociali; ed ha pure compresa nelle sue leggi una religione più o meno morale con l' ordinaria pretesa di essere essenzialmente civile.

È questo un fatto notevole che in questi tempi di rivoluzioni politiche giova richiamare alla memoria; tanto più che si tratta di fare oramai una compiuta separazione fra Stato e Chiesa.

La nazione italiana nel 1848 epoca di libertà e di rivolgimenti politici già da lungo tempo attesi e preconizzati trovò amalgamata nelle sue patrie leggi e pur troppo anche ne' suoi costumi una religione *ecclesiastica e pontificia*, che abusivamente si gloriava come si gloria tuttora di poteri usurpati alla società civile, di certi diritti così detti *divini* e sopratutto dei titoli mal applicati ed immeritati di *cattolica apostolica e romana*. E sebbene nella sua sostanza ed a rigore di termini non fosse in realtà nè una cosa nè l'altra, tuttavia da una gran parte di politici liberali e specialmente dai così detti *moderati* o *neo cattolici* fu erroneamente ritenuta come una *religione* radicalmente ed essenzialmente *civile*.

Ma una religione ecclesiastica pontificia ossia una chiesa *papale intollerante*, *esclusiva* ed avente per base un supposto e vantato *diritto divino* interpretato dall' arbitrio e dal volere assoluto di un collegio di cardinali o peggio di una consorteria di gesuiti, non poteva, senza abdicare o rinunciare all'assolutismo de' suoi principii, diventare *civile*, nè sottomettersi di buon grado alle leggi della civiltà moderna, della maggioranza nazionale e dello Stato.

Checchè ne sia, nel Regno d'Italia, fin dal 1848, prima base della civiltà cominciò ad essere il suo *statuto* nazionale (patto pubblicamente convenuto fra dinastia e popolo e confermato per tutta Italia dal plebiscito del

1860) statuto che è pure la *legge fondamentale, perpetua, irrevocabile della monarchia*, come sta scritto nel suo preambolo stesso.

I redattori dello Statuto, i ministri che lo segnarono ed il sovrano che lo ha sanzionato colla sua firma, come pure il parlamento subalpino che ha cominciato ad applicarlo dove e come ha potuto, probabilmente per rispetto a pregiudizi troppo ancora largamente diffusi e radicati nel popolo, e ritenendo forse anch'essi, come il volgo dei semidotti di quell'epoca, quale base della civiltà più la religione ecclesiastica che la legge morale e civile, non hanno preveduto nè potevano prevedere tutte le difficoltà che sopravennero dopo, per causa dell'articolo primo dello Statuto medesimo, che ammette come *sola religione dello Stato la cattolica, apostolica e romana.*

Ma per buona ventura l'articolo stesso fu redatto in termini così generali e vaghi, che nella sua applicazione va necessariamente soggetto a varie ed anche opposte interpretazioni che spesso ne cambiano il senso o ne annullano l'efficacia.

E difatti nei venti anni e più che già trascorsero da quell'epoca, gli inconvenienti furono tali e così gravi che non pochi senatori e deputati proposero in pieno Parlamento (sebbene non in modo formalmente legale) di abolire ogni articolo dello Statuto che trattasse di religione, ma specialmente l'articolo primo.

Ma a quali motivi intendevano di appoggiare tale proposta?

Ecco, se bene mi ricordo, come andarono le cose.

Egli è noto, che non pochi patrioti italiani, tra i quali alcuni senatori e deputati, francamente e sinceramente liberali, fin dal 1848 e più ancora dopo il 1860, ritenevano in buona fede e ritengono ancora adesso, che l'Italia non potrà mai essere libera davvero ed indipendente finchè non verrà tolto o abolito l'articolo 1° dello Statuto e modificati essenzialmente gli articoli 28 e 33 del medesimo.

A giudizio dei liberali più avanzati si deve alla fatale e necessaria osservanza degli articoli indicati se a Roma comandano temporalmente i clericali e gli stranieri.

Il più fermo e potente appoggio del famoso *temporale ecclesiastico* in Roma e in tutta Italia è in sostanza, dissero essi, l'articolo 1° dello Statuto. Se in tutta Italia insieme al governo nazionale residente in Firenze agisce un altro governo ibrido residente in Roma, è sempre per causa dello stesso articolo. Così la pensavano allora i veri liberali e non pochi moderati per un secondo fine.

E siccome quasi tutti erano d'accordo nell'affermare, che non si potevano abolire nè modificare radicalmente gli articoli stessi senza in certo qual modo abolire lo Statuto medesimo, perchè una riforma ne chiama un'altra, e perchè domandare una revisione dello Statuto sarebbe stato lo stesso (dissero) come provocare la riunione di una assemblea costituente e fors'anco un cambiamento di forma di governo, conseguenze queste che si vollero e si dovevano ad ogni costo evitare, perciò quasi tutti i liberali d'ogni colore e grado, ma specialmente i più moderati si trovarono d'accordo col governo e si contentarono di rimandare a tempi più tranquilli ed opportuni la discussione in merito di sì importante questione.

Certamente, dissero i più prudenti, una revisione e modificazione radicale dello Statuto nazionale sarà per lo meno molto pericolosa. Una legge veramente *fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia* deve essere spesso consultata e citata, ma non mai discussa ponendola in dubbio, od infirmandone l'efficacia e la bontà con proposte di troppo importanti emendamenti.

È però vero che la questione poteva essere trattata senza pericolo quando si fosse proposta non già l'abolizione degli articoli citati, ma soltanto la loro interpretazione, ossia che si fosse intrapresa la discussione intorno al modo di interpretarli e ne avessero i legislatori dedotte le più opportune conclusioni nelle diverse e più gravi circostanze politiche, essendo a ciò autorizzati dall'articolo 53 dello Statuto medesimo.

Ad ogni modo la proposta, cioè il progetto importante di emendare o modificare gli articoli dello Statuto, o piuttosto il *voto particolarmente espresso* da alcuni deputati e giornalisti, e da molti sottoscritti ad una importante petizione in quest'anno stesso, non solo non fu accettato, non solo fu respinto e non fu seriamente discusso in Parlamento, ma ne fu sviata e pressochè interdetta la libera discussione perfino nei giornali e nei libri, almeno indirettamente.

Cosicchè si può dire, che il vero merito della questione dell'abolizione dell'articolo 1° non fu ancora trattato. E difatti i nostri uomini di Stato hanno creduto bene di continuare nella via degli equivoci, i quali naturalmente conducono se non alla perdizione certo al disordine.

Eppure vi ha nello Statuto un articolo che autorizza il Parlamento ad interpretare le leggi in modo per tutti obbligatorio, e ciò si deve intendere naturalmente quando vi è dubbio o dissenso nell'interpretarle ed applicarle nei casi pratici più importanti.

L'articolo accennato è il 73 così concepito: « L'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo. » E perchè dunque il Parlamento non potrà definire colla sua autorità il modo di interpretare certe leggi e certi articoli dello Statuto di cui abusano con arbitraria interpretazione i retrogradi ed i reazionari appoggiati su qualche frase o parola alquanto dubbia dello Statuto?

Ma, si oppone, ora i tempi sembrano correre incerti e minacciosi di tempeste rivoluzionarie e peggio ancora di guerre dinastiche e nazionali. È appunto questa una ragione di più (diciamo noi) perchè il Governo Italiano si affretti a spiegarsi facendo cessare gli equivoci.

La caduta di Isabella II e dei Borboni di Spagna è una lezione che ha dato e molto ancora darà da pensare ai politici, e farà rinsavire gli uomini del potere che trascurano la lettera e lo spirito degli statuti e delle leggi nazionali sia in Italia, sia in Francia come altrove. Il

papa Pio IX è vecchio, potrebbe mancare tutto ad un tratto e non si sa che cosa possa in seguito accadere.

Ma qual è la pratica conseguenza di tutto ciò? Quali sono i frutti del governo degli equivoci? Il linguaggio dei fatti in Italia è abbastanza eloquente. Pur troppo vi ha l'ignoto e l'incertezza!

Intanto gli articoli 1, 28 e 33, che si volevano aboliti perchè male intesi e peggio interpretati dai pubblici funzionari dello Stato, non solo sussistono intatti ed in vigore nello svolgimento pratico dello Statuto e delle leggi che ne dipendono, ma per ordinario vengono dal Governo Italiano interpretati nel modo che vogliono i di lui più fieri nemici, che sono i clericali, i gesuiti e le consorterie cardinalesche di Roma ed il papato temporale sempre ligio, o legato, o dipendente da governi stranieri. E tutto ciò, s'intende, contro gl'interessi della libertà, dell'unità ed indipendenza della patria, non che contro la volontà, i desiderii e le più giuste aspirazioni dei liberali di tutte le gradazioni e di tutti i partiti anche personali che si trovano in Italia.

Ma se non si possono per ora abolire gli articoli che fanno allusione alle questioni religiose, o piuttosto, se non si vuole poichè si stima pericoloso trattare seriamente una simile questione, perchè mai gli articoli stessi non potranno essere interpretati legalmente nel senso il più largo e favorevole che sarà possibile alla libertà ed indipendenza della nazione? Perchè non potremo noi proporre al pubblico ed ai rappresentanti stessi della patria un modo di interpretazione filosofica che non potrà offendere nè lo spirito, nè la lettera degli accennati articoli? Perchè non potremo invitare il governo stesso ad esaminare un po' meglio la questione e ad agire, in ispecie quando si tratta di pubblica istruzione, in un senso pratico più largo e liberale di quanto si è fatto fino ad oggi? Perchè i politici di buona volontà ed i cittadini amanti della patria non potranno, se non ufficialmente, almeno pubblicamente trattare nel suo vero merito una questione

così importante? Ed ecco appunto quanto si tenta di fare nei dialoghi che seguono.

Sarebbe nostro desiderio che fossero letti e ben ponderati non solo dai pensatori filosofi, politici e moralisti, ma eziandio ed in modo speciale dai professori, maestri e maestre insegnanti di tutte le scuole italiane, perchè vogliano raccomandarne la lettura, se non lo studio, ai loro rispettivi allievi ed allieve.

DIALOGO I.

L'articolo primo dello Statuto.

Discepolo. Perchè si parla così spesso e ufficialmente di religione?

Maestro. Perchè siamo cittadini soggetti alle leggi dello Stato e viviamo in Italia, dove invece della *dichiarazione dei diritti dell'uomo* come in Francia, la monarchia, il popolo e la nazione italiana hanno realmente una *religione legale*, *civile e naturale*, che è quella *dello Stato*.

D. Qual è questa religione *dello Stato?*

M. È indicata nell'articolo 1° dello Statuto.

D. Che cos'è lo Statuto?

M. È la *legge fondamentale perpetua irrevocabile della monarchia*, come appunto è definito lo Statuto nel suo *preambolo*.

D. Quale ne è l'articolo primo?

M. Eccolo: « La religione cattolica, apostolica e romana » è la sola *religione dello Stato*. Gli altri culti ora esi» stenti sono tollerati secondo la legge. »

D. Come bisogna interpretare questo articolo?

M. È necessario ed indispensabile che venga interpretato nel suo senso naturale moralmente, civilmente e legalmente.

D. E perchè non aggiungere *ecclesiasticamente*, cioè secondo le leggi della chiesa o del governo Pontificio romano?

M. Perchè lo Statuto non è una legge ecclesiastica, ma *civile*, *nazionale* e in tutto *indipendente dalla Chiesa*.

D. Non esiste forse nello Stato una legge che spieghi e determini il senso dell'articolo primo?

M. No, non esiste; e non è necessaria, nè desiderabile.

D. E perchè?

M. Perchè l'articolo 1° è abbastanza chiaro e si spiega da sè facendo parte della *legge fondamentale* del Regno d'Italia; e perciò deve essere interpretato in modo subordinato al senso, allo spirito ed al complesso della legge medesima, cioè in modo *naturale*, *morale e civile*.

D. E perchè in modo *subordinato* alla legge stessa ed al suo complesso?

M. Perchè lo Statuto è legge fondamentale dello Stato Italiano *indipendente e libero*, e non della Chiesa. Perchè qui si tratta di *Stato politico* e non di Chiesa, nè di governo Pontificio o religioso.

D. Non si tratta forse di religione?

M. *Di religione dello Stato*, la quale non può essere che civile. Non si tratta adunque di religione ecclesiastica, sacra o divina e tanto meno di religione pontificia o papale. Lo Statuto è una legge civile e sebbene l'articolo 1° parli di religione, questa *non doveva, nè poteva essere ecclesiastica o pontificia.*

D. Non ne intendo bene la ragione.

M. Ogni religione *dello Stato*, cioè civile, è stabilita *pei cittadini e per le loro famiglie*, ossia pel loro utile o pel loro meglio. La Chiesa ed il clero affinchè abbiano ragione di essere, od abbiano un'esistenza legale nella stretta forza del termine devono servire utilmente ai loro concittadini, allo Stato, alla patria ed al progresso della civiltà e dell'umanità.

La civiltà, le scienze, le lettere, le arti, le leggi ed il progresso umano devono essere serviti dalle associazioni o dalle chiese e non già servire essi alla vanagloria di un collegio di cardinali, di un papato ecclesiastico, di una chiesa o consorteria politica di prelati indipendenti privilegiati o non sottomessi alle patrie leggi.

D. Ma le coscienze dei cittadini e delle loro rispettive famiglie, che costituiscono una coscienza pubblica, vogliono un culto esterno od una religione ecclesiastica.

M. Sia pure; scelgano dunque senza dipendere da autorità ecclesiastiche straniere il culto che loro aggrada ed entrino a far parte di quella chiesa o società religiosa che loro conviene. Libertà per tutti. Ma non dimentichiamo però che gli affari di culto, di religione o di chiesa sono affari di coscienza interna o privata; e che le coscienze private in materia religiosa, per quanto siano numerose, non potranno mai costituire una coscienza *pubblica-civile*. In ogni caso poi lo Stato non può, non deve, non vuole far leggi religiose-ecclesiastiche, ma soltanto leggi civili, utili, eque, giuste e morali secondo la natura umana, che è naturale, non sovranaturale o divina.

D. Che cos'è una religione dello Stato?

M. Altri han detto quella professata dal Re o dalla famiglia reale; altri quella morale del governo civile (e noi siamo di questo parere) o quella dei pubblici funzionari anche senza determinarla; altri quella adottata o tollerata dalla maggioranza della nazione, ed altri finalmente quella del Sommo Pontefice di Roma, cioè quella del diritto divino, intesa come vogliono certi politici diplomatici o reggitori legati in consorteria coi cardinali elettori del Papa, o quella di certi governanti non eletti dai popoli e non retti da liberali costituzioni. L'opinione di questi ultimi non è certamente la nostra.

D. Qual carattere deve avere una religione qualsiasi dello Stato?

M. L'ho già accennato e lo ripeto, tale religione deve essere morale, naturale, *civile* e non *ecclesiastica* nè dipendente da una chiesa.

D. Perchè dunque la religione dello Statuto si chiama *cattolica?*

M. La parola *cattolica* vuol dire *universale*, *unica* o *sola*, buona per tutti; e non può significare altro. Ora le re-

ligioni in coscienza sono innumerevoli; e sono in verità storica moltissime le chiese. Sappi inoltre che niuna religione al mondo può diventare universale, se non è *naturale*, *morale*, *civile* e *tollerante* degli altri culti. Anzi una religione veramente universale deve ammettere e comprendere *tutti i culti possibili*, cioè tutti quelli che non sono contrari alla moralità umana, sociale o civile. Se uno solo ne esclude non si può dire universale o cattolica.

D. Mi fu detto ed insegnato che sotto il nome di cattolica si deve intendere la religione del Papato romano. Così insegnano ogni giorno i fogli cattolici.

M. Ti fu insegnato un madornale errore. Sappi che il Papato romano è un'istituzione politica ed ecclesiastica; ma *come tale*, secondo i principii costituzionali di nazionale indipendenza che sono vigenti in Europa quasi dovunque e specialmente nel Regno d'Italia, il Papato dico, come istituzione inevitabilmente politica *sebbene ecclesiastica* è tutt'affatto illegale ed immorale, e che perciò non potrà mai diventare *universale*. Il che vuol dire che non fu, non è e non sarà mai universale o cattolico nè il Papato, nè il sacro collegio dei cardinali, nè la loro chiesa.

D. E perchè immorale il Papato, politico od ecclesiastico che egli sia?

M. Perchè fondato sul principio d'intolleranza e sull'usurpazione diretta ed indiretta di poteri che non gli appartengono; perchè la forza su cui si appoggia è l'impostura della *supposta parola* o degli *scritti* di un Dio che non ha mai parlato, nè scritto; perchè pretende l'impossibile cioè una sola religione, una sola chiesa ed un solo pontefice per tutto il mondo, mentre le religioni, le chiese ed i pontefici sono molti e diversi; perchè interviene politicamente, moralmente, esternamente, temporalmente presso tutte le nazioni *dove può*, eziandio contro il loro diritto, la loro indipendenza e libertà, contro il principio moralissimo del *non inter-*

vento accettato da tutte le nazioni indipendenti e libere; e per molte altre ragioni che non è qui il caso di dover accennare.

D. Ma perchè *illegale* il Papato?

M. Perchè il governo Pontificio romano non rappresenta legittimamente nè l'insieme dei cittadini dello Stato italiano e tanto meno il corpo ossia il complesso dei fedeli cristiani sparsi per tutto il mondo e specialmente in Europa.

D. E perchè il Papato non rappresenta nè i cittadini, nè i fedeli credenti?

M. Perchè i cittadini credenti non furono e non sono gli elettori del Papa, nè dei cardinali, nè dei vescovi, prelati o anziani e nemmeno dei parroci. Per rappresentare legittimamente una famiglia è necessario aver il mandato od esser eletto dai membri o almeno dal capo della famiglia stessa. Per rappresentare un comune od una popolazione bisogna essere eletto dal comune o dalla popolazione o dai capi di famiglia o almeno dal corpo municipale che rappresenta la popolazione stessa. E così una congregazione, una corporazione, un'adunanza o riunione di fedeli credenti, una chiesa di cristiani qualsiasi, *se vuol essere davvero padrona di se stessa, libera e degnamente rappresentata in faccia al pubblico, deve* per necessità *eleggere essa stessa i suoi rappresentanti.* Dunque il Papa e gli ecclesiastici di cui si tratta non sono i *naturali* e *legali* rappresentanti dei fedeli credenti e tanto meno dei cittadini, dai quali non furono eletti.

D. Perchè si afferma come *politica* l'istituzione *ecclesiastica* del Papato?

M. Per molte ragioni e prima perchè i vescovi di Roma subito dopo il terzo secolo del cristianesimo cominciarono ad immischiarsi di politica; perchè la diplomazia in Europa fu si può dire organizzata dai Papi; perchè i vescovi di Roma che in origine erano eletti dai fedeli cominciarono a farsi eleggere dai parroci della città, e

questi come elettori del vescovo furono poi considerati come i cardini della Chiesa romana e quindi appellati *cardinali*. Perchè, sebbene nei primi cinque o sei secoli il cristianesimo fosse un' istituzione unicamente religiosa ed ecclesiastica, tuttavia il Vescovo di Roma a poco a poco si usurpò il titolo e la carica di *Pontefice sommo* o *massimo*, come si usava prima di Cristo dagli antichi romani. La *religione* dei quali era *civile* e dipendente dalla Repubblica o dallo Stato, essendo il *Sommo pontificato* dei gentili una *carica civile repubblicana od imperiale* equivalente a quella di *ministro dei culti e di istruzione pubblica* in un governo costituzionale.

D. Qual è il culto esterno della religione dello Stato in Italia?

M. Lo Statuto non lo ha determinato ed ha fatto bene.

D. Perchè bene e non male?

M. Perchè la religione dello Stato dovendo essere *universale* e *tollerante degli altri culti esistenti*, ed ogni culto essendo dipendente da una chiesa, lo Stato per essere libero e indipendente non doveva siccome non deve legalmente appartenere e tanto meno essere subordinato ad alcuna chiesa. Non deve per conseguenza professare ufficialmente alcun culto *determinato*, tanto più se fosse esclusivo ed *intollerante degli altri culti ora esistenti*.

D. Lo Stato non dipende forse dalla Chiesa?

M. No; perchè nello Stato le chiese essendo varie e diverse non è già una chiesa quella che possa comprendere lo Stato, ma secondo il nuovo diritto costituzionale è lo Stato che deve comprendere tutti i culti e tutte le chiese. Ed è anzi dovere naturale d'ogni governo civile che regga uno Stato *libero e indipendente* di impedire che una chiesa sotto pretesto del suo culto religioso soverchi, opprima o perseguiti ogni altra chiesa di culto diverso.

D. Perchè la religione dello *Statuto* italiano si dice *apostolica?*

M. Per significare che la sua religione politica sociale e civile è fondata sui principii di moralità naturale praticati ed insegnati nel Vangelo dagli Apostoli di Gesù Cristo.

D. Quali sono questi principii?

M. Amare il proprio Dio *(Deum tuum)* e il prossimo (l'umanità) come noi stessi. Non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi. Od in termini più naturali e brevi: *non offendere alcuno per non essere offesi: amare per essere amati. Far bene per aver bene*, eziandio con poca probabilità di conseguirlo. Tale è il fondamento della morale naturale ed anche cristiana.

D. Hai nominato Dio. Di qual Dio parli tu?

M. Di quello della coscienza individuale di ciascuno, perchè ciascuno crede nel proprio Dio e lo ama a suo modo. Dio è affare di coscienza interna privata estraneo alla legge civile.

D. Gli apostoli hanno insegnato molte altre cose?

M. Non vi è dubbio e tra le altre anche la moralità sociale e radicale naturalissima indicata sopra e ripetuta in varii luoghi del Vangelo, come sarebbero le virtù morali: la tolleranza: il lavoro assiduo: la fuga dell'ozio: il perdono delle offese, le opere di misericordia, ecc.

D. E perchè nel primo articolo dello Statuto fu aggiunta la parola *romana?*

M. Perchè nei tempi classici e migliori di Roma tutte le religioni, tutti i culti e tutte le divinità anche dei popoli vinti erano non solo tollerate ma ammesse in Campidoglio per comodo di tutti i popoli e di tutte le coscienze che erano libere di professare quella religione e praticare quel culto che loro conveniva, purchè non fosse intollerante, opposto, contrario od avverso per sistema alle leggi del regno, della repubblica o dell'impero, cioè dello Stato.

D. Ma le parole dell'articolo 1° *ora esistenti* non indicano forse, che sono tollerati i soli culti che erano praticati

in Piemonte nel 1848 quando fu promulgato lo Statuto? E non provano inoltre che per *religione dello Stato* si deve intendere la Chiesa romana, cioè *il governo pontificio ecclesiastico?*

M. Lo Statuto fu meditato, studiato e scritto con parole e frasi misurate *non per conservare l'ordine di cose che esisteva ancora nel 1848*, ma per riformare e mutare radicalmente i vecchi sistemi, liberando il governo e la nazione dai legami dei pregiudizii e degli errori fino allora vigenti.

In quell'epoca tutto tendeva a profonde e radicali trasformazioni. Anzi il primo a promettere amnistie, riforme, libertà e progresso fu il Papa Pio IX nel 1846.

E se questo pontefice, dopo di avere sollevate le speranze del mondo che applaudiva, non ha mantenute le sue promesse ed ha trovato pretesti per lasciarsi convertire e darsi in braccio ad una camarilla di cardinali, di gesuiti politici appoggiati e ferocemente sostenuti da consorterie ecclesiastiche reazionarie straniere e retrograde, ciò non avvenne certamente per colpa del governo già piemontese ora italiano e tanto meno per colpa dei compilatori dello Statuto.

Questo benedetto Statuto adunque fu fatto e promulgato come un patto nazionale tra popolo e sovrano e qual legge fondamentale e perpetua, affinchè con opportuno sviluppo potesse servire alla patria, ai suoi bisogni, al suo onore ed alla sua salute, e non perchè rimanesse ogni cosa stazionaria ed immobile sotto lo spegnitoio del governo pontificio di Roma.

Dunque le parole *ora esistenti* non si devono già, nè si possono applicare ai soli culti che esistevano nel 1848 o soltanto in Piemonte, ma esistenti in tutte le italiane provincie in qualsiasi anno e giorno in cui farà duopo consultare lo Statuto in caso di dubbio.

Qualsiasi legge, tanto più se fondamentale, si fa sempre in previsione dell'avvenire cioè assai più pel tempo futuro che per il presente.

D. Il tuo argomento prova troppo, dunque prova nulla.

M. Sofisma pedantesco di cui abusa troppo spesso chi non è logico o non sa di logica.

L'argomento mio prova niente affatto di troppo; e mi spiego con un esempio pratico. Supponiamo che, compiuti e messi in attività di servizio il canale dell'Istmo di Suez e la gran galleria del Moncenisio, si apra un commercio attivo per la via del Mediterraneo tra i settecento milioni di Asiatici, Chinesi, Giapponesi, Orientali, Meridionali, Africani da un lato, ed i quattrocento milioni di Europei ed Americani dall'altro lato; ciò supposto vorrà o potrà esso il nostro governo danneggiare l'Italia e il suo commercio per dar soddisfazione alle esorbitanti pretese della Chiesa intollerante del Sacro Collegio, dei gesuiti e dei vescovi dipendenti dal Papa di Roma? Se i Chinesi e gli Indiani volessero fondare in Italia una fattoria, uno stabilimento mercantile o industriale colla sua pagoda o tempio, come usano gli Europei innalzar chiese nella China, nel Giappone e in quasi tutta l'Asia o dove sono tollerati, vorrà esso il nostro governo italiano sotto pretesto di religione disgustare ed offendere gli stranieri che venissero a comprare o cambiare i prodotti del nostro suolo, del nostro commercio e delle nostre industrie nazionali?

D. Con tali premesse che cosa vorresti conchiudere?

M. Che il primo carattere della religione dello Stato deve essere la *cattolicità* nel suo vero e civile significato di universalità, ossia di *tolleranza universale* di tutti i culti religiosi od ecclesiastici.

Il secondo subordinato al primo deve essere la moralità naturale già insegnata dagli apostoli, la quale si riduce ai due precetti naturali radicalmente morali, giusti ed inevitabilmente politici ammessi presso tutte le nazioni, religioni e chiese tolleranti; cioè: « Non offendere alcuno se non vuoi essere offeso: ama e fa bene al prossimo se vuoi che il prossimo ti ami e ti faccia bene ».

Il terzo carattere, sempre subordinato ai primi due è, che la religione civile dello Stato sia o divenga romana, non già ecclesiastica, ma tollerante, morale, civile e sopra tutto patriottica, perchè l'Italia con Roma capitale dovrà essere a suo tempo la madre patria degli italiani, perchè Roma antica fu quella città che in Italia ha dato i migliori esempi di moralità, di virtù civili domestiche e pubbliche, di rispetto alle leggi dello Stato e di una legislazione così umana e meno imperfetta, che anche nei tempi successivi di generale corruzione, dopo il trasporto del governo romano in Bisanzio (Costantinopoli), ha potuto servir d'esempio e di base e più tardi nei secoli posteriori alla moderna civiltà diffusa oramai in tutta Europa, nell'America stessa e in ogni parte del mondo dove si insegna e si studia ancora presentemente il *Diritto Romano* basato sul naturale diritto, che fu il vero e più saldo fondamento della moderna civiltà specialmente in Francia, Germania ed Inghilterra.

Tuttavia se Roma, per forza prepotente dei governi stranieri, dovesse rimanere per lungo tempo separata e indipendente dal governo italiano, si dovrebbe con una legge togliere dallo Statuto la parola *romana* sostituendovi quella di *italiana*, e così l'articolo 1° non lascierebbe più luogo a pretesti per tentare di rendere la nazione italiana ed il suo governo moralmente dipendenti dal *governo ecclesiastico* pontificio di Roma, che ora dipende dalla Francia, cioè da una nazione straniera.

D. Se l'Italia fosse la sola nazione esistente in Europa e nel mondo potrebbe fare a suo modo...

M. Appunto perchè non è sola non deve il suo governo aver l'aria di imporre alle altre nazioni la sua religione, come fa pur troppo il Papa col mezzo dei suoi cardinali, vescovi, gesuiti, preti, frati e delle sue consorterie ecclesiastiche o religiose. Insomma il governo italiano non deve rendersi complice delle pretese ec-

clesiastiche del *papato inevitabilmente politico finchè avrà la sua residenza in Roma.*

D. Che cosa adunque dovrebbe fare il nostro governo?

M. Deve procurare di riformare radicalmente se fosse possibile, o altrimenti demolire a poco a poco, abolire e bandire il papato stesso, appunto perchè politico *intollerante e non subordinato alle leggi dello Stato.*

Il che vuol dire modificare e correggere la Chiesa intollerante del Sacro Collegio e dell'episcopato gesuitico papale e far insegnare nelle pubbliche scuole comunali e provinciali la religione morale e civile dello Statuto e della patria come al tempo degli antichi romani, cioè la morale della religione naturale tollerantissima, che è la sola che sia davvero e possa diventare in pratica cattolica ossia universale.

In conclusione il governo deve imitare la divinità, la quale tollera e tratta nello stesso modo tutte le religioni e tutte le chiese che esistono nel mondo. Cosicchè non si conosce veramente e con certezza quale sia la chiesa e la religione propria dell'unico Dio, benedetta e protetta da Dio, essendo Dio superiore a tutte le religioni, tollerante (e non protettore) di tutte le chiese esistenti o possibili, passate, presenti e future. Così faccia il governo civile e nazionale del Regno d'Italia. Imiti Dio sempre ragionevole, giusto e provvido e sopratutto tollerante.

D. Ma il mio Dio, che è la misteriosa, incomprensibile, inesplicabile divina provvidenza in persona, il mio Dio il quale non provvede certamente a tutto ciò che mi sembra giusto e necessario, a tutto ciò che io voglio, il mio Dio tollera in questo mondo anche gli intolleranti, i ladri, gli assassini ed i briganti non per un giorno solo ma per anni e per secoli. È questo un fatto che non si può negare...

M. Ciò vorrebbe significare che il tuo Dio sarebbe un sommo potere o poco potente o poco previdente; sarebbe perciò un pessimo governante. Ma il tuo Dio certamente o non è il mio, o non è Dio.

D. E se (temo di profferire una bestemmia) se Dio non esistesse... o non provvedesse?

M. La voce del popolo che è voce di Dio ne potrebbe fare le veci; anzi il governo civile dello Stato quale legittimo rappresentante della voce del popolo potrebbe e dovrebbe supplire egli stesso e provvedere secondo le sue forze dove manca e non provvede la divinità.

Ma lasciando gli scherzi, rispondendo alle tue supposizioni che si credono inammessibili, dico, che se non esistesse Dio nè la sua provvidenza, esisterebbe egualmente senza alcun dubbio la moralità umana naturale e semplice, che trapela dappertutto ove esistono uomini viventi in società ed in famiglia.

Tale moralità non è una supposizione, nè un'impostura, nè una credenza religiosa senza base e tanto meno una pia frode; ma è una necessità, un fatto che esiste ove esistono umane famiglie; è un fatto innegabile a cagion d'esempio, che la moralità umana non può e non vuole tollerare i mentitori, i falsari, i violenti, i ladri, gli assassini, i briganti, gli omicidi, i delinquenti, non li può tollerare, dico, fuorchè in prigione, ben custoditi e sorvegliati affinchè non fuggano e siano così impediti di nuocere ai cittadini liberi, alla nazione, al Re ed alla patria. Ecco l'onnipotenza della moralità naturale umana, che ha per base la legge naturale e la natura stessa.

Ma

DIALOGO II.

Articoli 28 e 33 dello Statuto.

Discepolo. L'articolo 1° dello Statuto in grazia dell'interpretazione, fatta o stiracchiata in senso liberale e filosofico, lasciamolo pure intatto qual è. Ma...

Maestro. Adagio con quella *stiracchiata.* L'interpretazione filosofica, morale e civile, cioè la spiegazione che ho creduto di proporre per rendere indipendente la *religione civile dello Stato*, viene naturalmente da sè e non è punto stentata. La parola *religione* è la più generica che si abbia per significare e comprendere la morale filosofica, politica, civile e se si vuole anche la più sublime e poetica che si possa immaginare. Chiunque legge *senza pregiudizii o prevenzioni* lo stesso articolo si accorge subito, che, anzichè contrario, è evidentemente favorevole alla libertà di coscienza, non trattandosi in esso nè di Dio, nè di chiesa o di chiese e tanto meno di papi, di vescovi o di sacerdoti, ma soltanto di *culti tollerati conformemente alle leggi* non già ecclesiastiche o pontificie ma *civili*, poichè i ministri ed il Re che hanno firmato lo Statuto non hanno inteso di dettar leggi religiose od ecclesiastiche; ma bensì una legge civile fondamentale.

D. Non tocchiamo dunque l'articolo 1° dello Statuto. Ma ve ne sono due altri, che parlano di arcivescovi e vescovi, di bibbie, di catechismi, di libri liturgici e di preghiere; i quali perciò indirettamente danno un'interpretazione all'articolo 1° ben diversa ed opposta.

M. Quali sono e che dicono i due articoli citati?

D. Riporto tal quale l'articolo 28: « La stampa sarà li» bera, ma una legge ne reprime gli abusi. Tuttavia

» le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere
» non potranno essere stampate senza il preventivo per-
» messo del vescovo ». Ebbene, che ne dice, sig. Maestro?

M. Qui si tratta di *stampa libera* e non di religione o di chiese.

D. Ma si tratta anche di privilegio accordato ai vescovi, cioè alla Chiesa cattolica romana.

M. Cioè non alla Chiesa che non è nominata, ma soltanto al *vescovo*. Ed a proposito di libertà di stampa non vi è privilegio più innocente e ragionevole di questo.

D. Checchè ne sia, un tale privilegio non è concesso ai ministri protestanti, ai rabbini degli ebrei, ed ai capi delle altre chiese esistenti o possibili.

M. Lo dici tu, ma non l'articolo da te citato.

D. Non lo dice ma lo lascia intendere. La parola *vescovo* non esclude forse dal privilegio i capi delle altre chiese?

M. Niente affatto; anzi li comprende tutti.

D. Ma allora che cos'è un vescovo? Che significa la parola *vescovo*?

M. Vescovo (*episcopus* in latino) è voce d'origine greca, che significa *anziano*, *vecchio*, *antico*, e con tal nome si intende, od ognuno almeno può (non essendo ciò vietato da alcuna legge) può, dico, intendere il capo di una chiesa, di un'assemblea o di una società od associazione ecclesiastica qualunque, anche protestante, israelitica od altra religiosa non cristiana se vi fosse.

D. Intesa così la parola *vescovo*, il privilegio non sarebbe ingiusto perchè sarebbe accordato indistintamente ad ogni capo di qualsiasi chiesa, congregazione ed associazione religiosa esistente nel Regno d'Italia. Non c'è che dire. Ma in che consiste il privilegio accordato ai vescovi dall'articolo 28?

M. Consiste nel prolungare in perpetuo a favore dei soli vescovi o capi ecclesiastici i diritti che appartengono soltanto temporariamente, *ad tempus*, agli autori o proprietari di opere originali. Ogni vescovo, capo, anziano

in nome della sua chiesa o dei membri dell'associazione da lui rappresentata è ritenuto dall'articolo 28 dello Statuto come proprietario della sua Bibbia, di quella cioè adottata dalla sua chiesa, dei suoi libri liturgici e di preghiere, come lo è ogni presidente di società od assemblea civile de' suoi regolamenti o statuti particolari, ed è giusto che niuno possa stamparli o ristamparli *senza il preventivo permesso del vescovo* o capo anziano o eletto da qualsiasi associazione permanente, sia ecclesiastica o religiosa oppure civile.

D. In tal caso, senza abrogare l'articolo 28 non potrebbe forse il Parlamento italiano con una legge parziale estendere lo stesso privilegio a tutti i presidenti, direttori o capi di tutte le chiese, congregazioni ed associazioni religiose?

M. Lo potrebbe benissimo ed io comprenderei i capi e presidi di tutti i corpi morali, di tutte le società, amministrazioni ed assemblee civili, purchè siano riconosciute pubblicamente esistenti nello Stato, purchè riconoscano il regime dello Statuto del regno e non si trovino in contravvenzione permanente colle leggi nazionali dello Stato.

D. Capisco. Ma ogni stabilimento di qualsiasi natura, di istruzione, di educazione, d'industria, d'opere pie, di pubblica utilità, comunale o provinciale, municipale o nazionale, privato o pubblico con un personale alquanto numeroso ha o può avere il suo statuto o regolamento col naturale diritto di farlo stampare a suo piacere per comodo suo ed anche del pubblico, se così crede.

M. Or bene; è giusto, mi pare, che niuno possa ristamparlo e pubblicarlo senza il permesso del suo padrone, cioè del capo o dei proprietari dello stabilimento medesimo o della società o di chi la rappresenta. L'amministrazione di simili società o stabilimenti, pubblici o privati che siano, ha il naturale diritto, niuno lo nega, di impedire che l'opera sua venga da altri guastata o mutilata. Dicasi lo stesso d'ogni artista scultore,

pittore, architetto, il quale ha il naturale diritto che l'opera sua, più o meno bella ed artistica, non venga riprodotta, nè mutilata o distrutta senza il suo consentimento.

D. Non avviene forse lo stesso a riguardo dei libri religiosi di ciascuna chiesa in particolare e di tutte le amministrazioni ecclesiastiche?

M. Così dovrebbe essere. Ogni diocesi ha il suo catechismo, i suoi libri liturgici e di preghiere e può avere la sua bibbia, come la sua teologia. È vero che della Bibbia non sono autori nè proprietari legittimi i vescovi. Ma è fatto, che la Bibbia degli israeliti non è quella dei protestanti, come questa dei protestanti differisce in qualche parte da quella adottata dai vescovi romani.

La differenza è poca, ma non importa. Ogni chiesa adotti il testo biblico e quella traduzione che più le aggrada. Il rabbino israelita, il ministro ecclesiastico papalino o protestante che sia, insomma *il vescovo*, abbia il diritto di porre il visto alla ristampa *de' suoi catechismi, della Bibbia e dei libri sacri che devono servire per la sua chiesa*, cioè pei credenti e devoti della medesima.

D. Ma per far uso di un tale diritto o piuttosto privilegio è forse necessario che i vescovi, anziani o capi di ciascuna chiesa siano rispettosi delle leggi dello Stato o che siano sudditi dipendenti dalle leggi stesse?

M. Non vi è dubbio; conviene che almeno riconoscano e rispettino le leggi dello Stato.

D. Ma se i vescovi, anziani o capi di chiese o sinagoghe facessero resistenza? Se protestassero contro lo Statuto o contro le leggi che ne dipendono?

M. Allora la questione cambierebbe d'aspetto. Qualunque sia la chiesa, società o corporazione religiosa od ecclesiastica, non subordinata allo stato civile, alle sue leggi nazionali, o che non rispetti nè riconosca formalmente la legge fondamentale del regno, che è lo Statuto, non

ha certo il diritto di invocare e far valere l'art. 28 di cui si tratta, cioè la legge stessa che disprezza o disconosce. Il privilegio suppone la sudditanza del privilegiato e la di lui sottomissione a quella legge che gli accorda il privilegio o gli assicura il diritto. Nel caso nostro il privilegiato è *il vescovo*, e non già il Sommo Pontefice di Roma e tanto meno la chiesa dei gesuiti o dei cardinali che pretendono alla cattolicità; è il solo vescovo ossia *anziano* o *capo* di qualsiasi diocesi o chiesa esistente dentro i confini dello Stato.

D. E se il privilegio fosse stato accordato al Papa od alla Chiesa romana pretesa cattolica?

M. Allora si dovrebbe davvero domandare l'abolizione dell'art. 28 ed anche dell'art. 1. Ma gli autori dello Statuto del Regno Sardo, ora del Regno d'Italia, non hanno avuto intenzione di accordare privilegi sia al Papa, sia alla Chiesa romana; perchè il legislatore avrebbe oltrepassato i suoi poteri qualora avesse, non richiesto, (senza necessità o ragione e senza mandato legittimo) accordato ingiusti privilegi ad un Sommo Pontefice di *chiese straniere alla propria nazione*, come sarebbero le chiese di Francia, di Spagna, del Belgio, d'Austria e di altri paesi d'Europa.

D. Ma se l'art. 28 riguarda soltanto i vescovi o capi delle chiese comprese nello Stato e non di quelle esistenti fuori dei confini legali del medesimo, a che allarmarsi per causa dell'art. 28 fino al punto di chiederne l'abolizione?

M. Che vuoi che ti dica? Vi saranno sempre allarmisti ed ignoranti del vero senso e dello spirito delle patrie leggi. Ad ogni modo il capo di ciascuna chiesa non ha certo il diritto di invocare l'osservanza dell'art. 28 se non ammette la tolleranza di tutti i culti *ora esistenti*, tolleranza ammessa e risultante dall'art. 1° dello Statuto stesso, le cui parole sono chiare ed esplicite: « Gli altri » culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle » leggi. » S'intende leggi civili e non già ecclesiastiche.

D. L'art. 28 dice in sostanza, che una legge reprime gli abusi della libera stampa; e poi comincia il secondo allinea colle seguenti parole: *Tuttavia le bibbie*, ecc. E perchè la parola *tuttavia?*

M. È appunto quella che concede un diritto di sorveglianza, ossia il privilegio di una maggior libertà lasciata in confidenza ai vescovi, che appartengono alla religione *dello Stato*. La quale religione essenzialmente civile, secondo l'art. 1, come abbiamo veduto, ammette formalmente la tolleranza dei culti.

D. E se qualche vescovo, più francese, austriaco o spagnuolo che italiano, non tollerasse *gli altri culti?* Se non riconoscesse lo Statuto e specialmente il suo primo articolo?

M. In tal caso non avrebbe più alcun diritto di invocare l'osservanza dell'art. 28.

D. E perchè?

M. Perchè: « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro ti- » tolo o grado, sono uguali dinanzi alla legge (articolo 24). » Insomma, il Papa, i cardinali, i vescovi e preti che non sono sudditi del Regno d'Italia non sono *regnicoli*, e perciò non possono invocare e tanto meno interpretare a loro modo gli articoli del nostro Statuto.

D. Ma nello Statuto vi è un articolo che comprende anche gli arcivescovi. Eccolo:

« Art. 33: Il Senato è composto di membri nominati » a vita dal Re in numero non limitato aventi l'età di » quarant'anni compiuti, e scelti nelle categorie se- » guenti: 1° Gli arcivescovi e vescovi dello Stato. » E poi seguono altre venti categorie, che sembrano ritenute come inferiori.

M. Tutto ciò vuol dire che gli arcivescovi e vescovi *dello Stato* (nota bene), quando siano rispettosi delle leggi nazionali e specialmente dello Statuto del Re e della patria, *possono* essere eletti senatori del regno. E lo siano pure; di prima o di ultima categoria ciò poco importa, perchè non è la categoria, ma il merito per-

sonale quello che deve rendere più o meno autorevole la carica di senatore.

D. Fin qui la ragione è chiara. La categoria è una condizione pel legislatore o pel re che nomina e non già un obbligo. Un re ben consigliato da' suoi ministri non farà mai senatore un ecclesiastico che miri a detronizzarlo od a scemargli la sua regia e legale autorità. Ma....

M. Ma vi ha di più. Bada alla circostanza che i papi ed i cardinali non sono contemplati nell'art. 33, e nemmeno sono nominati; perciò sono ritenuti come esclusi o ineleggibili *nella stessa e sola qualità di cardinali o pontefici.*

D. Eppure collocando gli arcivescovi e vescovi nella prima categoria la legge dimostra che il legislatore futuro, il procuratore del re, gli interpreti della legge ed i giudici stessi debbono nella pratica legale e civile avere un profondo rispetto per la religione degli arcivescovi e vescovi, che è quella del Papa.

M. Prima di tutto la religione degli arcivescovi e vescovi, se sono cristiani, è quella di Cristo, e deve essere la cristiana, cioè quella degli apostoli e non quella del sacro collegio dei cardinali di Roma.

In secondo luogo i funzionari pubblici dello Stato devono avere sovra ogni cosa il più profondo rispetto per la *religione dello Stato*, la quale essendo e non potendo essere altrimenti che *civile*, *umana* e *morale* deve avere per base, come lo indica il primo articolo dello Statuto, la tolleranza ed il rispetto di tutti *i culti esistenti e tollerati secondo la legge.*

Questa religione civile e morale, lo so, non può essere, non è quella intollerante e superba del Papa-re e dei cardinali di Roma, i quali condannano all'abbominio e alle persecuzioni in questa vita e all'inferno nell'altra, tutte le religioni, tutte le morali e *le civiltà che sono fuori della loro chiesa* di Roma, chiesa privata del sacro collegio, forse nemmeno municipale dell'eterna

città e certamente non cattolica per non dire con maggior verità *furiosamente anticattolica*, perchè gesuitica.

Ma se la religione del Papa non è morale, civile e tollerante come quella dello Statuto, allora la religione dello Stato non può essere quella del Papa, come quella del Papa non può essere quella dello Statuto.

D. Eppure certe eccezioni in favore del papato ecclesiastico-romano, sebbene politico, furono sempre fatte dal fisco, dai regi procuratori, dagli interpreti ed esecutori delle leggi e perfino dai giurati, i quali...

M. Se ciò fosse vero, proverebbe che gli errori sono possibili, essendo i giudici, perchè uomini, fallibili; ma un fallo od un errore non è una legge.

Dunque non vi sono eccezioni che tengano. Prima di tutto e sovra tutto bisogna rispettare la legge. Se qualche volta il fisco ed i giurati hanno in addietro errato per rispetto a pregiudizi inveterati ancora troppo vivi, perseguitando indebitamente letterati, scienziati e specialmente giornalisti e ciò per rispetto all'art. 1 dello Statuto, non ne viene di conseguenza che simili errori si debbano ripetere nell'avvenire.

D. Ma almeno per amor di conciliazione...

M. Impossibile. I legislatori, gli interpreti dello Statuto, i giudici ed i giurati stessi ora non possono più intendere ed applicare lo Statuto e le leggi che ne dipendono nel senso che vorrebbero i giornali clericali politici, i devoti della chiesa temporalesca e cardinalesca di Roma ed i fanatici per una conciliazione, che io credo impossibile.

D. E perchè?

M. Perchè tra il Regno d'Italia e la Chiesa dei cardinali, tra lo Statuto e l'enciclica-sillabo, tra il Parlamento italiano e il sacro collegio, tra la Corte di Firenze e quella di Roma più non esistono concordati, nè più sono possibili senza ritrattazioni vergognose e solenni dall'uno e dall'altro lato.

D. Tuttavia una conciliazione è sempre una bella e de-

siderabile cosa, e come tale si può sempre proporre con la speranza che o presto o tardi possa e debba avere il suo effetto, facendo a poco a poco scomparire gli ostacoli che la impediscono presentemente.

M. È inutile sperare nell'impossibile e nell'assurdo. Coll'andare del tempo gli ostacoli che impediscono la conciliazione aumenteranno di numero e di forza e saranno sempre più insormontabili tra lo Stato e la Chiesa, ambi separati, e l'uno dall'altro indipendenti.

I tribunali ed il fisco saranno costretti a vedere nella chiesa temporale del Papa e del sacro collegio residente in Roma il loro più fiero ed irreconciliabile nemico. È impossibile, lo ripeto, trovare una via di mezzo per conciliare insieme l'autorità che ha prodotto l'enciclica-sillabo, con quella che ci ha dato lo *Statuto: legge fondamentale perpetua irrevocabile della monarchia e del Regno d'Italia.* Ogni velleità conciliatrice non solo sarebbe inutile e verrebbe troppo tardi, ma sarebbe ridicola ed impudentissima.

Difatti: togliere, sconfessare, ritrattare pubblicamente l'enciclica-sillabo renderebbe maggiormente ridicolo il Papa con la sua politica ecclesiastica o cardinalesca; e ridicola e spregevole diventerebbe la sua stessa religione. Ritrattare poi lo Statuto o sottomettere le leggi che ne dipendono all'autorità della chiesa dei cardinali sarebbe una vera abdicazione, oppure sarebbe lo stesso come proclamare in Italia una delle due cose: o la repubblica o l'annessione all'impero francese.

D. Ma se il fisco, i giudici od i giurati stessi, anche senza volerlo, continuassero come una volta a perseguitare i liberi pensatori e gli acattolici sotto pretesto della *religione dello Stato* confondendola con quella del Papa-re? Se trovassero modo di opprimere e stancare coi processi gli studiosi, i letterati, i filosofi, gli scienziati, i pubblicisti, moralisti, politici increduli, protestanti, scismatici o israeliti?

M. In tal caso i persecutori da te supposti, quand'anche

collocati in alto posto ed in carica, si dimostrerebbero non solo avversari o nemici del Regno d'Italia, non solo si dichiarerebbero contrari ed opposti all'indipendenza, unità e libertà della nazione, ma sarebbero col loro fatto veri traditori degli interessi del Regno italiano, cioè traditori del re e della patria.

D. E se perseguitassero in buona fede o soltanto in modo indiretto?

M. Se... se... se!! E se questi tuoi dubbi fossero ingiuriosi? Credi forse che i pubblici funzionari, il fisco ed i giurati vogliano contravvenire alle leggi della libertà e della patria e mostrare di essere o traditori, o ignorantissima e temeraria gente?

D. Non dico nè suppongo tanto. Sono anzi persuaso e ritengo per certo che i magistrati, i procuratori del re, i giureconsulti ed i giudici del fatto per buona ventura continueranno ad essere come sono in realtà uomini ragionevoli e saggi e non già ignoranti...

M. Dunque tutti coloro che rispetteranno lo Statuto e le leggi che ne dipendono saranno necessariamente rispettati dagli uomini di legge, dai magistrati, dal fisco, dal procuratore del re e dai giudici del fatto, ed in ultima analisi trionferà il regno della giustizia.

DIALOGO III.

Conseguenze e conclusioni.

Discepolo. Qual è il primo carattere della religione dello Stato?

Maestro. È la cattolicità, o la comprensività tollerante di tutte le religioni. Deve cioè essere cattolica ossia universale, il che vuol dire una religione morale, civile e rispettosa di tutte le altre religioni o chiese, e sopratutto così tollerante da riuscire inoffensiva dei diritti di qualsiasi nazione o governo del mondo e di qualsiasi chiesa che sia o voglia dichiararsi libera e indipendente.

D. E se una chiesa volesse dichiararsi indipendente entro i confini dello Stato?

M. Lo sia pure in coscienza ed eserciti anche il naturale diritto di libera associazione e riùnione, ma sempre sotto la tutela e con l'osservanza dello Statuto nazionale e delle leggi civili dello Stato.

D. E fuori dello Stato non potrebbe dichiararsi ed essere realmente libera e indipendente? Non potrebbe fare propaganda?

M. S'accomodi pure; faccia quel che vuole e ciò che potrà, purchè non contravvenga alle leggi internazionali o a quelle dello Stato; fuori dei confini di questo il governo civile non è responsale nè fautore del male o del bene che possono fare le chiese per causa o sotto pretesto di religione.

D. La religione del Papa di Roma è essa cattolica?

M. Pretende e brama di esserlo, ma rigorosamente e con rettitudine parlando non è cattolica, perchè non è universale nè unica.

D. E perchè non è universale?

M. Perchè in verità di fatto non è la religione di tutto il mondo, e non è unica nèmmeno in Europa. Nota bene, che *cattolico*, parola greca, vuol dire *unico*, *universale*, ecc., e non ha altro senso.

D. E perchè la religione del Papa non è *unica universale* almeno in Europa, che contiene quasi la quarta parte degli abitanti del globo?

M. Perchè in Europa come nel resto del mondo è impossibile che sia propagata e mantenuta la religione di un solo individuo umano sebbene pontefice, o di un solo collegio di cardinali eletti dallo stesso pontefice, o di un solo concilio composto di individui eletti, o scelti, o riconosciuti o consacrati da un solo papa.

D. Quanti papi o pontefici vi sono in Europa?

M. Cinque principali, cioè: 1° quello di Roma; 2° di Russia (lo Czar); 3° quello della Gran Brettagna (la regina d'Inghilterra); 4° quello di Costantinopoli (il gran sultano); 5° il gran sacerdote o primo rabbino degli israeliti. Ognuno di questi papi o pontefici sommi rappresenta una religione ed almeno una chiesa diversa e indipendente una dall'altra e la rappresenta più o meno efficacemente e con maggiore o minore tolleranza.

D. Perchè si è detto cinque *principali?*

M. Perchè in Europa vi sono molte altre chiese minori diverse e indipendenti dalle cinque chiese e religioni accennate, le quali sono affatto indipendenti, perchè ciascuna di esse ha il proprio capo, pontefice, vescovo o ministro indipendente assolutamente da ogni altra religione o chiesa.

Tali sono tutte le chiese dei protestanti contro le usurpazioni del pontefice e della chiesa romana, chiese che si trovano residenti e sparse nelle città principali d'Europa ed anche in Italia, ma principalmente in Germania, in Inghilterra, in Svizzera, in Olanda, nel Belgio ed altrove in Europa ed in ogni parte del mondo. Le quali chiese sebbene disunite e separate una dall'altra

tollerandosi però a vicenda, sono in complesso molto popolate, più morali, più civili, attive e potenti che le chiese forzatamente unite sotto la bandiera del Papa e dei cardinali di Roma, dei gesuiti e delle loro consorterie.

D. Perchè si è detto che ogni Papa rappresenta *almeno* una chiesa?

M. Perchè il Papa-re abusando della sua posizione e di poteri usurpati da' suoi predecessori ha l'audace pretesa di rappresentare le chiese di nazioni *diverse ed indipendenti* l'una dall'altra come sono la Francia, la Germania, la Spagna, l'Italia, la Polonia, l'Austro-Ungheria, ecc.

D. Ma nel romano pontefice non è forse divisibile il Papa dal re?

M. Conviene distinguere: se il Papa-re è un individuo solo non si potrebbe separare il re dal Papa senza far morire l'individuo stesso. Se poi fosse un composto di due individui sarebbe bensì divisibile e separabile, ma divisi nella stessa città sarebbero amendue impotenti tanto il Papa quanto il re di Roma; e sovra i due capi separati starebbe superiore il re d'Italia, cosicchè la nazione italiana potrebbe godere intera la sua indipendenza e fors'anco la libertà sottomettendo i due capi politici di Roma all'unico governo civile della nazione stessa.

D. Ma non si può forse dividere *moralmente* il capo spirituale del governo ecclesiastico dal capo civile o dal re temporale?

M. Una separazione o *divisione morale* dovrebbe essere la vera *morte morale* del Papa-re. Ma di una simile morte il Papa-re se ne ride e ne riderà sempre, perchè egli in realtà è un individuo solo, il quale ha naturalmente una sola volontà indivisibile, e con questa agisce a suo piacere ora da Papa ed ora da Re. Quindi gli abusi esorbitanti...

D. Ma il governo ecclesiastico è molto diverso dal governo civile.

M. Sia pure; ma amendue essendo temporali, la loro diversità scompare nella confusione della pratica.

D. Il governo semplicemente *ecclesiastico* non è forse spirituale?

M. No, ma come chiesa il governo del Papa è temporale, perchè è un'amministrazione la quale sebbene soltanto ecclesiastica, maneggia, esige, ricava e spende milioni e milioni di scudi; perchè è temporalmente morale ed influente sulla diplomazia dei governi civili; perchè è essenzialmente politico e pretende di primeggiare sovra tutti i governi civili d'Europa sotto pretesto di religione.

D. Se la religione del Papa non è cattolica, sarà per lo meno apostolica, cristiana.

M. La Chiesa papale romana pe' suoi riti e pel culto esteriore appartiene più al paganesimo che al cristianesimo; della semplicità, buona fede, zelo ed attività apostolica non ha conservato che qualche inezia o quasi nulla; la morale insegnata da Cristo e dagli apostoli, nella Chiesa romana od è dimenticata come una cosa secondaria e di niuna importanza; od è travisata e falsata; od è corrotta e guasta radicalmente o, peggio, ridotta alla morale teologica del confessionale, che è la più immorale di tutte le morali pratiche.

Che la religione del Papa non sia più quella di Gesù Nazareno e degli apostoli lo sanno e lo confessano non solo tutti i protestanti, ed i governi nazionali sciolti da ogni concordato con Roma, ma lo sanno e lo confessano tutti i diplomatici e politici che conoscono ben a fondo la politica della Corte ecclesiastica di Roma e lo sanno perfino i neo-cattolici che hanno stoltamente preteso di conciliare la religione del Papa con l'indipendenza e la libertà del Regno d'Italia.

D. Se non è cattolica, nè apostolica, non si può negare che sia italiana o almeno romana.

M. Italiana no certo, perchè la sostanza di tale religione fu portata in Italia dagli antichi ebrei, greci, egi-

ziani e da altri stranieri vinti e ridotti in schiavitù dai romani, ed ebbe la sua origine in Oriente. Il nome soltanto di Sommo Pontefice *(pontifex maxumus)* è d'origine romana e forse etrusca.

Distrutta Gerusalemme, le varie sètte filosofiche e religiose di questa disgraziata città si sparsero per tutto il mondo romano; le chiese dei cristiani ossia le società filosofiche, morali, comunistiche e specialmente le religiose meglio organizzate e più popolari in nome di Cristo prevalsero anche in Italia e nella stessa Roma; dove però non furono preponderanti fuorchè dopo il trasporto della capitale dell'impero a Bisanzio fatto da Costantino.

Ma la religione dei cristiani si propagò in Roma quando già era corrotta e trasformata da quei numerosi vescovi e monaci d'Oriente che costituivano la forza morale delle quattro grandi chiese patriarcali di Antiochia, Gerusalemme, Alessandria d'Egitto e Costantinopoli, e si propagò in Roma corrompendosi maggiormente quando dopo il trasporto accennato i cristiani non che essere perseguitati furono favoriti dal governo degli imperatori, e, mancato questo, furono favoriti dal governo dei barbari, che distrussero o spogliarono affatto i tempii dei gentili, appoggiati ed aiutati in ciò dai cristiani. Allora i sacerdoti pagani per salvare ciò che potevano si fecero essi stessi cristiani, e facendosi battezzare in massa e a precipizio senza istruzione, conservavano non rare volte gli stessi riti ed usi e le costumanze delle vecchie e corrotte loro religioni.

Del resto le suddette quattro chiese d'Oriente furono in origine libere e indipendenti non solo dalla Chiesa di Roma ma anche l'una dall'altra; sebbene ciascuna di esse ambisse e vantasse la protezione e l'appoggio del governo imperiale romano residente a Costantinopoli.

Parliamo di un'epoca in cui nel mondo asiatico-africano-romano la religione di Cristo, da morale sociale

e filosofica che era prima, a poco a poco diventò ecclesiastica con riti e tempii religiosi, *sacra*, *divina* e decisamente politica, dipendente dal governo civile e sottomessa agli imperatori d'Oriente.

E tutto ciò mentre in Occidente, già invasa dai barbari parte dell'Europa ed in specie l'Italia, la Chiesa romana stretta dalle circostanze e dai proprii interessi fece lega coi barbari medesimi o con altri nuovi padroni indipendenti da Costantinopoli; ed è così che dando forza a' suoi alleati contro gli imperatori d'Oriente divenne più influente, più invaditrice, quindi più ricca, più audace, prepotente e forte, e finalmente coll'andare dei secoli più superstiziosa, intollerante, fanatica e più assolutamente barbara che i barbari stessi; i quali per ultimo si abbassarono a servirle di braccio secolare contro gli interessi italiani e romani, contro l'indipendenza e la libertà delle nazioni e dei popoli tutti che in lei confidarono, e ciò fino all'epoca delle più fitte tenebre del medio Evo, fino alle *sacre* stragi della notte di S. Bartolomeo in Francia, fino all'epoca dei maggiori trionfi dell'inquisizione, fino agli orrori degli *Auto-da-fè*, fino alle meraviglie di Mentana e alle vendette pontificie moderne non ancora estinte, nè soddisfatte, nemmeno a piedi del patibolo dei sacrificati Monti e Tognetti!!

D. Riassumiamo adunque. Che cosa dobbiamo credere intorno alla religione morale e civile dello Stato, indicata, espressa o accennata nei tre articoli dello Statuto del Regno d'Italia, cioè 1°, 28 e 33?

M. Mi pare di poter conchiudere che la religione morale e civile dello Stato indipendente da ogni chiesa e da ogni pontefice, come l'abbiamo intesa e alcun poco anche spiegata e chiaramente esposta e proposta in queste pagine, è molto più cattolica, apostolica e romana che quella del Papa-Re di Roma.

D. E perchè?

M. Perchè la religione morale e civile che abbiamo detto

è più tollerante, più generale, più universale, più semplice, più umana, più caritatevole, più libera, più indipendente, più rispettosa dei principii morali cristiani insegnati dagli apostoli, e finalmente più nazionale e patriotica e per conseguenza molto più romana, che quella del sacro collegio dei cardinali e dei gesuiti di Roma.

AVVERTENZA.

Dal sin qui detto ogni lettore può andar persuaso che l'autore qui sottoscritto non fu, non è, e come italiano non sarà mai repubblicano, almeno fino a che non lo sia tutta l'Europa occidentale e del nord compresa l'Austria e l'Ungheria.

Eppure egli, fu sospettato di repubblicanismo fin da quando copriva la carica di Prefetto e poi di *Regio Provveditore agli studi* nella piccola provincia ora circondario di Varallo! Il motivo del sospetto e poi dell'accusa di repubblicanismo a di lui carico, fu oltre alle sue note opinioni liberali, perchè egli teneva nel suo studio come oggetti d'arte due grandi quadri della scuola romana rappresentanti uno la *morte di Virginia* (principio della Repubblica Romana), l'altro la *morte di Catone in Utica* (fine della Repubblica stessa).

Ricordo ora questa circostanza storica perchè alcuni miei avversari fanno (anche oggi) mostra di credermi repubblicano solo perchè appartengo, come socio e segretario, alla *Lega della pace e della libertà in Torino* corrispondente con quella europea di Berna. Ma intanto ecco le mie opinioni.

Io credo che la Repubblica non solo dividerebbe l'Italia in più stati sempre in guerra od in sospetto ed in lotta tra loro, ma sarebbe la forma di governo meno atta a renderla unita, forte, indipendente e libera. Credo, che cercandolo eziandio con la lanterna di Diogene per tutto il mondo, non si sarebbe potuto trovare un Re così alieno da ogni sorta di pregiudizi e così democratico come lo è Vittorio Emanuele II, e come era necessario che fosse per rendere e mantenere la nazione libera, unita e indipendente, e sopratutto per sciogliela dalle vecchie catene del clericalismo gesuitico e del papato, le quali pur troppo non sono totalmente infrante, non per colpa del Re, ma di altri.

TURCOTTI AURELIO.

DIALOGO IV.

Domande e risposte ad alcune obbiezioni.

Domanda. Chi sei tu?
Risposta. Un libero cittadino.
D. Che cos'è un cittadino?
R. È un individuo del genere umano membro di una società civile determinata.
D. A quale società civile appartieni tu?
R. A quella del Regno d'*Italia una, libera e indipendente.*
D. L'Italia è forse unita? è forse libera o indipendente?
R. Non lo è compiutamente, ma lo sarà a suo tempo.
D. E perchè non è *una?*
R. Perchè in Italia vi sono due governi indipendenti uno dall'altro, che la mantengono politicamente divisa.
D. Quali sono?
R. Il governo del Regno d'Italia, e il governo pontificio, ecclesiastico, romano.
D. Non possono essi formare un governo solo?
R. Potrebbero; ma soltanto sottomettendosi l'uno all'altro colla forza come nel medio evo; il che non è e non sarà mai possibile nei tempi moderni sotto governi costituzionali, indipendenti e liberi.
D. E perchè *mai?*
R. Perchè i principii, cioè le basi su cui posano e per cui esistono i due governi sono diverse, contrarie ed opposte.
D. Non possono forse andare d'accordo?
R. L'esperienza di molti secoli ha dimostrato che non potrebbero accordarsi, fuorchè o sottomettendosi a vicenda o litigando sempre non ostante ogni accordo, o fingendosi d'accordo senza esserlo, o stando davvero

d'accordo ma sempre e specialmente in quest'ultimo caso a danno gravissimo del pubblico, e quindi in un un modo nè permanente, nè sicuro.

D. Hai detto che il cittadino è un individuo umano; dunque è un uomo. Ora come uomo il cittadino, essendo un composto d'anima e di corpo, abbisogna di due governi e due capi, uno per l'anima e l'altro per il corpo, cioè uno spirituale e l'altro temporale.

R. Ma... mio caro, ogni cittadino è un individuo solo e non due; perciò non può dividersi ed obbedire a due padroni, od avere due patrie.

D. Eppure il governo del Papa esiste per la salute e la sicurezza spirituale dell'anima; e quello civile per la sicurezza e salute del...

R. Forse per la salute del cadavere? Se il cittadino darà la sua anima, cioè se stesso al Papa, è evidente che non gli resterà altro che il proprio cadavere, di cui il governo civile non saprebbe che fare.

D. Dunque che cosa faremo? Meglio un asino vivo che un corpo morto, dice un proverbio.

R. Se vuoi essere libero e ragionevole cittadino e non un cadavere od una macchina senz'anima, prima di tutto devi riformare la definizione dell'uomo; devi conoscere te stesso, sapere chi sei, che cosa sei e che cosa vali come uomo.

D. Che cos'è un uomo?

R. È un individuo del genere umano.

D. Ma ogni uomo non ha forse un'anima?

R. No, non *ha*, ma *è* bensì un'anima vivente ed individua. Se tu dici che egli *ha* ossia *possiede* un'anima, l'uomo sarebbe un essere doppio composto di due individui; cioè il primo quello che possede l'anima, e l'altro sarebbe la cosa posseduta cioè l'anima stessa; il che è un assurdo.

D. Come adunque definirò io l'uomo?

R. Se vuoi conservare la parola *anima* (sinonimo di vita) nella tua definizione dirai: *L'uomo è un'anima vivente*.

L'anima è il complesso di tutte le facoltà vitali dell'individuo, cittadino vivente.

D. E perchè la parola *vivente?*

R. Per indicare che è un individuo vivo, un'anima viva, una vita, un vivente e non già un morto, o la semplice memoria di chi già visse. Ora non è possibile che un individuo od un'anima conservi la sua esistenza e viva senza organismo vitale; il quale organismo senza vita non è un uomo, non è un'anima vivente.

D. Non si dà forse un'anima morta, cioè separata dal corpo?

R. Che cosa sia un'*anima morta* nè tu, nè io, nè alcun filosofo eziandio sommo e profondissimo lo possiamo sapere; non è dessa, io credo, che una parola, la quale ricorda l'umano individuo che è morto; o altrimenti è il nulla. Ma veniamo a bomba. L'uomo non ha che una vita sola, vive una volta sola e morto non risuscita; se è ragionevole, l'uomo procurerà di conservare ed onorare la propria vita con buone azioni utili a sè ed alla patria; così morendo, lascierà una buona memoria di sè, altrimenti sarà o ingannato da compiangersi, o ingannatore da maledirsi.

D. L'uomo non potrebbe forse avere due volontà, una per il Papa e l'altra per il Re?

R. Ti ripeto e sostengo che ogni cittadino, o uomo, è un individuo, che ha una vita sola con una sola volontà che varia durante la vita, e che dopo morto il cittadino non può più volere, nè amare, nè temere. L'individuo non può separarsi dalla sua anima vivente o dalla sua vita personale senza morire.

Insomma l'individuo è assolutamente indivisibile in faccia al governo civile, il quale essendo molto più giudizioso e logico che l'ecclesiastico, mantiene con tutta la forza materiale e morale di cui può disporre la sua propria giurisdizione sull'*individuo* e non già sull'*anima* o *spirito*, e nemmeno *sul corpo solo.*

Ogni governo ben avveduto sa benissimo che se il

cittadino comincia per dar l'anima al confessore, al prete, al vescovo, al papa e con l'anima naturalmente anche la propria volontà (cosa reale e non immaginata), alla fine non gli rimarrà più nulla da dare al Re ed alla patria; a meno che il governo stesso non voglia contentarsi di un cadavere senza volontà non più *individuo*, ma divisibilissimo materialmente; ed è appunto ciò che hanno sempre voluto e pretendono di volere anche adesso i gesuiti e le consorterie dei clericali, cioè fare degli uomini altrettanti cadaveri.

D. Ma intanto perchè il Papa si contenta, o par che si contenti, di *legare e sciogliere* a suo modo ed arbitrio le umane coscienze, cioè di avere la direzione delle anime soltanto e non dei corpi?

R. Eh, mio caro, il Papa, i cardinali, i gesuiti ed i vescovi la sanno lunga! L'anima, lo spirito, la coscienza non sono che il pretesto; ciò che vogliono e pretendono da ogni individuo è la volontà. Essi non ignorano che la volontà è ciò che ha di meglio l'uomo; un cittadino senza volontà propria, indipendente e libera non vale più d'un arancio asciutto o di un limone spremuto.

Lo scopo adunque della Chiesa o del governo ecclesiastico papale è appunto quello di privare l'individuo della sua propria volontà col pretesto di salvargli l'anima; e quando il cittadino ha consegnato il proprio volere ed è disposto a fare ciò che vuole il governo ecclesiastico, allora questo facendo il bel bocchino lo presenta, anzi lo raccomanda al governo civile come se fosse un arancio scelto e ben maturo od un limone pieno di sugo. Così fanno e faranno sempre le vecchie volpi, le quali ponendosi ingegnosamente in mezzo tra il governo civile ed il cittadino semplice e buono, ingannano impunemente il primo per ispogliare con maggior sicurezza il secondo.

D. Ma in sostanza e secondo la tua opinione che cosa è l'anima di un uomo?

R. L'anima cioè la vita nell'uomo non è altro che il com-

plesso attivo o la riunione agente od in azione di tutte le facoltà dell'individuo stesso, ossia del cittadino. Finchè vive l'individuo esiste il complesso delle sue proprie facoltà, complesso più o meno perfetto o perfettibile secondo l'età, più o meno esercitato e completo secondo lo sviluppo della vita, secondo la maggiore o minore istruzione ed educazione ricevuta, secondo il vigore, la perfezione o l'elasticità, la mobilità, la perfezione o l'imperfezione o l'infermità degli organi vitali suoi proprii.

D. Ma come potremo noi spiegare i misteri della vita in ciascun individuo umano se non si ammette l'esistenza di un'anima o di un ente spirituale animatore della materia?

R. Il vero filosofo o sapiente scienziato spiega ciò che può e non oltre. La scienza umana non è onniveggente nè onnipossente. Non sono che gli ignoranti e gli insipienti superbi che pretendono o credono che la scienza debba e possa spiegar tutto.

D'altronde, dato e non concesso che la vita dell' individuo sia un composto di anima e di corpo, come potranno gli animisti spiegare l'unione, la composizione od il commercio dell'anima col suo corpo, dell'ente supposto spirituale con l'organismo tutto materiale? Questo mistero non naturale sarebbe certamente più complicato e più difficile a spiegarsi, che quello naturalissimo di qualsiasi organismo vitale e vivente individualmente sebbene composto tutto di materia.

La sola difficoltà consiste nell' abbandonare davvero e col proprio fatto il vecchio pregiudizio che un'anima o spirito possa vivere senza organismo materiale.

Questo pregiudizio è la radice, l'occasione e la causa stessa di tutti gli altri, che si deplorano comunemente. Ma per abbandonarlo in realtà e sradicarlo per sempre conviene, anzi, è necessario attribuire all' individuo o all'organismo vivente tutte quelle facoltà, che dai nostri maggiori e dai filosofi-teologi furono e vengono attribuite all'anima ossia ad uno spirito immaginario.

Se io potessi persuadere agli studiosi di filosofia che ciò che si chiama anima o spirito non è altro che il complesso di tutte le facoltà dell'individuo umano vivente, tutti i vecchi pregiudizii a proposito dell'anima e degli spiriti (veri personaggi da romanzo) cadrebbero da sè.

D. Quali sono in ultima analisi le facoltà vitali dell'individuo come tu dici, o dell'anima, come dicono o almeno hanno detto i nostri professori e maestri delle passate generazioni?

R. Sono tutte quelle che si vanno acquistando a poco a poco da ogni individuo ben organizzato e abbastanza sano col lungo uso e col ripetuto esercizio della vita; e fra le molte facoltà le più notevoli sono le seguenti cioè: l'*immaginazione* ossia l'introduzione e il movimento delle immagini nel cervello, movimento prima spontaneo ed istintivo e poscia volontario; la *riflessione* delle immagini stesse, per cui si compongono le idee; quindi le *idee* che non possono esistere senza *immagini;* poscia la' *memoria* del *movimento* delle *immagini riflesse* od *ideate;* poi il *pensiero* che si acquista o si ottiene riflettendo, osservando e confrontando le une con le altre le immagini e le idee composte naturalmente di immagini; in seguito si forma la *meditazione* che ripete ed assoda la *riflessione;* ne viene di conseguenza la *ragione* che è uno dei risultati dell'uso delle precedenti facoltà; la ragione è la facoltà di esaminare osservare, ritenere, confrontare e di pronunziare un giudizio e suppone l'acquisto delle cognizioni di fatto, di occasione o di causa ecc. ecc. e finalmente viene la *volontà* che conchiude, determina e comanda i movimenti e le azioni dell'individuo stesso.

D. Ora dimmi per qual fine siamo nati e ci troviamo in questo mondo?

R. Per vivere attivamente in società secondo la nostra natura, cioè per conservare, utilizzare e godere la vita il meglio che si può senza altrui danno, amando effica-

cemente e facendoci amare dai nostri simili con buone azioni utili a noi ed alla patria, e per onorare la vita stessa, cioè il nostro individuo, con fatti distinti per merito intrinseco di utilità pubblica o privata, onde lasciare morendo buona memoria di noi e delle cose nostre.

D. Non potresti spiegare la tua idea in altro modo?

R. In sostanza siamo nati per soddisfare ai nostri bisogni, per moderare o regolare le nostre passioni indirizzandole al bene e per esercitare come meglio è possibile i nostri diritti ed adempiere i nostri doveri naturali, sociali e civili. Ma questi e simili argomenti tratteremo a suo tempo quando esporremo in modo più esteso la nostra morale indipendente, come l'abbiamo ideata e studiata già da dieci e più anni prima che se ne parlasse in Francia; se però gli intolleranti e fanatici del clericalismo lo permetteranno.

D. Ma queste questioni sono troppo astruse e difficili...

R. Non astruse o difficili, ma piuttosto importanti, radicali e gravissime per la loro conseguenza, ed appartengono alle scienze filosofiche, alla morale umana ed alla politica moderna.

D. Dunque per ora facciamo punto. Mantienti in buona salute, e fedele alle leggi fondamentali dello Stato, della nazione a cui appartieni, al re ed alla patria, e addio.

R. Auguro altrettanta buona volontà a te e ai nostri amici. Vivi, fa buon uso della ragione e godi per quanto puoi della vita a profitto tuo, del prossimo e del tuo paese.

DIALOGO V.

Moderati e Progressisti, ossia due diritti in opposizione.

Moderato. Chi sei tu?

Progressista. Sono un liberale progressista; un libero pensatore.

M. Liberale lo sono anch'io, e se ti piace anche progressista.

P. Allora... qua la mano; siamo fratelli.

M. Evviva dunque la libertà e il progresso! Evviva chi mi segue!

P. Ma prima di incamminarci e andare insieme intendiamoci. Di qual libertà e progresso mi parli tu?

M. Della libertà moderata e del progresso ben ordinato.

P. Moderata... da che cosa e da chi?

M. Dall'ordine e dall'autorità della legge.

P. L'ordine mi piace; senz'ordine non vi è progresso vero. L'autorità della legge naturale-umana-civile è pur anche un ottimo sostegno.

M. Vieni dunque sotto la mia bandiera e avanti.

P. Ma dove vogliamo andare?

M. Quanti dubbi e timori! Vieni sulla mia strada; segui i miei passi e confida in me. Che fai? Deciditi una volta e ti affretta!

P. Calma e adagio! E prima, ripeto, intendiamoci schiettamente. Qual è la meta e lo scopo del nostro viaggio? E la tua via in che stato si trova?

M. Uomo di poca fede e sospettoso! Non vedi? la mia via è piana e molto ben ordinata. La meta, lo scopo finale è la felicità ed il ben essere di tutti e di ciascuno. Che cosa vuoi di più?

P. Sono le solite promesse; ma in questo mondo tu pro-

metti troppo... ed anche ciò che nè tu, nè i tuoi mi possono dare.

M. L'ordine *provvidenziale* in questo mondo, poi la *vita eterna* nell'altro non ti piacciono forse?

P. Cose belle; ma immaginarie, poetiche, vane! Insomma temo le illusioni e le disillusioni. Dunque, carte in tavola e spieghiamoci davvero. Che cos'è quest'*ordine provvidenziale?...* Suvvia, rispondi!

M. È l'ordine del diritto divino indispensabile per sostenere la monarchia nazionale e l'unità della patria.

P. L'hai detta finalmente la gran parola! *Indispensabile!* È questa, che mi dà a sospettare... No, la monarchia e l'unità nazionale, per sostenersi e trionfare non hanno bisogno dell'impostura del diritto divino e tanto meno di promesse che non si possono mantenere.

M. Uh! che uomo diffidente!

P. Ma... di grazia; e se il *tuo* diritto divino fosse dipendente dagli uomini, e se questi uomini mi ingannassero?

M. E se cascasse il mondo? Sei tu dunque la negazione di Dio?

P. Non abusare di questa frase pronunziata da protestanti o da credenti di buona fede. Dal canto mio non nego, nè affermo ciò che non appare e non mi si dà a conoscere. Tuttavia spiegati meglio e allora vedrò e saprò leggere sulla tua bandiera.

M. Se Dio esiste non deve essere inutile; e perciò deve esistere un diritto divino.

P. Dove? In cielo o in terra? Nella realtà o nell'immaginazione del tuo poetico e romantico cervello?

M. In cielo, in terra e in ogni luogo.

P. Ma spiegami una volta la tua teoria del diritto divino.

M. Ecco. Siccome Dio è uno e trino, triplice perciò è il divino diritto. E difatti vi è: il diritto divino del Papa o della Chiesa: il diritto divino degli imperatori e re: il diritto divino dei popoli e delle moltitudini. In sostanza il diritto divino è la vera e più sicura base dell'umana politica.

P. Ma questo divino diritto tanto benedetto da un lato e maledetto dall'altro dove si trova? Chi lo interpreta? Chi lo spiega? Dove è fondato?

M. Oh! Oh! Questo poi è affare che spetta all'autorità e facoltà teologica, cioè al papato, all'episcopato della chiesa o delle chiese ed al clero che da loro dipende. Noi siamo uomini politici moderati e progressisti; e come tali non abbiamo diritto di discutere, nè di mettere in dubbio...

P. Che cosa?

M. L'autorità del diritto divino rappresentato dal Governo Pontificio, cattolico e apostolico romano, senza di cui non esisterebbe o non potrebbe funzionare alcun divino diritto.

P. Dunque, a tuo giudizio, il diritto divino degli imperatori, re e sovrani, ed *a fortiori* il diritto divino dei popoli e delle nazioni in ultima analisi ed in sostanza non sarebbe altro che un diritto subordinato all'autorità della chiesa e del suo pontefice sommo?

M. Benissimo; la conseguenza è giusta.

P. E così la politica umana e civile dovrà essere sottomessa?

M. Non vi è dubbio, subordinata a quella divina ed ecclesiastica del Papa. Siamo dunque intesi; qua la mano.

P. *Vade retro, satana!* No, non siamo intesi e non ci intenderemo mai, perchè la tua dottrina politica è quella stessa della troppo famosa enciclica-sillabo.

M. Pare; ma non è precisamente la stessa, sebbene non contraddica alla medesima.

P. Non solo non contraddice alla medesima, ma va pienamente d'accordo colla politica e coi principii più radicali della stessa.

M. E se ciò fosse?... che importerebbe?

P. Moltissimo. Difatti con tali principii concatenati in siffatta guisa tra loro, che uno ammesso è gioco forza ammettere anche gli altri, essendo la logica inesorabile

così in teoria come in pratica, ammessi, dico, tali principii, dovremo tollerarne anche le conseguenze.

M. Tanto meglio! Purchè non vi sia abuso, purchè il Papa o la sua chiesa si contenti del potere ecclesiastico spirituale e rinunzi al temporale.

P. Ma, dimmi, in caso di dubbio o di contestazione, caso costante e permanente in politica, nelle differenze e discordie fra il diritto civile-morale e il diritto ecclestico-religioso, chi avrà diritto di giudicare?

M. Dio stesso.

P. E se Dio assolutamente non vuol spiegarsi, non può o non vuol parlare? Dio non è un uomo che parla.

M. Allora avrebbe il diritto divino di parlare in sua vece il di lui primo vicario in terra.

P. E chi è questo Vice-Dio?

M. Che novità! Il pontefice sommo di Roma non è forse il vicario di G. Cristo capo spirituale e supremo della Chiesa? Dunque quando Roma ha parlato bisogna rassegnarsi; *Roma locuta est causa finita.*

P. Ma io non voglio e non posso rassegnarmi.

M. E perchè mai?

P. Perchè il famoso sillabo, ultima parola di Roma, è opera moderna dei gesuiti, opera politica tutt'altro che sacra, tutt'altro che morale, tutt'altro che civile!

M. Ebbene, fa pure astrazione dal sillabo, ma un diritto divino eterno e sopranaturale vi sarà sempre.

P. Che ci sia al presente un così detto ed affermato diritto divino non lo posso negare, l'idea (che io credo fallace) del medesimo esiste; ma che debba sempre esistere, agire e trionfare mi ripugna il crederlo.

M. E perchè?

P. Perchè nelle umane società non vi saranno o almeno non comanderanno sempre gli impostori.

M. Quasi che il diritto divino abbia generato e prodotto gli impostori!

P. Non dico questo, perchè non ignoro che gli impostori

vissero ed operarono anche prima che esistesse il diritto divino.

M. Che vuoi tu dire?

P. Se non vi fossero stati impostori per certo non esisterebbe il così detto diritto divino.

M. Credi dunque che gli impostori abbiano preceduto il diritto divino?

P. Non vi è dubbio. Sono essi che in buona o mala fede l'hanno immaginato, ideato, inventato, creato e accreditato nel mondo.

M. Impostori in buona fede?!

P. Ma sì; e sono quelli che volendo spiegar tutto, piuttosto che confessare la propria ignoranza, attribuiscono il tutto all'autorità, al potere, al volere, al diritto di un Dio, che non si degna di parlare, nè di spiegarsi in modo alcuno.

M. Eppure se non ci fosse il diritto divino...

P. Funzionerebbe assai meglio il diritto naturale, umano e civile tanto dei popoli e delle nazioni, quanto quello dei governanti imperatori e re costituzionali, o quello dei presidenti capi o tribuni popolari di repubbliche.

M. Ma in somma, vieni o non vieni per la mia strada?

P. No, per la strada del diritto divino non verrò giammai.....

M. E perchè?

P. Perchè per quella via si torna indietro, si reagisce e si casca nelle mani dei gesuiti.

M. Per qual via adunque vorresti tu andare?

P. Per la via del diritto naturale umano e civile; per la via della legge fatta dalla maggioranza dei cittadini liberi e intelligenti; per la via della moralità naturale che si sviluppa liberamenle e spontaneamente nelle società umane e civili meglio ordinate; per la via insomma della *morale indipendente* da ogni diritto sedicente divino.

M. Io non posso ammettere un diritto di natura, nè puramente legale senza una base *ultra* naturale, nè posso

andar contento e soddisfatto di una semplice morale soltanto umana e indipendente dalla chiesa, indipendente da un diritto divino almeno filosofico determinato e riconosciuto da un'autorità religiosa.

P. Dunque subordinato all'autorità di qualche chiesa! Il che vuol dire che il diritto morale e civile d'ogni governo e d'ogni nazione, a tuo giudizio, dovrebbe dipendere dall'autorità ecclesiastica; nel qual caso bada alle conseguenze.

M. Eppure affinchè il diritto divino non sia un nome vano od una menzogna in bocca del primo impostore che oserà parlare in nome di Dio, affinchè non sia un'illusione poetica, un sogno immaginario, affinchè insomma non sia inutile, bisogna bene che abbia un punto d'appoggio in sulla terra.

P. Ma a tuo giudizio quale?

M. In Italia abbiamo il vantaggio d'avere il Papa; approfittiamone! Dunque il mio punto d'appoggio sei tu o Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa. *Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecc.*

P. Tu dunque vuoi andare per la via di quella chiesa che divide l'Italia in due governi, in due Stati indipendenti l'uno dall'altro! In tal caso io non voglio e non posso in coscienza seguire le tue pedate, mi rifiuto di venire per la tua via, che è quella per cui s'incamminano tutti gli impostori, che vogliono ad ogni costo dominare anche provocando guerre civili.

M. Allora tu stai contro ogni moderazione!

P. T'inganni. Il vero progressista è naturalmente ed in realtà moderato perchè non esce dalla natura umana e non presume di andar oltre fino a pretendere di essere l'interprete della volontà di Dio o del diritto divino eccedendo smoderatamente. Chi è uomo deve vivere da uomo mortale il meglio che può e non supporre di essere un angelo o alcun che di superiore alla natura umana.

M. Eppure senza un diritto divino (non importa poi se

sia vero o supposto), senza l'autorità di un diritto sopranaturale sanzionato dalla Chiesa, senza l'appoggio di un sacerdozio e di una religione *(legame vero o supposto tra l'uomo e la divinità)* le monarchie vecchie o nuove oramai in Europa non possono più sostenersi.

P. Ecco l'errore massimo del giorno! Ecco l'ignoranza pertinace in azione! Ecco lo sproposito politico il più madornale, che certi *moderati* tentano di far valere ed accreditare come una verità relativa o come una misura necessaria di politica convenienza in sostegno della monarchia! Tutto ciò prova che il mondo è tutt'ora pieno di stolti e di ignoranti, e che non mancano mai i furbi e gli iniqui adulatori falsificatori e traditori del principio monarchico, i quali superbamente appoggiati al diritto divino si erigono a difensori e protettori necessari dei monarchi e dei popoli, imponendo ai medesimi il proprio arbitrio che fanno passare e rispettare sotto nome di *volontà di Dio!* Ma chi non sa che la religione fu sempre in politica un infame pretesto degli impostori, degli ipocriti tristi e dei sepolcri imbiancati che si collocano in mezzo tra i sovrani e i sudditi, onde ingannare più facilmente entrambi ed approfittare così della ricchezza e buona fede degli uni e dell'ignoranza e semplicità degli altri?

M. Oh! Oh! meno furia, un po'meno di sospetti e di cattive insinuazioni, ed un poco più di rispetto verso i bene intenzionati che confidano nel diritto divino per salvare le monarchie più che mai pericolanti in quest'epoca di perdizione e di generale rilassamento!

P. Mi fai ridere davvero. Tu dunque non vuoi assolutamente far giudizio, nè approfittare delle lezioni della storia moderna!

M. Anzi; la storia mi dice che tutte le monarchie hanno avuto per appoggio il diritto divino; e che per questo motivo si sono sostenute e si sostengono ancora.

P. È questo un errore di fatto. La vera ed imparziale istoria attesta, che tutte le monarchie appoggiate davvero al diritto divino si trovarono quasi senza accor-

gersi screditate, deboli, rovinate e cadute, ed invece si sostennero quelle sole che si sono emancipate da ogni diritto divino o almeno da quello dei Papi o della chiesa di Roma. Difatti quante monarchie esistono ancora in Europa? Molte è vero; ma oramai si sono tutte emancipate dall'autorità ecclesiastica di Roma; e le emancipate prima, o più completamente sono anche le più forti o più potenti. Perciò le monarchie inglesi, russe, germaniche, che già da secoli si trovano emancipate dall'autorità papale del Vaticano sono tutt'ora in piedi e primeggiano in potenza su tutte le altre, e niuna interna rivoluzione ha potuto farle cadere. Anzi presso le nazioni scismatiche o protestanti la forza del governo civile non è mai paralizzata da quella della chiesa, perchè il loro diritto ecclesiastico è interamente subordinato al diritto civile dello Stato; e quando non è subordinato, essendo affatto separato e sorvegliato dal potere civile e dalla polizia del governo, come avverso e nemico della patria, lo Stato e le monarchie non corrono alcun pericolo, ed i principi regnanti si sostengono facilmente.

All'opposto i monarchi fautori del *diritto divino ritenuto come istromento di governo civile* tutti o quasi tutti caddero miseramente. Anzi i primi a cadere furono quelli che sembrarono i più potenti. Gli antichi e più potenti monarchi di Spagna ricevettero le prime lezioni e subirono le prime umiliazioni in Olanda, nei Paesi Bassi, nelle Fiandre e in Italia per mare e per terra, e caddero come Carlo V imperatore in un convento. La storia dei Capeti di Francia e di Luigi XVI è troppo nota. Un po' più tardi caddero anche Napoleone I il ristauratore del Papato, dopo la prima rivoluzione francese, poi Carlo X, Luigi Filippo e tutti i Borboni di Francia, d'Italia, di Spagna oltre a varii regnanti cattolici nel Portogallo, nel Brasile, in Grecia, in Austria, nel Messico e finalmente per ultima conclusione una Regina la più cattolica e divota al diritto divino del papato romano, Donna Isabella di Spagna.

Dunque è inutile confidare in un diritto divino vero

o supposto che sia; e le monarchie anch'esse come le repubbliche per sostenersi davvero e perdurare molti secoli, se sono saggie, devono moderare le loro pretese, le loro promesse, le loro asserzioni ed avere maggior fiducia nel diritto umano naturale dei popoli e delle maggioranze nazionali e quindi respingere risolutamente tutte le imposture del diritto divino sia delle chiese sia dei papi, dell'episcopato e delle suore patrocinio, sia dei padri Claret, dei Marfori e delle Isabelle. E tu, o ultimo difensore del diritto divino, preparati a venire per la mia strada, o altrimenti cessa di chiamarti liberale.

M. Eppure io sono un liberale moderato!

P. Cioè ti chiami moderato, ma sei smoderatissimo nelle tue pretese, poichè presumi di imporre agli uomini il Dio da te immaginato, ardisci attribuirgli diritti, che egli, se esiste, non ha mai reclamato, e perchè inoltre pretendi di assicurare ai tuoi seguaci un'altra vita individuale futura di un altro mondo, la cui esistenza attuale nessuno ha mai potuto provare.

M. Dunque sei incorreggibile sempre? Sempre incredulo, e pertinace nella tua opinione?

P. Poco appresso come sei tu, ma con questa capitale differenza, che io tollero le opinioni di tutti ed anche le tue, ma tu non vuoi tollerare le mie.

M. Non sono forse anch'io tollerante?

P. Ti dimostri tale perchè viviamo in tempi, in cui anche i più zelanti, nascosti sotto il nome di moderati, sono dalla legge civile obbligati e costretti a tollerare anche le più contrarie opinioni. Ma se fossero i tempi dell'inquisizione la tua tolleranza sarebbe il rogo.

M. Dunque... Addio (*scomunicato e perduto per sempre!*).

P. Salute, pace e tolleranza vera. (*Soltanto l'evidenza dei fatti ripetuti a di lui carico e a sue spese, soltanto i rovesci e le rivoluzioni potranno convertirlo*).

DIALOGO VI.

Finale primo della questione romana.

1. Pio IX è vecchio e non è immortale; dunque potrà mancare da un giorno all'altro, e allora che cosa avverrà?
2. Comincierà il finale primo della questione romana.
1. Perchè il primo e non l'ultimo?
2. Perchè si tratta di un'opera singolare a grande orchestra divisa in tre atti, di cui il primo buffo, il secondo comico, il terzo tragico.
1. Che cosa rappresenta l'atto primo?
2. Il conclave dei cardinali cantanti in falsetto e con voci disarmoniche la vecchia ed ingrata canzone: *dopo un Papa se ne fa un altro.*
1. Ingrata?! perchè? e a chi?
2. Perchè spiacevole, discordante e straziante gli orecchi di tutti gli italiani e perfino dei romani.
1. Ma i cantanti da chi saranno accompagnati ed assicurati?
2. Da zuavi francesi baritoni e bassi profondi declamanti l'aria politica: *vogliamo un Papa francese capo di tutta la razza latina.*
1. Ma questa razza non sarà mai una, nè d'accordo, perchè composta di francesi, di spagnuoli, d'italiani, d'irlandesi, di austriaci, ungari, polacchi, ecc.
2. Il disaccordo e la confusione renderà più buffo il finale.
1. E chi sarà il maestro che dirigerà l'orchestra?
2. Il filo telegrafico delle maggiori potenze indipendenti e libere. La confusione sarà estrema... Le due diplomazie, la inglese e la germanica si troveranno in contraddizione colla russa e con la ottomana...

1. Che Babilonia! E allora che farà Napoleone?
2. Lascierà calare il sipario, e subito dopo fra nuovi ed inusitati strepiti di istromenti metallici di ultima invenzione comincierà l'introduzione dell'atto secondo...
1. Che sarà probabilmente molto serio...
2. Sarà anzi naturalmente molto comico l'atto secondo, come sarà per necessità molto tragico il terzo.
1. Quali saranno i pezzi più applauditi?
2. I cinque seguenti; cioè l'aria: *non più concordati;* il duetto: (1) *segregazione della Chiesa dallo Stato;* la romanza: (2) *il popolo italiano deve sgombrarsi da quelli avanzi del passato che gli tolgono di svolgere appieno la sua vita novella;* il quintetto: *tanti Papi in Europa quante sono le nazioni davvero indipendenti;* e per ultimo sarà applauditissimo il finale ultimo: *non più Papi in Roma.*
1. Ma il complesso dell'opera piacerà poi agli italiani? E l'Italia che cosa farà?
2. Piaccia o non piaccia. Se l'Italia non sarà ben unita e ben condotta, dopo l'ultimo atto resterà *serva sempre vincitrice o vinta.*
1. È troppo! è troppo!
2. Che vuoi che ti dica? *Dura lex, sed lex!*

(1) Discorso della Corona pronunziato il 18 novembre 1865 in Firenze da S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Questo discorso prova che il Re fu più liberale e progressista che la maggioranza dei ministri, senatori e deputati.

(2) Nell'istesso discorso si trovano pure le seguenti parole oltre quelle già sopra citate: “ *La pienezza dei tempi e la forza ineluttabile degli eventi scioglieranno le vertenze fra il Regno d'Italia ed il papato* ”.



ATTUALITÀ.

Finchè viviamo in un'epoca di transizione l'art. 1° dello Statuto resterà un equivoco politico fatale alla libertà, indipendenza ed unità d'Italia. Eccone un esempio palpitante di attualità.

Il 14 maggio (1869), presentando alla Camera un nuovo gabinetto il Presidente de'ministri leggeva queste parole studiate e calcolate perchè scritte e contenenti quattro equivoci, misteri ed illusioni:

" Il ministero attuale è un vero e proprio ministero di *conciliazione*.

" Noi uniti, uomini d'*ordine*, strettamente amanti di *libertà*, siamo qui " per tener alti e rispettati i principii d'*ordine* e di *libertà*.

" Nostro scopo è mantenere i *nostri impegni*, salvando la finanza e svol- " gendo la vita delle provincie. "

Conciliazione! Quale? Con chi? Vi può essere conciliazione fra la destra e la sinistra della Camera; tra la chiesa e lo Stato; tra i permanenti ed i consorti; tra i garibaldini ed i moderati?

Ordine! Quale?... Quello che unisce l'Italia con un solo governo, o quello che le impone due governi con due capitali, uno a Roma l'altro a Firenze? *L'ordine* prevalente sarà quello di Roma dipendente da Parigi, o quello di Firenze dipendente dalla Camera? Nella Camera e nel Parlamento italiano prevalerà l'ordine della vera maggioranza dei rappresentanti del paese, o quello di una minoranza salita al potere per forza d'intrighi e d'audacia? L'ordine di cui si tratta farà esso l'Italia una, indipendente e libera, oppure divisa, dipendente ed imbrigliata da due governi uno imperiale e l'altro ecclesiastico ambi stranieri? Mistero!

Libertà! Quale? Quella dello Stato italiano? Del paese intiero? Della chiesa o del pontificio temporale ecclesiastico governo? Quella di un governo straniero imperante e dominante in Roma cioè nel cuore d'Italia? Chi lo sa.

I nostri impegni! Quali e di chi sono? Come interpretati? La convenzione 15 settembre 1864 come verrà intesa? Tali impegni sono tutti pubblici? E i segreti di che natura sono?

E tutto ciò per causa di chi e di che? Per causa dell'esistenza in Roma di un governo ecclesiastico, che nella civiltà moderna non ha ragione alcuna di esistere. Perchè in Italia risiede quel papato, che per mezzo dei vescovi e dei gesuiti governa ed amministra ecclesiasticamente in Italia, in Francia, in Spagna, in Austria ed in molti altri paesi d'Europa. Perchè insomma l'Europa tace e tollera tutto ciò. Ma vorrà essa e potrà tollerare sempre?

PARTE SECONDA

CATECHESI INDIPENDENTE

SAGGI DI LIBERO INSEGNAMENTO

FILOSOFICO-POLITICO-MORALE.

DIALOGO I.

Discepolo. Che significa la parola *catechesi?*

Maestro. Catechesi radicale di *catechismo* è vocabolo greco; e vuol dire insegnamento od istruzione elementare e semplice di qualche scienza che per ordinario viene analizzata e spiegata in forma di dialogo per facilitarne l'intelligenza.

1. E *indipendente?*

2. Vuol dire che non dipende da alcuna autorità nè ecclesiastica o religiosa, nè dispotica od arbitraria politica, nè scolastica o dottrinaria, nè universitaria od accademica; e significa inoltre che è *libera.*

1. E libera che cosa vuol dire?

2. Che la nostra *catechesi* è basata sovra i principii della più ampia libertà possibile.

1. Anche della libertà arbitraria e dispotica sulla base del diritto divino?

2. Non già; perchè riconoscendo noi le patrie leggi del governo nazionale italiano, ed essendo la presente catechesi basata sui principii di libertà ed indipendenza intendiamo che il nostro insegnamento sia subordinato alle leggi civili e costituzionali dello Stato, le quali

stanno appunto e sono in vigore per assicurare i diritti civili di tutti i cittadini e per conseguenza anche la libertà e l'indipendenza del nostro lavoro. In somma, senza nè riconoscere, nè ammettere alcuna autorità sopranaturale, possiamo tuttavia dichiarare che la nostra libertà non è licenza libertina, come la nostra indipendenza non è disprezzo per le patrie leggi, nè tirannia legale, nè dipendenza mascherata sotto estere potenze.

1. Ma intanto disconosceremo noi l'autorità del diritto divino? Non dobbiamo noi forse dipendere da Dio e dall'autorità a noi superiore dei rappresentanti della divinità sulla terra, ossia dall'autorità sacerdotale?
2. Dal canto mio non riconosco altra autorità superiore a quella delle leggi civili dello Stato e considero come un impostore chiunque pretendesse di rappresentare la divinità od un'autorità superiore sotto pretesto di religione o di chiesa.
1. Perchè chiami *filosofico-politico e morale* il presente insegnamento?
2. Per due ragioni. Prima per distinguerlo dai catechismi ecclesiastici dei vescovi coi quali nulla ha da fare questa catechesi; e poi per la ragione molto più importante, che i principii i quali formano la base del nostro insegnamento sono in verità radicalmente ed essenzialmente filosofici-politici-morali e civili.
1. Con quale idea e per quale scopo fu compilata questa catechesi?
2. Mi spiego. Essendo i liberali accusati dai nemici della libertà di voler tutto distruggere e di nulla sapere o potere edificare, nacque in me l'idea di innalzare un edifizio filosofico morale e civile che potesse stare da sè senza l'appoggio di imposture religiose ed ecclesiastiche.
1. Ma è forse possibile innalzare un edifizio nuovo in terreno tutto occupato da vecchi fondamenti, da materiali disordinati e da rottami inservibili?

2. Appunto per ciò sarebbe mia intenzione di edificare su terreno nuovo, libero da ogni ingombro, senza impacci di sorta; e nemmeno voglio servirmi di materiali già troppe volte inutilmente usati e riconosciuti poco solidi o non atti a sostenere un edifizio duraturo.
1. Vorresti dunque proporre di ripudiare anche la Bibbia ed il Vangelo la cui autorità è riportata perfino dai protestanti, dagli israeliti stessi e da molti filosofi?
2. Non è da uomo giusto, nè da saggio il tenere a calcolo l'autorità di un libro qualsiasi più di quanto esso possa umanamente valere. La Bibbia col suo Vangelo vale quanto una raccolta di libri antichi di autori diversi e niente di più. Ogni libro ha il suo lato buono, la parte inutile e la cattiva, e può contenere la luce come le tenebre; in ogni foglio si può trovare la verità come l'errore, perchè scritto da uomini e non da angeli, perchè copiato e ricopiato da migliaia di amanuensi, corretto, variato e poi stampato, commentato, tradotto in tutte le lingue, ristampato ed interpretato in cento modi da uomini fallibili. Come non esistono uomini perfetti ed infallibili, così non esistono libri senza imperfezioni e senza errori. Il miglior libro che si conosca è quello della natura, cioè quello dell'umanità subordinata alle leggi universali e costanti della natura medesima. Tale è il libro che io intendo di consultare più spesso, quello che mi ha servito negli studi da me intrapresi e mi servirà ancora di guida nello esporre i risultamenti dei medesimi.
1. Che cosa dunque proponi?
2. Se non sarà un ostacolo insormontabile la prepotenza o la malignità degli spegnitori dell'umana ragione e dei nemici irreconciliabili della verità naturale, intendo di proporre un insegnamento morale abbastanza esteso e ragionato in guisa, che possa sorgere e rimanere stabilmente di fronte alle rovine dell'insegnamento ecclesiastico-tridentino-romano o quello del preteso diritto divino.

1. Credi tu che l'insegnamento clericale e gesuitico voglia o debba cessare?
2. Voglia o non voglia cessare, debba cedere più presto o molto tardi, non è ciò che mi possa privare del diritto di manifestare la mia opinione e di esporre al pubblico le mie idee e le mie stesse credenze filosofiche. L'insegnamento dei dottrinari ecclesiastici e dei gesuiti non cesserà, è vero, e sarà sempre più intollerante, ma verrà screditato e cadrà nell'impotenza appena sarà discoperto alla radice, discusso nel suo vero merito e combattuto liberamente colle armi della scienza positiva, della ragione naturale, con quelle della filosofia e dell'umano progresso.
1. E non fu forse molte volte discusso e più spesso combattuto?
2. Lo fu troppo di rado e debolmente, con le frequentissime interruzioni dello spegnitoio prepotente ed irragionevole della chiesa sempre ossequiata dal fisco e servita da qualche stupido braccio secolare. Fu discusso e combattuto ma non mai ad armi uguali ed in campo libero come potrebbe esserlo oggi in Italia se i liberali fossero tutti veri liberali d'accordo tra loro e non si lasciassero manodurre dai gesuiti in maschera di moderati.
1. Intanto l'insegnamento ecclesiastico si mantiene tuttora in onore ed è sostenuto e si sostiene...
2. Ma con l'inganno e l'ipocrisia; si sostiene con le arti solite dei clericali, con gli equivoci, le menzogne e le imposture; si sostiene pei suoi precedenti, per la sua antichità col prestigio di qualche nome; col nome di Roma, con le apparenze e l'orgoglio del culto, con l'apparato delle religiose cerimonie e delle misteriose vie degli intrighi, il che tutto impone al volgo dei creduli, degli ignoranti e degli stolti; si sostiene per ultimo col prepotente mezzo del dominio temporale e con l'audacia impudente del governo ecclesiastico papale esclusivo ed anticattolico. Ma quando all'insegnamento della

chiesa temporale mancherà il braccio secolare in ispecie quello degli stranieri (e mancherà o più presto o più tardi infallibilmente), quando alla chiesa mancherà il potere governativo temporale cioè l'ultima forza che lo sostiene, allora il di lei insegnamento morale cadrà nel disprezzo, nell'indifferentismo e nella nullità, non essendo più come attualmente si trova nè sostenibile nè riformabile. Allora l'insegnamento delle scienze naturali e della moralità umana semplice e civile sarà prevalente; allora...

1. Ma da quale autorità verrà appoggiato il tuo elementare insegnamento?
2. Spero che lo sarà non solo dalla tolleranza legale e civile, ma sopratutto e meglio dalla ragione e dal buon senso naturale, cioè dall'autorità della natura umana, dall'umanità intera, dalle leggi naturali che sono civili presso tutte le nazioni del mondo, da quelle almeno che tendono a progredire, come progrediscono diffatti più o meno con maggiore o minor costanza, nelle scienze morali e nelle arti materiali sia parzialmente in sè stesse, sia complessivamente nel progresso generale dell'intera umanità.
1. Parole vane!... *Vox vox pretereaque nihil!*
2. Veniamo dunque alla pratica.
1. Ma nella pratica esistente, non vi è modo nè ordine fisso di cui possiamo lodarci, il disordine sociale e politico, il disordine civile è inevitabile.
2. Quando mancano i principii, quando non siamo costanti o non siamo logici nell'applicarli e nel dedurne le naturali conseguenze, non vi è dubbio, il disordine è inevitabile. Qual meraviglia! È appunto per ciò che io insisto sulla necessità di cominciare la riforma nello stabilire chiaramente i principii.

Ciò che più importa è la sostanza, è la base, è il fondamento della morale pubblica e privata, sono insomma i principii sovra di cui sta ferma e sicura la morale dell'umanità. Ne viene, subito dopo, la logica necessaria

nella deduzione delle conseguenze pratiche; e quando questa logica benedetta sarà francamente rispettata allora si troverà facilmente modo ed ordine e si potranno evitare tutti i disordini e le ingiustizie che si lamentano.

1. Posto che sia vero quanto mi dici, sarai tu così compiacente da volere istruirmi, seguendo il modo e l'ordine delle mie idee e delle mie interrogazioni? Bada bene; non sono un fanciullo, son uomo adulto e cittadino libero, che non manca di cognizioni e che sa ragionare.

2. Ogni uomo libero e indipendente ha il suo modo di vedere le cose, ogni individuo ha il suo ordine particolare di idee; e so che non tutti ragionano ad un modo; l'uniformità universale è impossibile, e sarebbe nella natura umana un gravissimo difetto. L'uniformità generale nelle umane società e nel modo di ragionare sarebbe contraria ad ogni movimento e progresso nelle idee e nella civiltà umana. Saprò dunque rispettare la tua libertà e indipendenza; e quand'anche fosse disordinato o stravagante il tuo ordine di idee ed eccentrico il tuo modo di interrogare, purchè sia naturale e di buona fede io lo seguirò.

1. Bada bene, ti ripeto; perchè io con tutta indifferenza e disinvoltura volgare, senza regola prestabilita, avanzando in tutte le direzioni come porterà il caso, passerò dalla filosofia alla politica, da questa alla pubblica morale, alla chiesa, alla scuola ed alle dottrine universitarie, dalle quali, toccando le opinioni più decise e pronunziate, ripasserò alla morale, alla civiltà ed al progresso, per ritornare donde son partito e trasportare la questione dove porterà l'occasione e la circostanza.

2. Fa come ti piace, non mi lascierò certo scoraggiare e tanto meno atterrire dalle difficoltà, che presenta la via che hai scelta. Purchè sii sincero nell'esposizione de' tuoi dubbi e delle tue credenze, seguirò intrepido lo stesso cammino in conformità delle tue domande.

DIALOGO II.

Supremazia morale e civile delle nazioni.

1. A chi spetta la supremazia morale e civile nell'umanità?
2. Secondo l'imprescrittibile diritto di natura spetta a tutti gli uomini egualmente, i quali tutti hanno diritto e stretto dovere di migliorare e progredire di bene in meglio quanto più possono. È questa una conseguenza degli istinti e delle passioni naturali nelle umane società.
1. Ma nella via dei fatti, essendo il mondo diviso in cinque parti, a qual parte del mondo appartiene il primato morale e civile?
2. A quella naturalmente che si trova più innanzi in moralità e civiltà.
1. Non è forse l'Europa la parte più morale e civile del mondo?
2. Dagli europei viene considerata come tale assolutamente e senza paragone; e per verità fu anche relativamente e per lungo tempo la prima, ma non sempre; perchè in sostanza la civiltà umana è più antica in Asia che in Europa.
1. Ma la civiltà europea non è forse la migliore? cioè quella che ha diritto al primato?
2. In complesso e relativamente è la migliore; almeno lo fu per lungo tempo in grazia dell'antica sapienza e virtù dei popoli greci e romani, in grazia delle loro leggi, scienze e lettere che in qualche modo hanno saputo e potuto diffondere in molte parti dell'Europa stessa, la quale senza la virtù greco-romana sarebbe rimasta nel primitivo stato quasi selvaggio, chi sa per quanto tempo ancora; per lungo tempo dico, la civiltà Europea fu superiore, ma non sempre...

1. E adesso, *hic et nunc*?
2. La è ancora nello stesso modo sempre la prima, ma non tanto innanzi relativamente e nelle stesse proporzioni d'una volta; anzi potrebbe essere sopravanzata.
1. E perchè?
2. Il mondo morale, civile e politico si muove, progredisce sempre, più o meno, e le situazioni si cambiano; anzi non è impossibile che alcune volte i primi a giungere si trovino ad essere gli infimi appena arrivati gli altri; tanto più se questi ultimi arrivati si trovassero freschi, giovani pieni di vita, robusti moralmente e fisicamente, ma sopratutto ben disposti a continuare il loro cammino, come pare che lo siano i popoli della razza anglo-sassone-germanico-americana ecc.
1. Ma intanto chi tiene in mano lo scettro del mondo?
2. Lo tiene l'Europa, lo ripeto, ma con poca sicurezza e non senza pericolo di lasciarlo cadere.
1. E perchè dunque conserva ancora tanto potere?
2. Perchè essa fino al 1864, o in quel torno, si dimostrò coi fatti e fu davvero (relativamente s'intende) la parte più civile, più morale, e quindi la più influente e più forte che le altre parti dal mondo. Prima delle guerre civili degli Stati Uniti e del Messico, che avvennero tra il 1861 e 1867, primeggiavano per fama e potenza morale o politica nel mondo le nazioni ed i governi d'Europa.
1. E perchè non continueranno ancora così?
2. Perchè la loro moralità o civiltà sembra che vada declinando. E dovendo declinare per conseguenza anche la loro influenza e quindi la loro forza morale preponderante, con tutta facilità sfuggirà loro di mano lo scettro del mondo.
1. Ma chi oserà e potrà raccoglierlo?
2. L'America e per essa le popolazioni di razza americana moderna composta e mista di anglo-sassoni-germanici, di italo-ispani-portoghesi e di tutte le razze dei fuor usciti od emigrati europei; e tutto ciò con l'amalgama

delle razze selvaggie americane, di quelle più robuste e diremmo quasi primitive dei Negri d'Africa, degli Indo-cinesi e di tutto il mondo.

Bisogna poi ritenere che gli emigrati di tutte le parti del mondo appartengono quasi sempre alla parte più sana, più attiva e ben disposta del paese che abbandonano. Quindi quanto più perderà l'Europa nell'emigrazione de' suoi, altrettanto acquisterà l'America accogliendo gli emigrati ed accordando loro maggiore libertà e sicurezza, leggi migliori, più semplici e poche, più eque, meglio eseguite e sopratutto non adulterate da pregiudizi religiosi.

1. E per non lasciarsi cadere di mano lo scettro del primato che cosa dovrebbe fare l'Europa?
2. Deve mostrarsi ed essere in realtà più civile e morale che le altre parti del mondo migliorando le sue leggi, togliendo gli abusi e distruggendo i pregiudizii sociali e le superstizioni.
1. Quali sono le nazioni più civili l'Europa?
2. Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera si trovano in primo grado; vengono in seconda linea l'Italia, l'Austria, la Spagna, la Grecia, la Russia, la Turchia, ecc.
1. Qual è la prima base della civiltà?
2. È la libertà legale, cioè quella assicurata con il rispetto e l'osservanza di buone leggi fatte e sanzionate da chi di diritto, cioè dai legittimi legislatori.
1. Quali sono i più legittimi?
2. Quelli eletti o scelti liberamente dalla maggioranza dei cittadini.
1. E se la maggioranza fosse ignorante, non s'intendesse di civiltà e facesse una cattiva scelta?
2. Il male sarebbe grande; ma sua sarebbe la colpa. Se gli elettori, e più ancora, se i legislatori fossero ignoranti o iniqui, farebbero leggi ingiuste, leggi pessime; e certo ne soffrirebbe la pubblica moralità, sarebbe inevitabile la decadenza della civiltà e finalmente conti-

nuando le stesse leggi e lo stesso governo la rovina della nazione ne sarebbe l'ultima conseguenza.

1. Le cattive leggi non sono forse riformabili?
2. Non vi è dubbio; ma i legislatori iniqui od immorali non le riformeranno certo in meglio; e quando fossero da altri legislatori migliorate, essi le violerebbero rendendo inutile ogni riforma.
1. Ma in sostanza chi ha il debito di migliorare le leggi?
2. Spetta agli elettori la scelta di buoni legislatori tra i cittadini più saggi, morali ed energici nel volere e praticare quelle riforme e quel bene che è possibile nella umanità e nella patria. Le buone ed utili leggi non possono essere fatte che da giusti e sapienti legislatori.
1. Non sono forse migliori le leggi imposte da chi comanda per diritto divino?
2. Il diritto divino è un'impostura religiosa od ecclesiastica trovata per illudere il volgo o per aggiungere credito e forza morale all'autorità civile ed al potere esecutivo. Ma quando pure l'impostura del diritto divino abbia potuto o possa talvolta fare alcune buone leggi ed operar bene facendole eseguire, tuttavia, l'impostura essendo immorale per se stessa ed inevitabili essendo pure gli abusi, il diritto divino, dico, non potrà mai dare per suo naturale prodotto nelle umane società una moralità sicura e costante e tanto meno una civiltà in progresso.
1. In Europa non regna forse colla sua forza ordinaria il diritto divino?
2. Vi ha regnato lungamente, pur troppo, ma non dovunque, nè sempre; e dove prevalse il principio del diritto divino fu, in conclusione ed in ogni tempo, maggiore il danno che l'utile. La moralità pubblica ed i buoni costumi non ebbero mai a lodarsene. Le nazioni più religiose nel mondo non furono e non sono certo le più morali.
1. Eppure vi fu un tempo, in cui ogni bene morale, esistente nelle umane società, fu considerato come una

conseguenza del rispetto che si aveva pel diritto divino.

2. Il fatto è storico e quindi vero. Ma è pur vero ed istorico il fatto, che ogni maggior bene ed una moralità e civiltà più avanzata esiste nei paesi e presso le nazioni in cui il diritto divino fu smascherato e detronizzato, i partigiani del medesimo abbattuti e tolti al potere. Così fu ed avvenne in Inghilterra, in Francia, in Olanda, nel Belgio, in Svizzera, in Germania, ecc. Ed è pur vero e storico il fatto, che in Italia, in Spagna, in Austria, in Turchia ed altrove i sacerdoti abusando del credito e dei beni acquistati col mezzo dell'impostura del diritto divino o subdolamente per la solita via dei concordati a poco a poco usurparono il potere civile temporale, e lo resero subordinato al diritto ecclesiastico con gravissimo danno materiale e morale dei popoli e della civiltà in genere.

1. Nei codici fondamentali della civiltà greco-latina non erano forse contemplati il sacerdozio, il pontificato massimo, le cerimonie del culto, e cose simili? E fu tuttavia una civiltà giustamente accreditata ed esemplare.

2. Benissimo; e ciò prova fino all'evidenza che vero diritto divino non esisteva, poichè la carica di sommo pontefice presso gli antichi romani altro non era che una delle primarie cariche civili dello Stato; cosicchè il Sommo Pontefice dei primi secoli della Repubblica romana era un vero e semplice funzionario dello stato civile, come sarebbero ora i ministri di pubblica istruzione, di grazia e giustizia ecc., e molto meno ancora. Ad ogni modo nella via dei fatti e presso le nazioni radicalmente civilizzate il divino diritto o non esiste, non regna, non governa, come avviene in America: o non agisce ufficialmente in pubblico perchè soltanto tollerato, come in Inghilterra, nella Germania e nella Svizzera: oppure istruisce, educa, opera ed amministra *soltanto in modo subordinato alle leggi dello Stato*, co-

stituendo una religione civile, un culto civile, una chiesa patriottica e nazionale indipendente da ogni autorità straniera allo Stato. Quest'ultimo sistema è tuttora vigente in Inghilterra, in Germania, in Svizzera ed altrove.

1. Ma che avvenne in Francia, in Spagna, in Italia, ecc.?

2. Appena introdotto il diritto divino, supposto superiore ed indipendente dalle leggi civili, appena confermato e reso credibile col mezzo delle solite menzogne ed imposture, si trovarono subito sacerdoti, interpreti della divinità, che lo imposero alle popolazioni, e ne approfittarono gli impostori e gli iniqui. Di più si trovarono legislatori civili in gran numero, i quali prestarono loro vilmente la mano facendosi cieco istromento e *braccio secolare* delle prepotenze ecclesiastiche. Quindi l'Italia, la Spagna, l'Austria, l'Ungheria, la Polonia e quante nazioni caddero sotto la dominazione del diritto divino, tutte o presto o tardi invece di avanzare in civiltà, indietreggiarono, oppure si fecero innanzi con grande stento e lentezza superando uno ad uno tutti gli ostacoli che la chiesa del diritto divino mise loro tra i piedi onde farli inciampare e cadere.

1. Non è forse la Francia una delle nazioni più civili d'Europa?

2. È vero, la Francia ha superato in civiltà la Spagna, l'Austria, la Polonia, e perfino l'Italia, ma fu anche la prima dopo l'Inghilterra e la Germania a ribellarsi con ripetute e radicali rivoluzioni contro il predominio ecclesiastico del governo pontificio romano, che è il rappresentante più audace ed ostinato del diritto divino. La Francia ha sottomesso il papato al suo proprio dominio, ma il papato col mezzo dei gesuiti e delle consorterie lotta disperatamente per liberarsene.

1. La civiltà europea non è forse un prodotto del cristianesimo?

2. Il cristianesimo non è il governo pontificio ecclesiastico, non è una chiesa (qualunque sia dessa tra le cento e

più chiese che esistono in Europa tutte indipendenti una dall'altra), non è una civiltà, non fu il fattore principale di civiltà, sebbene abbia contribuito anch'esso in qualche modo al civile progresso delle umane società in ogni parte del mondo. Il cristianesimo fece or bene or male come tutte le umane istituzioni; l'impostura di tante e di tutte le immaginate divinità essendo cosa umana.

1. Da che dipende adunque la supremazia civile delle nazioni?

2. Tutte le storie sembrano andare rigorosamente d'accordo nel constatare, che dalla maggiore o minore bontà delle leggi civili, dalla maggiore o minore esattezza, sincerità e premura nel mandarle ad esecuzione dipende appunto la superiore od inferiore civiltà delle nazioni, ossia il maggiore o minor ben essere dei popoli e delle nazioni.

1. Eppure la somma bontà e provvidenza di Dio nell'impianto e nel progresso della moralità e civiltà umana deve entrare per qualche cosa. Ora la potenza di Dio vuole che il clero...

2. Ma siccome Dio in verità non ha mai parlato, non parla e non parlerà mai altrimenti se non per bocca de' suoi ministri-pontefici, vescovi e sacerdoti, che lo faranno parlare a loro modo secondo i tempi e gli umani variabili capricci, perciò dove troverassi in onore il diritto divino ivi prevaleranno come in Ispagna, in Italia, ecc. i sacerdoti, i clericali ed i laici cointeressati; i quali facendo naturalmente i loro proprii interessi tenteranno sempre di rendere quelli del pubblico e della patria subordinati ai loro proprii, cioè a quelli della chiesa o del clero. Il clericalismo tanto più corrompe e spinge i popoli verso l'ignoranza, la barbarie e la superstizione, quanto è più grande e più assoluto il di lui potere, e quanto più estesi, più sicuri e più ricchi sono i suoi possessi, più potenti i suoi mezzi e più indipendente, libera ed efficace la sua propria autorità.

1. Secondo questa tua teoria l'Italia dovrebbe venire nella via del progresso l'ultima delle nazioni civili d'Europa, cioè dopo la Spagna e perfino dopo la Turchia, poichè essendo l'Italia la sede del Papato e di un episcopato più numeroso ed intrigante che altrove, ed essendo Roma la città più ragguardevole del mondo antico, l'autorità od il potere della chiesa e del chiericato doveva essere più forte e più efficace e quindi più pernicioso alla civiltà che altrove.
2. E così fu verso la fine del medio evo, quando i germi della moderna civiltà spuntati prima in Italia che altrove, la chiesa troppo potente e corrotta ne ha potuto spegnere ogni vitalità. Allora i cultori della scienza e della civiltà stessa, perseguitati o costretti in Italia al silenzio, se ne uscirono e recarono all'estero con la coltura delle scienze, delle arti e delle lettere, il beneficio ed il primato della civiltà moderna come una conseguenza delle medesime.
1. Che ne avvenne?
1. Prima l'Inghilterra e la Germania, poi l'Olanda, il Belgio, la Svizzera e la Francia si emanciparono dal predominio papale romano col mezzo di rivoluzioni più o meno gravi e violenti. Quindi queste nazioni che furono le prime e le meglio emancipate e libere dal gran pasticcio del Papato e dall'enorme impostura del diritto divino, furono pure le più avanzate nella scala della moderna civiltà.
1. Ma perchè la Spagna e la Turchia non possono vantare una civiltà superiore a quella d'Italia?
2. La ragione storica non è dubbia. Perchè appunto in Spagna ed in Turchia, nell'Asia minore ed in Grecia il braccio secolare in servizio della chiesa e poi degli ottomani ed arabi più superstiziosi e ciechi fu assai più potente e si mostrò più violento che in Italia.

In Italia difatti la smisurata potenza dei Papi e dell'episcopato fu rintuzzata o almeno moderata dai frequenti contrasti che ebbe con le Repubbliche italiane

di Firenze, Genova e Venezia e con altri governi d'Italia più o meno liberi e indipendenti da qualsiasi braccio secolare; fu moderata e rintuzzata da tentativi di rivoluzione, sebbene non mai riusciti fuorchè in minima parte, e dall'opposizione di principi e governi abbastanza potenti per tener a bada il potere temporale usurpato dai Papi. Insomma i governi italiani non furono mai tutti nè continuamente d'accordo, nè molto proclivi a prestare il loro braccio secolare all'autorità della chiesa, la quale se lo avesse ottenuto illimitato come in Ispagna, ne avrebbe abusato anche in Italia, come ai tempi dell'inquisizione spagnuola, della scoperta d'America e di Carlo V ne ha stranamente e barbaramente abusato in ogni parte del mondo.

Dunque quanto più e potente illimitato, forte e dispotico il braccio secolare accordato ai capi e sacerdoti di qualsiasi religione, questi di altrettanto impediscono o respingono indietro la civiltà dei popoli o delle nazioni. Per esempio principi e pontefici ad un tempo, assoluti, despoti e barbari furono quasi sempre i Sultani di Turchia e gli Czar di Russia, ma anch'esse quelle popolazioni orientali o nordiche si trovano ancora sotto certo aspetto nei primordii della moderna civiltà come si trovava la Spagna prima delle rivoluzioni.

Se adunque il cristianesimo ha in qualche parte favorito il progresso civile, lo ha favorito colla sua morale filosofica-naturale spiegata evangelicamente ed introdotta negli usi cristiani dagli antichissimi padri e dottori della chiesa, i quali come filosofi assai più che in qualità di religiosi propagarono tra i cristiani il meglio che credettero e seppero raccogliere della antica civiltà greco-romana, e questo meglio fu poi dai propagatori e predicatori del cristianesimo attribuito non già come era debito ai progressi della filosofia greco-romana, ma al cristianesimo stesso.

Frattanto egli è certo che il cristianesimo nacque, crebbe e si diffuse in tutta la vastità del territorio sog-

getto al grande impero della Repubblica romana e prima di tutto nelle provincie della Grecia, dell'Asia minore e dell'Egitto, dove erano maggiormente diffuse le scuole filosofiche dei greci e quindi dei romani. Cosicchè il cristianesimo fu un prodotto più o meno buono della filosofia e non già l'opposto.

1. Se il cristianesimo fu un prodotto della filosofia, ossia un progresso della medesima, perchè condannarlo?

2. Niuno condanna il cristianesimo per sè stesso e tanto meno come un progresso della filosofia morale che ha distrutto l'idolatria dei sacerdoti pagani; ma ognuno ha diritto di condannarlo quando nella sua corruzione fondò le chiese esistenti non più per diritto di elezione dei fedeli o cittadini credenti, ma per diritto di un Dio che non parla se non quando uomini capricciosi e mutabilissimi lo fanno parlare a norma dei loro privati interessi o di quelli della consorteria o chiesuola di interessati e cointeressati che abusano della buona fede dei credenti.

1. Eppure il diritto divino non è mutabile; anzi non vi ha cosa più assoluta, costante, indipendente e dispoticamente libera del diritto divino.

2. Hai detto benissimo: è un dispotismo libero cioè senza freno, padrone ed usurpatore di tutto dal momento che da popolare e filosofico che era diventò ecclesiastico-divino-pontificio-papale. Difatti il così detto diritto divino non solo non è assoluto, non è immutabile, non è indipendente e nemmeno proviene dalla divinità supposta immutabile; non solo dipende in genere da uomini mutabilissimi; non solo dipende da un partito di politici ecclesiastici o increduli o semi-credenti o ignoranti; non solo è ristretto e limitato ad una sola fra le molte chiese che esistono in Europa e nel mondo; ma nell'umanità non vi è alcun diritto più instabile, vario e mutabile del diritto ecclesiastico-pontificio-romano.

Difatti questo diritto dipende specialmente dalla mo-

bile credulità e buona fede, e perfino dai pregiudizii e dalle superstizioni variabilissime dei così detti veri credenti o piuttosto creduli. Costoro poi nella loro ordinaria ignoranza confidano piuttosto in questo che in quel vescovo, sacerdote o confessore, i quali perchè uomini più o meno credenti variano essi pure secondo la varietà dei loro particolari interessi. Cosicchè il diritto divino in ultima analisi si potrebbe definire: un interesse privato colossale ed importante, che tende a rendersi superiore o almeno indipendente dal diritto civile sotto pretesto di religione. Ora un simile diritto non potrà mai mantenere in alto posto o nel loro rispettivo primato le primarie nazioni d'Europa. Il diritto divino se immobile corrompe, se variabile guasta, contamina, viola, distrugge.

DIALOGO III.

Preti, ma non politici; politici, ma non preti.

Politico. 1. In sostanza, tu sei uscito dalla compagnia dei gesuiti per rimanere prete della chiesa romana.

Ex-gesuita. 2. Della chiesa non come è al presente screditata ed avvilita per l'insopportabile imbroglio del dominio temporale, di un regno terreno, di un piccolo regno di un mezzo milione di abitanti, sebbene abbia per capitale la città eterna dei Cesari, ma prete della *chiesa cattolica romana quale dovrebbe essere*, cioè con un governo spirituale pontificio ecclesiastico senza regno temporale, senza esercito, senza ministri di Stato proprii, molto al dissopra della miserabile umana politica e all'infuori di tutti gli imbrogli e di tutti gli intrighi della diplomazia.

P. Tu dunque vorresti in Roma un governo pontificio ecclesiastico, cioè il Papa coi cardinali, vescovi, prelati,

preti, frati, monache, cioè un governo libero, *libera chiesa e libero Stato*, indipendente con tutte le sue sacre congregazioni, col suo libero insegnamento.... col privilegio d'insegnare in tutte le scuole almeno dei fanciulli e degli adolescenti, sui pulpiti e nel confessionale di tutte le parrocchie il proprio catechismo, quello del Concilio di Trento, il catechismo romano...... non esclusa per certo la dottrina del prof. Carlo Passaglia.

E. g. Ma sì, certamente, siamo intesi, un *governo* puramente *ecclesiastico* morale, per l'esercizio del culto cristiano, pei buoni costumi e per la salute delle anime. Al Papa, ai vescovi, ai prelati, agli ecclesiastici, ai preti amministratori della chiesa cattolica-apostolica-romana non si può concedere di meno.... Vedo che scrolli il capo in atto di diffidenza! Non ci siamo dunque intesi?

P. Niente affatto. Siamo sempre agli equivoci. Io credo d'aver inteso la tua dottrina; ma tu, mi pare, non vuoi intendere la mia, non l'hai intesa o fingi di non averla intesa. Già.... ti compatisco, sei stato gesuita....

E. g. Ma ora sono rimasto semplice prete e giornalista.

P. Cioè prete politico.

E. g. E tu che cosa sei? Puoi forse negare di essere prete?

P. Lo fui, per mia disgrazia, ma ora non lo sono più. Tra la chiesa e la politica stetti dubbioso ed esitante per molto tempo, ma alla fine, non trovando una via di mezzo franca, sincera e senza impostura, tanto più dopo che il vescovo mi ha sospeso *a divinis*, solo perchè ho parlato e votato in favore delle leggi Siccardi, perciò, dico, ho rinunciato al canonicato, al benefizio ecclesiatico, alla messa e sono rimasto semplice uomo politico, cittadino libero e indipendente.

E. g. Semel abbas semper abbas.

P. Semel bestia semper bestia! Una volta bambino ed ignorante sempre bambino ed ignorante? Il bambino non è forse nato per esser uomo? Se io fossi nato asino sarei sempre asino; ma siccome sono nato bambino, perciò poteva essere abbate, prete e cardinale stando coi

gesuiti e colla chiesa papale di Roma; oppure uomo politico stando col governo libero e costituzionale civile del Regno d'Italia una, libera e indipendente.

E. g. Non potevi forse essere uomo politico e prete nello stesso tempo? Nove mila e più preti stanno con me ed hanno sottoscritto alla famosa petizione...

P. Con la quale si riconosce il governo pontificio ecclesiastico....

E. g. Ma non il temporale...

P. Governo ecclesiastico, che non è semplicemente spirituale, nè morale, nè veramente cristiano, nè apostolico secondo il vangelo degli apostoli, nè religioso secondo la religione di Gesù Nazareno; ma è pur anche temporale.

E. g. Io riconosco il governo ecclesiastico spirituale, religioso e morale quale dovrebbe essere, e non quello che ora sta in Roma in opposizione e contro il governo civile del Regno d'Italia. Io non sono piemontesista e municipalista incredulo come lo sono certe gazzette liberali e certe discussioni; io voglio il Re d'Italia a Roma in Campidoglio d'accordo col sommo pontefice in Vaticano. D'accordo; capisci? Altrimenti a Roma non si va più; e la gran capitale, l'eterna città sarebbe eternamente perduta per l'Italia, perchè il Papa starà sempre in Roma, e il Re d'Italia, il governo libero civile e indipendente del nuovo Regno, il Parlamento nazionale...

P. Che ora sta indipendente e discute liberamente le sue leggi con tutta sicurezza in Firenze...

E. g. Non mi interrompere. La Camera dei deputati, il Senato, il ministero, la casa e la famiglia reale e dinastica, quella che deve compiere e mantenere sempre intatta l'unità nazionale, se vogliono andare e stare a Roma devono rassegnarsi, cioè *andare e restare d'accordo col Papa*, e non solamente col Papa e coi cardinali, ma d'accordo eziandio *colla Chiesa*, coi vescovi...

P. Cioè sottomettendosi e sottomettendo le leggi dello

Stato a quelle dei cardinali, vescovi, preti e gesuiti; il che è impossibile come ho provato nelle mie opere precedenti (1).

E. g. Ma tu che hai il sacro carattere stampato nell'anima, tu che non puoi cessare di essere prete...

P. Adagio, adagio, mio caro, non precipitiamo i giudizii. Io fui prete; ed ammaestrato dalla esperienza, dopo molti anni di ricerche, di studii profondi, di prove e contro prove fatte con tutta la buona fede e la buona volontà per trovare una mediazione, una via di mezzo per conciliare gli interessi della patria e dello Stato con quelli della religione e della chiesa, ho dovuto riconoscere che è assolutamente impossibile essere prete e politico nel tempo stesso senza essere buffone....

E. g. Tu dunque hai fatto il buffone...

P. L'ho fatto per poco tempo, ma innocentemente e senza sapere di farlo. Appena però me ne accorsi, sospendendo il mio giudizio, subito mi ritirai dalla chiesa e dalla scena politica per essere più indipendente. Allora ho pensato, studiato e riflettuto da uomo onesto e di retta coscienza che vada ingenuamente in cerca della verità e della via giusta.

E. g. Ebbene che cosa hai trovato?

P. Ho trovato che non c'era via di mezzo: o prete ma non politico: o politico ma non prete.

E. g. Mah! e il sacro carattere?

P. Senti... Non farmi arrabbiare... Nel mio cervello, nella mia debole memoria, nel mio povero individuo, stanno

(1) Specialmente nella mia opera: *Troppo tardi ossia la Questione Romana studiata in Europa,* dove ho provato e dimostrato fino all'evidenza, che gli italiani sono costretti a scegliere non potendo uscire dal seguente dilemma: *O Roma senza Papato, o l'Italia senza Roma.* Dove ho pure provato che i supremi interessi d'Italia vogliono che per evitare il fatale dualismo cioè l'assurdo di due governi in una sola nazione, si scelga ***Roma senza Papa,*** cioè l'Italia senza Papato, affinchè Roma possa essere compresa come capitale nel Regno d'Italia.

indelebilmente impresse certe verità scientifiche, positive, filosofiche e morali, le quali hanno cancellato fino le ultime traccie di tutti i sacri caratteri, di tutti gli errori e di tutti i pregiudizii che si trovavano confusi insieme con molte verità e cognizioni che ho imparate colla lettura di centinaia e migliaia di libri di mille colori politici, morali, religiosi e scientifici. A trovare la verità ed a liberarmi dai pregiudizii ho fatto una fatica da elefante, ma ci sono riuscito. Ed ora... dico soltanto ciò che posso dire. Ma senti! se tu sei capace di trovare la mia anima e di leggervi dentro un solo di quei sacri caratteri di cui mi parli, te lo giuro, parola d'onore, io mi faccio, mi farò gesuita!

E. g. Eppure molti credono...

P. Io rispetto tutte le credenze di quelli che rispettano le mie. Tollero tutti gli eccentrici e gli stravaganti che hanno un'opinione tutta loro propria, una fede, una speranza, una coscienza anche erronea purchè sincera. Tollero tutti quelli da cui sono tollerato e nel modo che permettono o vogliono le leggi civili dello Stato da cui siamo governati.

E. g. Ebbene, io credo che vi sia una via di mezzo, che permetterà ai preti di essere politici e di restar preti, cioè religiosi ecclesiastici.

P. E quale, di grazia?

E. g. La via di mezzo è ampiamente e diffusamente indicata e dimostrata nei giornali il *Mediatore* e la *Pace*, nelle mie opere, nei miei opuscoli ecc. Tuttavia mi spiegherò meglio un altro giorno...

P. Dunque a rivederci.

DIALOGO IV.

Continuazione dell'istesso argomento.

Ex-gesuita. Eccoti adunque la via di mezzo per restar prete della Romana Chiesa e politico cittadino del nuovo Regno d'Italia, prete soggetto al governo pontificio di Roma e cittadíno del libero governo italiano. Suppongo, s'intende, che il Papa rinunzi al regno o al potere temporale.

Politico. Ma tu supponi ciò che non è, ciò che il Papa ed i cardinali, ciò che il sacro collegio e quasi tutti i Vescovi hanno dichiarato di non potere. Supposto che Pio IX ed i viventi cardinali e vescovi rinunzino al governo temporale, al Regno di Roma, i loro successori per essere e rimanere cittadini politici e contemporaneamente preti del diritto divino, come sei tu, cercheranno e tenteranno di riacquistare, ottenere e rinforzare in tempo di pace ciò che i loro antecessori hanno ceduto per convenienza o per forza in tempo di crisi politica o di guerra.

E. g. Suppongo una cessione volontaria, pacifica e ragionata.

P. Non è possibile, *non possumus, non possumus.*

E. g. Non è forse possibile un concordato?

P. Un concordato con tutte le potenze cattoliche non può essere che a danno d'Italia, a pregiudizio della libertà e dell'indipendenza della patria.

E. g. Eppure una via di mezzo vi deve essere, una convenzione, una cessione condizionata, che lasci al Papa ed alla Chiesa tutta la libertà ed indipendenza del potere ecclesiastico, un concordato insomma col Re d'Italia e col suo governo costituzionale.....

P. *Non possumus, non possumus*; è troppo tardi.

E. g. Meglio tardi che mai. I tempi sono cambiati. La cessione sarà una necessità da parte della Chiesa.

P. Non possumus. Bisognerebbe che non esistessero nè gesuiti, nè clericali politici; bisognerebbe che non fossero possibili gli equivoci ecclesiastico-politici; bisognerebbe che i preti stessero al loro posto, si limitassero ad insegnare la morale veramente cattolica perchè naturalissima del Vangelo di G. Cristo e degli apostoli e non quella del Catechismo della Curia di Roma e del Concilio di Trento; bisognerebbe insomma che i preti fossero semplicemente sacerdoti del Vangelo e non politici; bisognerebbe che come uomini fossero cittadini obbedienti esemplarmente alle leggi dello Stato e non a quelle di un governo straniero sebbene pontificio ed ecclesiastico il quale non vuole riconoscere le leggi nazionali del Regno, e tanto meno so ttomettersi.

E. g. Tutte queste cose verranno dopo la rinunzia, cioè dopo la cessione o la cessazione del temporale.

P. Ma intanto perchè non si fa la rinunzia? Perchè il regno temporale papesco non cessa? e perchè non si è ancora trovata una via di conciliazione tra la Chiesa e lo Stato?

E. g. Ciò avviene perchè i liberali vogliono troppo.

P. No, no, no. Ma è invece perchè i liberali sono troppo timidi, troppo creduli, troppo pacifici, troppo pazienti, troppo moderati e vogliono troppo poco. È perchè i preti trascurano in gran numero la morale del Vangelo e la religione di Gesù Nazareno per affogarsi sconsigliatamente nelle discussioni politiche del giorno. È perchè vi sono ancora nove mila preti passagliani, cioè politici che vogliono conciliare due governi liberi, indipendenti ed essenzialmente opposti in Italia, oltre ad altrettanti preti politici *armoniosi* e dell'*Unità cattolica*, i quali raccolgono il denaro di S. Pietro per impedire che l'Italia sia tutta unita, libera e indipendente. Ciò avviene adunque perchè i preti politici sono troppo numerosi e fanno ancora paura ai liberali moderati. Ecco

perchè intanto non sembra possibile, come io credo non sarà possibile mai, la cessione volontaria del regno temporale papesco.

E. g. Vedo, che tu non sei abbastanza informato de'miei principii filosofici cristiani...

P. Quali? quelli del diritto divino? Ne sono informatissimo; ho anzi veduto e riconosciuto che sei sgraziatamente troppo logico. Tu sei una sentinella avanzata degli ecclesiastici papisti apparentemente moderati, i quali, vedendo che protraendosi la questione nello *statu quo*, cioè nella resistenza o nel *non possumus* del governo pontificio di Roma, la chiesa stessa arrischia di perder tutto *anche la religione*, vorrebbero cedere o mostrare di cedere a tempo, con buoni patti e forse soltanto provvisoriamente, ora in tempo di crisi politica per riacquistare il tutto a poco a poco politicamente in una decina d'anni in tempo di pace e di *libera Chiesa e libero Stato!*

E. g. L'avvenire è nelle mani di Dio... e un poco anche in quelle del suo vicario in terra. Tutto ciò prova la necessità di venire ad una conciliazione, ad una transazione.

P. Non vi è altra transazione possibile fuori di quella che propongo io.

E. g. Ma quale?

P. Ecco le mie formole: *libero sia lo Stato e fuor di Chiesa.* Libero sia il prete in Chiesa, e sia soltanto prete predicante colle parole e colle opere la morale cristiana del Vangelo; sia sacerdote e non politico; sia religioso e non deputato o senatore in Parlamento; sia pure cittadino perchè come uomo ha diritto di esserlo, ma non faccia il giornalista, nè l'amministratore comunale; abbia abitualmente sotto mano il Vangelo, la Bibbia, le opere dei santi padri, ma non i giornali, nè gli opuscoli politici; eserciti pure i suoi diritti di cittadino, ma stia soggetto alle leggi dello Stato e non si occupi, nè parli mai di politica.

Oppure, se vuol essere buon politico, se brama e vuole esercitare influenze politiche, se la passione o la propria opinione lo trascina a seguire un partito politico, allora cessi di essere prete ed abbandoni la Chiesa separandosi affatto dal clero; anzi superando tutti i pregiudizii, rinunci allo stato ecclesiastico, perchè non sarà mai buon politico se sarà prete, nè buon prete se sarà politico. Per questa conciliazione non è necessario alcun concordato, nè il consenso del vescovo, del Papa o della Chiesa.

E. g. Questa è la tua opinione eccentrica ed inammessibile; con essa tu mantieni lo stato presente che è una rovina per la religione e per la chiesa.

P. Lo stato presente di resistenza clericale e di *non possumus* papesco, temporalesco, cardinalesco sarà, lo credo anch'io, la rovina della Chiesa di Roma, ma non della religione *cattolica* (universale naturale), *apostolica* (insegnata dagli apostoli), *romana* (propagata in nome di Gesù Nazareno in tutte le provincie del romano impero sotto le leggi civili dell'impero medesimo). Questa è la religione cristiana di Gesù Cristo, degli apostoli e dell'articolo primo dello Statuto del Regno d'Italia; questa religione rimarrà sacrosanta ed eterna quand'anche andasse alla malora ed in totale rovina la chiesa papesca e cardinalesca di Roma.

E. g. Tu mi fai certe distinzioni che non si sogliono fare e niuno osa fare apertamente in pubblico, e perchè?

P. Perchè i gesuiti moderni falsificando la storia hanno confuso tutto. Del resto i teologi non fanno forse le loro distinzioni?

E. g. Ma come vuoi che sussista la religione senza Chiesa?

P. La Chiesa di G. Cristo, apostolica, ma non pontificia, è tutta spirituale ed abbraccia in ispirito tutti i cristiani passati, presenti e futuri sparsi per tutto il mondo, e non già soltanto i sudditi spirituali o temporali del papato romano. La religione Cristiana per sussistere non ha bisogno della Chiesa di Roma, nè dei preti po-

litici passagliani, nè degli armoniosi, nè degli unitarii tutt'altro che cattolici, e tanto meno dei gesuiti.

E. g. Ma tu intanto mi hai sviato dall'argomento e non hai ascoltato i miei principii filosofici cristiani.

P. Li ascolterò un'altra volta e ragioneremo.

DIALOGO V.

Continuazione dell'istesso argomento.

Ex-gesuita. Eccomi alle spiegazioni. Prima di tutto io vorrei che tu fossi persuaso, essere le mie dottrine religiose e politiche ben diverse da quelle che professano i reazionari dell'*Armonia*, *Civiltà* ed *Unità Cattolica* e di simili altri giornali.

Politico. Ed è ciò appunto di cui non posso persuadermi. Quando i principii sono gli stessi, le conseguenze vengono ad essere le medesime.

E. g. E chi ti dice che i miei principii siano gli stessi che quelli dei reazionarii?

P. Me lo dicono i tuoi giornali, le tue opere pubblicate ed alcun poco anche la tua condotta politica molto incerta ed ambigua. Ma già... sei stato educato dai gesuiti e ti compatisco; per cambiare le vecchie abitudini otto anni sono troppo pochi... per un gesuita.

E. g. Per un filosofo, come posso vantarmi di essere, un anno solo basta. Ma io vedo, che sei poco informato dei fatti miei e molto meno de' miei principii.

P. De' fatti tuoi anche pubblici non mi curo, ma i tuoi principii li conosco *intus et in cute*, dalla pelle alla midolla, anzi li conobbi fin dal 1861 alla comparsa dei primi numeri del tuo *Mediatore* pubblicato in Torino.

E. g. Ed io che non sono un burattino ti assicuro che d'allora in poi non ho cambiato nè principii, nè sentimenti politici.

P. Ne sono persuasissimo; perchè...

E. g. Spiegati pure senza esitare e senza riguardi.

P. Voleva dire: perchè i gesuiti non cambiano. *Aut sint ut sunt aut non sint.*

E. g. Ma io sono uscito dalla compagnia e sono entrato nel Regno d'Italia, di cui rispetto le leggi...

P. Per scoprire terreno, per proporre una mediazione, a mio credere, impossibile, per insistere sempre negli stessi principii che hai comuni coi reazionari, per conciliare e mantenere uniti i due poteri e farli dipendere amendue dagli stessi diritti... dal diritto divino... ecclesiastico e pontificio di Roma.

E. g. Tu dici troppo. Ma vediamo se mi hai bene compreso. Esponi, di grazia, tu stesso i principii della mia dottrina politica, ecclesiastica, filosofica.

P. Ecclesiastica sì, ma filosofica e veramente politica no. Difatti prendiamo in mano il numero 7° del *Mediatore:* Qui il professore Carlo Passaglia, non ancora deputato, è tutto intento a dimostrare che vi è o almeno vi dovrebbe essere non già separazione, ma *armonia fra i due poteri, il naturale dell'impero e il sopranaturale del sacerdozio.* Stabilisce pertanto nel capitolo XIII dello scritto: *dell'armonia fra i due poteri*, 1° che « vi sono » ragioni teologiche per le quali si fa evidente che non » possono fra loro avversarsi *due istituzioni egualmente* » *divine*, la sopranaturale del sacerdozio e la naturale » dell'impero ».

E. g. Benissimo; e ragioni più ampie, anche politiche, troverai nel giornale la *Pace*, specialmente dal febbraio in poi dell'anno 1864. Ma va avanti.

P. 2° « che l'istituzione religiosa è necessaria all'esistenza » ed opportunissima al progredimento delle sociali isti- » tuzioni ». Così continua il numero 7° del *Mediatore.*

E. g. E tu che cosa credi?

P. Io credo che tutte le istituzioni religiose e sopratutto quelle della Chiesa romana, cioè del papato, non che necessarie od utili, furono sempre contrarie e nocive

al progresso della civiltà e delle sociali istituzioni nell'umanità.

Tu poni: 3°, che le *ragioni politiche* vogliono *e fanno fondamento dello Stato la religione.*

E. g. Ebbene che ne dici?

P. Dico che fondamento dello Stato è la famiglia, il comune, la città e la legge civile. Che se per religione intendi chiesa, io non posso essere d'accordo con te; e tu saresti d'accordo coi clericali reazionari, almeno nei principii, da cui in ultima analisi vengono sempre le stesse conseguenze.

E. g. Eppure spetta alla chiesa lo stabilire ed insegnare i dogmi della *religione fondamento dello Stato.*

P. Oh che pazienza! Il diritto divino è sempre logico... Dunque se non si ammette separazione, lo Stato dovrà poi dipendere dalla Chiesa?

E. g. Non dico ciò precisamente, ma soltanto che « le ragioni politiche *da essa* (cioè dalla religione e chiesa) *ripetono ordine e stabilimento nella società* ».

P. Così tu te la cavi con un equivoco gesuiticamente politico.

Ma andiamo avanti. Il P. Passaglia stabilisce:

4° Che « le ragioni istoriche ci ricordano quanto ingegno e quanto studio di sommi uomini fu speso in ogni età a cessare la perniciosa lotta del sacerdozio collo Stato e del ponteficato coll'impero ». Ma queste ragioni fanno contro di te; e dimostrano che l'accordo è impossibile e che una separazione radicale è indispensabile. Credilo a me; affinchè lo Stato sia libero deve starsi all'infuori di tutte le chiese, affatto indipendente e non soggetto ad alcuna. Dunque la mia formola è la più giusta ed opportuna, cioè: *libero sia lo Stato e fuor di Chiesa;* altrimenti la *perniciosa lotta* durerà in perpetuo, come avvenne fin ora, a danno dello Stato e dell'unità e libertà della patria.

Tu invece contro i fatti della storia stabilisci e conchiudi:

5° « Essere assurda cosa che il sacerdozio cogli Stati

» e il pontificato coll'impero abbiano relazione di con-
» trarietà e di ripugnanza ». Ma, Dio buono! non ti ricordi, che questa contrarietà e ripugnanza ha sempre esistito perfino ai tempi dell'inquisizione, quando imperatori, re e principi tutti obbedivano tremanti ai decreti della Chiesa pontificia di Roma?

6° Il professore Passaglia afferma come quasi impossibile o almeno « inammessibile la separazione e il di-
» sgregamento dei due poteri religioso del pontificato
» e civile dell'impero ».

7° Dice « utilissimo e necessarissimo l'accordo del
» sacerdozio coll'impero ».

8° Condanna apertamente « il sistema dai leggieri
» scrittori commendato di porre fra i due sommi poteri
» (religioso e civile) unica relazione la scambievole in-
» differenza... perchè... troppo questi termini si colle-
» gano... »

E. g. È inutile, che tu vada innanzi; tu sei nemico delle mezze misure, delle vie di mezzo; tu non mi vuoi intendere e rifiuti la mia mediazione.

P. Ma dimmi e rispondimi in coscienza, il governo attuale del libero regno d'Italia non segue esso nelle sue relazioni con Roma tutte le mezze misure possibili e le vie moderate o di mezzo che sono opportune e necessarie? E il governo pontificio che cosa fa? Sbriglia contro il regno tutti i suoi gesuiti, i briganti, i camorristi e fa operare tutte le consorterie segrete contro il progresso del moderno ordine civile che vuole i preti in chiesa ma non politici, ed i politici fuori di chiesa ma non preti. Faccia adunque la chiesa ciò che vuole e può; il regno d'Italia farà dal canto suo ciò che vorrà e potrà. Lo Stato non deve lasciarsi e non si lascierà per certo incamerare dalla chiesa, come avvenne nel medio evo.

La religione non è la chiesa. Anzi la religione dello Stato deve essere cattolica, cioè universale, e per conseguenza deve tollerare tutte le chiese che sono possibili colla moralità dell'ordine pubblico, cioè quelle che vogliono rispettare le leggi dello Stato.

VI.

Autorità e libertà.

Nella presente italiana rivoluzione, che dura già da ventidue anni e che sarebbe pazzia il credere terminata, vi è, e vi doveva essere, una lotta molto pronunziata fra li due principii opposti di autorità e di libertà.

Questa lotta è naturale ed inevitabile in ogni tempo; ma si fa maggiormente sentire in tempo di guerra e nelle rivoluzioni più o meno pacifiche o violenti.

I filosofi più profondi in politica dicono anzi, che la libertà e l'autorità sono la vera ed unica base della politica stessa, e sono come i due poli nel globo terracqueo fra i quali bisogna per forza navigare essendo gli umani naviganti attratti verso l'una o l'altra parte.

Un terzo principio in politica è impossibile come un terzo polo nella terra. Gli altri così detti principii politici sono secondari ed in ultima analisi si riducono ai due estremi accennati, che sono tra loro in perpetua lotta.

Insomma, qualunque sia la forma di governo, non si può governare senza autorità, e questa non può agire e farsi rispettare senza incontrare l'opposizione della libertà.

Autorità senza libertà è dispotismo, assolutismo, tirannide.

Libertà senza autorità è disordine, anarchia, barbarie.

Così è; il mondo politico è fatto come il fisico e materiale. Presso a ciascuno dei due poli non si può vivere, perchè colà non si sente l'azione del polo opposto. Non si può vivere civilmente sotto l'autorità tirannica dei despoti, e nemmeno nella libertà disordinata dei barbari. Si odiano, si temono i despoti e i barbari, come si temono e si fuggono i due poli, che perciò sono disabitati. Sol-

tanto gli scopritori e viaggiatori scienziati vanno in cerca d'una via che conduca all'uno o all'altro dei due poli. Così pure soltanto i filosofi ed i grandi politici spingono le loro ricerche ed i loro studi verso l'uno o l'altro dei due principii separati ed opposti come sono l'autorità e la libertà.

Ma giacchè in politica non possiamo stare immobili e dobbiamo incamminarci verso l'una o l'altra via, quale sceglieremo fra le due opposte?

Siamo recentemente usciti da una guerra rivoluzionaria, e ci siamo liberati con grande stento e con uno sforzo straordinario dalle catene del dispotismo; perciò la natura ci chiama e ci invita a seguire la via che tende alla maggiore libertà. Fino a che non siamo in luogo sicuro e comodo, il nostro interesse, il bene della patria vuole che continuiamo a lottare in mezzo tra la libertà e l'autorità servendoci dell'una per contenere gli eccessi dell'altra.

Non può dunque il governo conservare la sua autorità senza che sia moderata dalla libertà. Ma se il governo non può conservarsi senza libertà, anche la libertà senza un'autorità che la appoggi non potrebbe mai sostenersi nè conservare sè stessa.

La libertà non può regnare, nè governare senza autorità, come l'autorità non potrebbe agire senza libertà.

Ciò stante non dobbiamo maravigliarci se nell'attuale rivoluzione non ancora compiuta gli italiani non si trovano pienamente d'accordo tra loro. Anzi dobbiamo desiderare che la lotta continui.

Certi politici che si vantano di avversare le mezze misure, invitano il governo italiano all'energia e lo eccitano a pronunziarsi chi per l'autorità assoluta e chi per una libertà più decisa. Ma costoro o dimenticano o non possono o non vogliono capire che la vera mezza misura, il mezzo termine che produrrebbe la cessazione della vita o la morte politica sarebbe appunto la scelta dell'autorità senza il contrasto della libertà, o la libertà senza l'appoggio dell'autorità.

Conviene pertanto che un governo, il quale voglia conservarsi, progredire ed essere utile alla patria, non tema la lotta, ma promuova la discussione e si guardi da un pronunziamento che sarebbe la sua morte.

Le basi della politica, come i poli della terra, sono due, è vero; ma non ne viene la conseguenza che sia necessario sceglierne una senza l'altra.

Tra l'uno e l'altro dei due poli esiste la parte più bella, più produttiva ed importante del globo, la quale non esisterebbe se non avesse per base non già uno solo ma amendue i poli. Il polo antartico non è la negazione dell'artico, ma soltanto l'opposizione reciproca per mantenere in equilibrio il mondo.

Così fra l'autorità e la libertà vi è tutto un mondo politico che si agita e che non potrà mai essere abbattuto nè vinto sia dall'autorità con l'estinzione totale della libertà, sia dalla libertà con l'annullamento dell'autorità.

Amiamo dunque l'azione moderata e reciproca dei due principii, evitando però sempre di lasciarci vincere ed ingoiare dall'uno per isfuggire con troppa precipitazione alle strette dell'altro. Amiamo e rispettiamo l'autorità contenuta e moderata dalla libertà; rispettiamo ed amiamo la libertà moderata e regolata dall'autorità della legge.

DUE DOMANDE E DUE RISPOSTE.

1. Perchè questo capitolo non ha la forma di dialogo?
2. Perchè non sono schiavo nè servo di una forma.
1. Ma allora perchè fai così spesso e quasi esclusivamente uso del dialogo anche negli argomenti più serii, come nella *Scienza del Materialismo?*
2. Perchè è la forma più naturale, semplice, piacevole e la più usata dai grandi filosofi, come Socrate, Platone, Galileo, ecc., per far intendere e spiegare la verità. Ma sopratutto perchè il dialogo colloca la verità ai fianchi e a fronte dell'errore. Ora l'errore non potendo così da vicino sostenere la luce della verità, è forza che se ne fugga nelle tenebre, o che cada vinto ed abbattuto a piedi della sua rivale.

DIALOGO VII.

Le consorterie, le chiese ed il diritto divino.

1. Che cos'è una consorteria?
2. È un dato numero d'uomini od una piccola società privata o pubblica, la quale costituisce arbitrariamente sè stessa sovra di tutti nell'interesse suo proprio contro gli interessi di tutti; ossia: è una società particolare che impone sè stessa sovra e contro la società generale.
1. Di quante specie sono le consorterie?
2. Di due principali, perchè altre sono politico-civili ed altre religioso-ecclesiastiche.
1. Cominciamo a parlare delle ultime. E prima di tutto, che cos'è una chiesa?
2. È una congregazione, riunione od assemblea d'uomini, che hanno la stessa fede, lo stesso intento e gli interessi medesimi, cioè un complesso di credenti della stessa opinione che si incontrano e si intendono per fare gli interessi comuni di tutti o almeno della maggior parte della società generale. *Chiesa* è sinonimo di assemblea o adunanza, di *respublica* e di *meetingh.*
1. Che differenza vi ha tra consorteria e chiesa?
2. La consorteria non eletta nè incaricata da alcuno impone se stessa a tutti, pretende di rappresentare tutti e fa i proprii interessi a spese del pubblico e a danno di tutti. La vera chiesa invece è quella che legittimamente convocata elegge e nomina i proprii rappresentanti, i quali fanno valere l'opinione comune dei membri della chiesa stessa e rappresentano veramente le credenze, le idee, la fede, i principii religioso-morali e gli interessi comuni dei membri della chiesa stessa.

1. Insomma però è una società tanto la consorteria come la chiesa; che ne dici?
2. Con questa differenza però, che la consorteria è una società illegale o congrega di impostori che rappresenta se stessa e non altri; la chiesa è una società legittima di rappresentanti eletti dai fedeli o credenti medesimi con l'incarico di rappresentarli; la differenza è dunque essenziale e grandissima.
1. Recami un esempio pratico di qualche consorteria che sia tale evidentemente e senz'ombra di dubbio.
2. La più grande, la più impudente, orgogliosa e prepotente consorteria che si conosca nelle umane società e che tuttora agita il mondo, oltre la compagnia dei gesuiti, è quella che regna e governa in Roma, la quale ha usurpato e mantiene il nome di *chiesa* a dispetto di tutti i fatti, delle opere e dei caratteri, che la dimostrano semplice ed *illegale consorteria* sempre iniqua, perfida, pretenziosa ed audacissima nelle sue pretese.
1. Tu alludi a quella dei cardinali di Roma alleati dei gesuiti; ma perchè credi tu che costoro formino una consorteria?
2. Perchè i cardinali eleggono essi stessi e nominano tra loro nel loro seno un capo che elegge, nomina o crea i cardinali stessi. Che cosa vuoi di più illegale e consortesco? Sono pochi elettori che eleggono se stessi senza avere ricevuto il mandato dalla chiesa universale dei fedeli che non vogliono o non possono eleggerli.
1. Ma questi cardinali, costituenti il sacro collegio, non rappresentano forse la chiesa in virtù del diritto divino?
2. Pretendono cioè di rappresentarla; ma questo supposto inventato e falso diritto, non è giusto, nè un vero diritto; il quale perciò ed in verità non esiste, se non in quanto viene *imposto* a tutti i vescovi dal collegio stesso dei cardinali e dal capo da loro eletto. È un falso diritto, che viene da loro imposto senza averne ricevuto il mandato dalla chiesa, cioè dalla congregazione

di quei fedeli medesimi, che i cardinali vorrebbero rappresentare. Questo non è il diritto di Dio ma degli impostori.

1. E perchè credi che sia falso il così detto diritto divino?
2. Perchè non si può in alcun modo provare che venga da Dio, mentre si prova fino all'evidenza che proviene dall'audacia e prepotenza degli uomini stessi, che lo *impongono* come divino.
1. E perchè non si può provare?
2. Perchè Dio, essendo puro spirito, non ha occhi, nè orecchi, nè bocca, nè mani come abbiamo noi e perciò non può vedere, nè sentire, nè parlare, nè scrivere e tanto meno operare le iniquità, le prepotenze e le imposture dettate dagli uomini e da quelli in ispecie che appartengono alla consorteria dei cardinali di Roma.
1. E perchè dunque molti vescovi, cioè anziani di molte chiese cristiane obbediscono al Papa e dipendono dal sacro collegio dei cardinali?
2. Perchè i vescovi anch'essi sono scelti e voluti non già dal popolo o dai fedeli, ma sono eletti, nominati e consacrati dal Papa o dai cardinali; perchè formano insieme tra di loro un'altra vera consorteria subordinata a quella dei cardinali e perchè i vescovi stessi aspirano al cardinalato ed al papato politico.
1. Ma non sono forse i cardinali, come il Papa ed i vescovi, ispirati da Dio?
2. E tu lo credi?
1. Credo, confermo e protesto in loro favore.
2. Tu scherzi, o mi tieni per uno scimunito.
1. Ti ripeto che lo credo davvero.
2. Ma che! ti piacerebbe forse di fare la figura di imbecille o di impostore, bugiardo, vile, mentitore?
1. Non insultarmi, di grazia, nemmeno per ischerzo, perchè io credo in buona fede.
2. In tal caso se non sei un asino, una bestia... sarai un povero scemo o certo un ignorante.
1. Sono un uomo... onesto... fedele e vero credente.

2. Ignorantissimo e perciò superstizioso...
1. Paziente, tollerante, soggetto... ma...
2. Servo, schiavo e legato alla catena come un cane.
1. Obbediente, docile...
2. Come una pecora.
1. Ascolto i consigli del parroco, del mio confessore, di quello della mia moglie, delle figlie... e vivo quindi timorato di Dio.
2. Sì, sì; timido come un coniglio; donnaiuolo...
1. Intanto però, mentre la chiesa stessa si dichiara risponsabile e pensa alla salute eterna dell'*anima mia, io riposo tranquillo e dormo sicuro.*
2. Come una marmotta, come un ghiro, come un cadavere nel campo santo! Si, hai ragione, la tua patria è la terra degli inerti, dei dormienti e fu detta benissimo per questo lato la *terra dei morti.* La tua anima, cioè la tua volontà è caduta nelle mani dei servitori de'gesuiti, i quali l'hanno ridotta *perinde ac cadaver*, ne han fatto un cadavere!
1. E perchè mi deridi cosi?
2. Cioè vi derido e vi disprezzo entrambi, l'uno e l'altra.
1. Ma qui fuori di te e di me non c'è altro individuo.
2. E allora perchè mi parli della tua *anima* quasi fosse tra noi un terzo individuo?
1. Ma la mia anima son io, e salvando l'anima, salvo me stesso per tutta l'eternità.
2. Già... e credi di salvarla consegnandola nelle mani ed a disposizione dei preti e dei vescovi che dipendono dai cardinali?
1. Sicuramente.
2. Allora il tuo individuo, cioè tu stesso resti senz'anima *perinde ac cadaver*, come vogliono i gesuiti!! E tu pretendi di essere libero e indipendente cittadino di una gran patria? Mi fai la figura di un ciarlatano.
1. Eppure io vivo ancora e sono onorato.
2. Finchè vivi, se pur vivi, hai una vita da conservare e da onorare con buone ed utili azioni e non già un'anima

da vendere ai preti e da avvilire sotto pretesto di salvarla.

1. E quando non avrò più vita?
2. Rimarrà nei superstiti e nella storia la memoria di te e delle tue azioni. Se avrai fatto bene, se sarai stato utile in questo mondo, tu sarai benedetto, se avrai operato male sarà maledetta la tua memoria dalla tua stessa famiglia, dai parenti e dalla patria.
1. E l'anima mia dove anderà?
2. Ma non hai capito che *anima* è sinonimo di *vita?* E che la vita dell'uomo non è eterna?
1. Non è eterna!!... Io credo nella vita eterna.
2. Credi forse di essere immortale?
1. Non già immortale, ma di rivivere dopo morto.
2. Dopo la tua morte vi saranno per certo altre vite nuove, ma nessuna di esse sarà la tua, nè la mia, nè quella di alcuno dei già morti.
1. Perchè mai?
2. Perchè in questo mondo si vive una volta sola.
1. E nell'altro?
2. In quale altro? Forse in quello dei poeti o delle oche?
1. Allora... la vita eterna... quella futura di un altro mondo sarebbe mai un'impostura, una favola!
2. Non già una favola, ma una ricca bottega tutta piena di vanità innumerevoli, che si vendono, come una volta si vendevano le indulgenze, a profitto della più grande consorteria, che esista nel mondo, cioè a benefizio della consorteria cardinalesca di Roma collegata con quella dei gesuiti.

DIALOGO VIII.

Impostori e dottrinari.

1. Che cos'è un impostore?
2. In senso grammaticale è un uomo che impone.
1. Ed in senso filosofico, morale, sociale?
2. Allora è un'altra storia. Siccome non si usa chiamare impostore l'uomo che impone coll'autorità della propria virtù e forza morale, o con le buone azioni, o con l'esemplarità di una vita e condotta intemerata, o con l'influenza sinceramente morale, o con l'autorità delle leggi, allora conviene spiegare la parola *impostore* in senso odioso come è generalmente intesa.
1. Che cosa dunque significa in senso odioso la parola impostore?
2. Intendiamoci. L'egoista che impone se stesso agli altri è un prepotente. Chi impone iniquamente è iniquo, ingiusto. Chi impone il male è uno scellerato.
1. E se impone il bene?
2. Se lo impone legalmente, se ha veramente diritto di imporre alcuna cosa in nome ed in forza delle patrie leggi, in tal caso è un uomo *autorevole* che fa il proprio dovere, è una persona *imponente*...
1. Ma il vero impostore qual è?
2. È quello che impone a cagion d'esempio un principio falso, ed una base, una morale, una religione, una fede che sa essere erronea, falsa, mal sicura o in cui esso non crede, o la impone come cosa divina, mentre è evidentemente umana. È impostore chi si serve della religione, di cose sacre, o ritenute per sacre dal volgo per imporre ordinamenti illiberali, anti-civili od ecclesiastici, che per se stessi non siano buoni, ma riescano

utili e soddisfacciano in qualche modo soltanto agli impostori stessi.

1. E se imponesse una religione od un'azione religiosa che in buona fede crede essere buona ed utile, mentre in sostanza è superstiziosa, erronea, cattiva, fonte di errori, ed insomma dannosa al pubblico?

2. In tal caso è uno zelante, od un fanatico che non cessa di essere impostore, perchè impone senza aver diritto di imporre, impone per ignoranza crassa o vincibile, impone con danno del prossimo e della civile società, impone contro le leggi della libertà naturale e della patria, impone contro il progresso, impone insomma contro il diritto delle genti, contro la libertà di coscienza, contro il diritto che ha ogni uomo di credere ed onorare a suo modo il proprio Dio.

1. In tal caso non t'accorgi che fra il numero degli impostori tu compredi anche i dottrinari?

2. Veramente io non intendo di escludere i dottrinari dalla massa degli impostori.

1. E se impongono la loro dottrina in buona fede, credendola buona e giusta?

2. Hanno diritto di esporla e pubblicarla, ma non di imporla agli altri. Se dunque la impongono sono impostori.

1. Sono molti i dottrinari impostori? e come si conoscono?

2. Pur troppo sono moltissimi. Il dottrinario è per ordinario e per natura sua tenace, superbo ed insistente; è quasi sempre pieno di pregiudizii, cieco, pedante, fanatico, pretendente, ostinato e nemico intollerante di tutte le dottrine che non vanno d'accordo o sono incompatibili colla sua. Non sono certamente pochi i dottrinari, che non si contentano di esporre e pubblicare la loro dottrina, ma pretendono di imporne la credenza agli altri con l'arte e con l'inganno, con l'istruzione privilegiata o col monopolio o coi mezzi del pubblico, senza insomma aver diritto di imporla.

1. E se l'impostore non la impone, ma tollera sincera-

mente, che quanti vogliono espongano liberamente la loro dottrina come egli la sua?

2. Se non la impone è un semplice dottrinario. La qual cosa non è un delitto, nè un male. Anzi quasi tutti gli uomini d'ingegno che nei loro ragionamenti partono da un principio radicale che hanno fisso in mente, che sono logici o conseguenti con se stessi, purchè agiscano in buona fede, sono stimabili pel loro carattere franco sincero e costante; ma questi si comprendono nel numero degli uomini di carattere molto accreditati nelle civili società.

Conviene però avvertire che i dottrinari non impostori sono piuttosto rari. I dottrinari sono per ordinario intolleranti, fanatici ed ostinati nel sostenere qualche errore od un principio non ancora riconosciuto.

1. E perchè?
2. Perchè nulla vedono al di là della loro dottrina; ed in grazia della dottrina farebbero, come si dice, moneta falsa.
1. Il dottrinario non è egli sempre autore ed espositore, o capo insegnante di una dottrina sua propria?
2. Anzi i veri dottrinari in senso odioso sono quasi sempre espositori della dottrina di qualche uomo celebre, di qualche sommo o famoso filosofo politico o religioso; ed in sostanza non sono mai creatori di un sistema, ma sono seguaci pedanti e per ordinario cattivi interpreti dei sistemi dei loro capi o maestri, e delle dottrine vecchie in cui furono ammaestrati.
1. Bramerei un esempio.
2. Posso citare i rosminiani veri pedanti gesuiti, che esagerarono le conseguenze della dottrina teologica del loro maestro e istitutore abate Rosmini. In filosofia politica i giobertiniani anch'essi hanno estratto dalle opere filosofiche, teologiche e politiche di Gioberti una loro dottrina intollerantissima, sebbene il loro maestro sia stato tollerante e ragionevole a segno tale, che nelle ultime sue opere ed in ispecie nel *Rinnovamento civile*



si mostrò più razionalista e perfino naturalista di quanto lo permettessero i principii da lui professati nelle precedenti sue opere. Ma più che tutti gli altri sono impostori pedanti una specie di cavouriani, i quali sotto pretesto di seguire la dottrina politica di Cavour ridussero l'Italia da Torino non a Roma, come era stato decretato dal Parlamento Nazionale, ma a Firenze, e da Firenze alla rinunzia di Roma capitale mettendoci sotto la dominazione più o meno diretta della Francia imperiale e del papato-ecclesiastico-politico-cardinalesco di Pio IX, tutti interessati a mantenere la capitale a Firenze, affinchè l'Italia rimanga debole, senza Roma, col papato sempre dominante sulle anime, cioè sulle coscienze e volontà degli Italiani. E così per causa degli impostori e dottrinari potrebbe l'Italia rimanere serva sempre vincitrice o vinta.

1. Quante specie di dottrinari vi sono?
2. Quattro principali, mentre vi sono dottrinari filosofi, politici, morali e religiosi.
1. Spiegati meglio con gli esempi.
2. Sono dottrinari *filosofi* quelli che per imporre più facilmente la loro dottrina ritengono come già condannate ed inammessibili o come false e nocive alle umane società le dottrine dei loro avversari anche senza esaminarle a fondo. Così i dottrinari spiritualisti, deisti, spiritisti e simili non rare volte sono dottrinari cocciuti, impostori ed intolleranti perchè condannano di pieno slancio e preventivamente il materialismo, ossia la dottrina filosofica che insegna essere la materia la vera causa prima o *causa causarum* di tutte le cose. . .

Sono dottrinari *politici* quelli che insegnano e sostengono colla forza del privilegio o del pubblico ufficiale insegnamento, che non vi è buona politica senza morale religiosa, nè buona morale religiosa senza autorità ecclesiastica o sacerdotale o senza chiesa politica, nè chiesa politica senza concordati colla santa sede o col pontefice romano.

Dottrinari *religiosi* sono quelli che pretendono di spiegare la loro religione con la filosofia; che insegnano una sola essere la religione nel mondo ed essere la loro propria la *sola veramente morale e giusta*, escludendo tutte le altre siccome false, erronee, inique, pessime.

Dottrinari *morali* o piuttosto immorali sono quelli che stiracchiano e falsificano la storia, per far credere che tutto il bene che esiste nel mondo e la stessa civiltà umana con tutti i buoni frutti della medesima sono opera o prodotto della loro religione o dei principii della loro dottrina. In questa classe di dottrinari bisogna comprendere i gesuiti, i clericali d'ogni colore, gli storici come il padre Loriquet, Crétineau Yoly, e certi autori di storie universali o parziali, e quelli tutti che fanno provenire dal cristianesimo religioso e perfino dal papato, dall'episcopato e dal monachismo la moderna civiltà; e ciò invece di farla discendere, come infatti discende dal progresso naturale più o meno libero dell'umanità, dalla coltura ed educazione morale e civile dei popoli, dalle scienze, dalle lettere, dalle arti, dal commercio e dalle industrie, dalla filosofia sociale e politica, e specialmente da buone leggi veramente civili, soltanto civili e non corrotte da imposture religiose.

DIALOGO IX.

Il diritto divino in Italia.

1. Che cos'è il diritto divino?
2. È l'arbitrio politico-ecclesiastico, cardinalesco o papale, sotto pretesto di religione *ad majorem Dei gloriam* o pel trionfo degli impostori e gesuiti.
1. E l'arbitrio politico che cos'è?
2. È la ragione del più forte; la cui formola è questa: *Omnia volumus quod possumus*, « vogliamo tutto ciò che possiamo ».
1. Qual è la base di tale arbitrio religioso-politico?
2. È l'egoismo naturale dell'uomo superbo ed iniquo, il quale essendo mal educato vuole tutto ciò che brama e brama tutto quanto le passioni sregolate lo inducono a bramare. E siccome nelle sue brame l'egoista si illude spesso e sragiona; così non rare volte vuole iniquamente senza giustizia, senza misura e pretende perfino l'impossibile.
1. Nella sostanza e nei fatti chi rappresenta più radicalmente l'arbitrio politico ed il diritto divino in sulla terra?
2. Il sommo pontefice di Roma ed in di lui nome la consorteria dei cardinali e dei gesuiti di tutto il mondo rappresentano il diritto divino e lo impongono.
1. Perchè ed in qual modo?
2. Perchè tutti costoro vogliono e pretendono di comandare in nome di Dio sulle anime, cioè *sulla volontà e coscienza* di tutti gli uomini, non eccettuati gli imperatori, re, principi, sovrani e governi d'ogni forma.

1. Perchè parlando di anime hai detto *sulla volontà e coscienza?*
2. Perchè la coscienza e la volontà sono l'essenza stessa dell'individuo umano. Difatti la parola *anima* non indicherebbe nè significherebbe alcuna cosa reale, se per essa non s'intendesse una coscienza con una volontà. Ed è appunto di tutte le coscienze e volontà umane che il Papa e la sua grande consorteria pretendono di essere i padroni, imperando *per diritto divino* sulle medesime, dirigendole effettivamente tutte o in modo parziale una ad una, od in modo collettivo in complesso od a gruppi col mezzo efficace del monopolio della predicazione, istruzione, educazione e dell'insegnamento dipendente dai vescovi, parroci, preti, frati, chierici e monache, tutti educati, diretti e disciplinati allo stesso scopo cioè a conservare il monopolio medesimo.
1. Chi comanda in Italia sulle coscienze e sulle volontà dei cittadini?
2. Prima del 1848 comandavano gli agenti del Papa e dell'imperatore d'Austria in virtù del diritto divino.
1. E dopo?
2. Cominciando il rivolgimento e durante il medesimo vi fu, come vi è ancora, molta confusione. Le anime cioè le coscienze e le volontà non di tutti ma di molti italiani si ribellarono contro l'arbitrio e il diritto divino del Papa e dell'imperatore. Vi fu contrasto con lunga e persistente lotta; la rivoluzione alternata da guerre e battaglie fu moderata o piuttosto mal regolata da spiriti deboli, da uomini quieti, indecisi e di mezze misure, che avrebbero fatto nulla se non avessero avuto alla testa tre uomini energici che procedettero d'accordo fino al 1861.
1. E chi furono questi tre uomini?
2. Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi, i quali rappresentarono d'accordo il diritto dell'unità, libertà ed indipendenza della nazione, il diritto dell'intelligenza po-

litica superiore nella libertà della patria ed il diritto della maggioranza e forza democratica popolare (1).

1. Ed ora chi comanda in Italia?

2. Dopo la morte di Cavour comandarono e comandano col mezzo degli equivoci od essendo vittime degli equivoci certe consorterie d'accordo col Papa e coll'imperatore francese invece dell'imperatore d'Austria.

1. Si nega però generalmente che vi sia accordo di partiti politici italiani col Papa e coll'imperatore francese.

2. Non si può negare l'esistenza dell'accordo stesso perchè in ultima conclusione a Roma regna il Papa sotto l'influenza ecclesiastica francese, a Firenze governano le consorterie sotto l'influenza politico-civile imperiale francese.

1. Ma dov'è il concordato o la base dell'accordo?

2. La base nell'accordo, anzi il vero concordato *(non è un ingiusto, prepotente, tirannico e bastardo concordato!)* fu la famosa convenzione 15 settembre 1864 interpretata dai tre governi di Parigi, Roma e Firenze ispirati dai giornali clericali, gesuitici e falsamente moderati di Francia e d'Italia.

1. Intanto però dopo il 1864 fu liberata anche la Venezia; non è vero?

2. Fu liberata casualmente per un falso calcolo fatto da un imperatore straniero, fu liberata dai Prussiani nella

(1) Vittorio Emanuele perchè fu sempre d'accordo con la maggioranza del Parlamento nazionale manifestata, chiarita e legalmente accertata dal voto espresso, non da una sola, ma da amendue le camere; perchè fermo conservatore di quello Statuto nazionale e di quelle costituzionali libertà, che da certi moderati furono dette *pericolose* per la ragione che non furono ammesse dal governo pontificio di Roma.

Cavour perchè colla sua energica iniziativa e costanza seppe mantenerle, svolgerle ed applicarle fin dove ha potuto e per quanto glie lo ha permesso il tempo.

Garibaldi perchè vi aggiunse non solo la propria iniziativa ma pur anche la sua importantissima forza d'azione con la risoluta volontà di estenderle e portarle come fece da Varese a Marsala, da Capua e Napoli al Tirolo, ecc.

battaglia di Sadowa. E poi... vi sono di sotto certi misteri... insomma dopo Lissa e Custoza...

1. E perchè tanti misteri?

2. Perchè le questioni non sono chiare, nè ben collocate, perchè le consorterie prevalgono ancora con gli equivoci, perchè in Italia continuano ad esercitare molta influenza gli stranieri ed i gesuiti, l'imperatore ed il Papa; perchè insomma non siamo nè affatto liberi nè indipendenti.

1. Ma il governo italiano non ha forse tentato tutti i mezzi per ottenere ogni cosa in completo? Che cosa avrebbe potuto fare di più lo stesso Cavour?

2. Se fosse vissuto Cavour, invece della troppo precoce questione del trasporto della capitale, questione che egli già aveva fatta tacere facendo dichiarar Roma capitale d'Italia per chiudere la porta a certe velleità clericali e fiorentine, che volevano conservare ad ogni costo il Papa in Roma, la quale non poteva contemporaneamente essere la sede di due governi indipendenti uno dall'altro, invece delle questioni di Lissa, Custoza e Persano, invece di tener dietro e stare indietro a quelle del Lussemburgo e dei convegni di Parigi e di Salisburgo, come hanno fatto i nostri troppo moderni politici, se fosse vissuto Cavour prima di disarmare, anzi disarmando pian pianino con un *demi tour à la droite* avrebbe fatta agitare e definire almeno in massima la questione romana, e forse anco occupare Roma o in un modo o nell'altro, e supposta anche la convenzione l'avrebbe interpretata nel suo vero senso politico italiano e non francese o straniero.

1. Veramente la Convenzione fatta per comodo della consorteria era molto equivoca. Tuttavia era ed è ancora una legge...

2. Benissimo; ma fu un pasticcio legale e diplomatico riconosciuto tanto grossolano ed equivoco fin dai primi giorni in cui fu nota e poi discussa in Parlamento la convenzione, che fin d'allora era dubbio e si disputò

lungamente, senza definire il caso, se la convenzione fosse una rinuncia a Roma od una tappa a Firenze. Il dubbio non fu sciolto, ed ora finalmente la convenzione potrà essere interpretata dagli italiani.

1. Se però la Francia lo permetterà.

2. La Francia imperiale alla fine si rassegnerà a volere ciò che vuole Francia democratica e liberale, che è la più forte coraggiosa e potente.

La clericale poi sarà lasciata da parte e disprezzata quale molesta, sebbene impotente, disturbatrice della quiete. Il papato politico ha finito il suo tempo. Ad ogni modo la questione di Roma capitale è questione italiana interna già definita dal Parlamento prima che si parlasse della convenzione. La Francia non deve entrarci in modo alcuno.

1. Ma la convenzione esiste e contraddice alla definizione antecedente della Camera, a quella del 1861 pronunziata sotto Cavour.

2. Se contraddice sia abolita come illegale.

1. Eppure converrà rassegnarsi.

2. Rassegnarsi? ... La convenzione fu un vero concordato mascherato in favore del partito dei clericali; ed è forza considerarlo come abolito. Anche l'Austria e la Francia stessa saranno costrette ad abolire i rispettivi concordati conchiusi colla *Santa* Sede. I concordati colla chiesa di Roma sono una superfluità di governo, una insidia clericale, sono la più schifosa bava della rabbia impotente dei gesuiti, sono in una parola la rovina di tutti i governi, che malignamente od ingenuamente credono di consolidare la loro autorità con quella della chiesa perchè i politici non hanno che la religione dell'interesse, e sono bravissimi quando fanno prevalere l'interesse nazionale sovra ogni altro. Ma la religione vera non è un interesse, nè una chiesa.

1. Eppure la religione...

2. È affare di coscienza che riguarda l'individuo. La vera chiesa non deve essere una consorteria diplomatica,

come fu sempre la Chiesa di Roma, la quale fu e sarà sempre invadente per sua natura e tenterà sempre di usurpare tutto ciò che andrà toccando. Ogni governo legato od in accordo colla Chiesa finisce e finirà sempre con essere soggetto o dipendente dalla medesima. L'enciclica-sillabo, già tanto famosa, prova fino all'evidenza che la Chiesa di Roma è intollerante, mentre pretende che tutti i governi d'Europa e del mondo riconoscano la di lei autorità come divina o per diritto divino superiore a tutte le altre chiese come a tutti i governi.

1. Non vi è più dunque via di mezzo ad un accordo?
2. No, è impossibile; ora è troppo tardi. Ma è giuoco forza o sottometterla o starle sottomessi. Per sottometterla bisogna andare a Roma e detronizzarla senza pietà. Se non si va la si riconosce indirettamente, nel qual caso il governo civile resterebbe sottomesso, e l'Italia sarebbe divisa vergognosamente in due governi con due capitali, e quindi sarebbe una nazione debole, non libera, non indipendente, non unita, ma serva sempre vincitrice o vinta.
1. Ma intanto che cosa possiamo fare?
2. Lavorare moralmente e politicamente per abolire il diritto divino cioè il papato politico ufficiale, e per costringere gli stranieri e specialmente i francesi così detti cattolici ad abbandonar Roma.
1. Ma per cacciare i francesi da Roma non abbiamo forze sufficienti.
2. È vero, ci mancano le forze materiali; dunque per vincere facciamo uso di forze morali; e prima di tutto impariamo a conoscere la vera causa per cui i francesi intervengono a Roma col permesso (nota bene) e col consenso di tutta l'Europa civile.
1. E perchè dunque intervengono i francesi in Roma ed in Italia? Con quale diritto?
2. Bada bene alle parole esatte e precise della mia risposta. Il vero motivo, per cui la Francia (governo) interviene in Roma ed in Italia col consenso di quasi tutta l'Eu-

ropa, la diplomazia non lo dirà mai in modo chiaro, esplicito ed ufficiale; ma io sono abbastanza informato della questione e posso dir tutto.

1. Spiegati dunque, perchè il governo francese interviene in Roma ed in Italia?

2. Vi interviene per rappresaglia, perchè un governo italiano interviene a Parigi ed in Francia.

1. Oh! Uh! Ah! Che cosa dici mai! Se ciò fosse vero interverrebbe per diritto di reciprocità; ma io non so che dopo l'antica repubblica ed impero romano alcun governo italiano sia intervenuto a Parigi o in Francia. L'attuale governo del regno d'Italia certo non interviene negli affari del governo francese.

2. Non parlo del regno d'Italia, ma del *governo pontificio ecclesiastico romano;* governo italiano d'origine e d'organamento politico.

1. Ma il governo pontificio interviene in Francia *more solito*, a suo modo cioè ecclesiasticamente e per diritto divino.

2. Ed anche il governo dell'imperatore francese interviene in Roma e negli Stati pontificii per diritto divino, ecclesiasticamente o per cause ecclesiastiche, a suo modo *more solito.*

1. Ma l'imperatore non è nè Papa nè Pontefice.

2. Come il Pontefice romano non è imperatore, nè ministro di pubblica istruzione, nè vescovo in Francia. Eppure fa istruire ed educare da chi vuole, come vuole e può il popolo francese.

1. Ma tra i due governi vi è un concordato politico-ecclesiastico-religioso-civile.

2. Tanto peggio per l'Italia; poichè cresce la forza del diritto di intervento francese negli affari italiani. Se il governo francese tollera l'intervento del governo pontificio romano in Francia, non vi ha ragione per cui il governo romano non debba tollerare l'intervento francese in Roma... E noi italiani saremo costretti a subirne le conseguenze.

1. Ma che dunque non vi sia rimedio, nè mezzo alcuno per impedire l'intervento straniero in Italia?!
2. Il rimedio vi è senza dubbio; ed è di abolire in tutta Italia prima *moralmente* e poi *materialmente* ogni sorta di governo, che abbia la pretesa di intervenire *per diritto divino* negli affari ecclesiastici delle altre nazioni d'Europa e del mondo.
1. Allora non vi sarebbe altro mezzo che abolire ed estirpare perfino le radici di ogni sorta di diritto divino ecclesiastico. Ma è ciò possibile?
2. È possibilissimo col mezzo della predicazione continua e costante di una filosofia morale civile e popolare indipendente da ogni autorità ecclesiastica o supposta divina, cioè di una morale che occupi il posto dei così detti catechismi della dottrina cristiana.

DIALOGO X.

Religione e morale.

Discepolo 1. Quante religioni vi sono?

Maestro 2. Ne furono immaginate od inventate molte di varie e diverse specie, tutte influenti sulla morale e sui costumi dell'uomo e delle umane società.

1. Per esempio? Abbi la bontà di indicarmene il nome.

2. Di buon grado: *a)* Alcune religioni sono *intime*, interne mistiche, spirituali, poetiche, immaginarie ecc.

b) Altre *esterne*, materiali, temporali, di culto degli idoli, di immagini, di statue, di memorie materiali, di semplici riti o cerimonie sacre, di reliquie o cose simili.

c) Altre *sopranaturali* che sono o si suppongono provenienti da un'autorità *sopra od ultra naturale*, ossia dipendenti da una divinità spirituale immaginata dagli uomini.

d) Altre *morali* e naturali, cioè di principii naturalmente umani e morali riconosciuti ed ammessi universalmente in ogni parte del mondo come tali.

e) Altre sono *politiche* o *civili*, legali, nazionali o della patria, come la religione dello Statuto o dello Stato.

f) Altre sono *ecclesiastiche* come quelle del Papa, del sacro collegio e dell'enciclica-sillabo; o come la anglicana, la russa, quelle dei protestanti ecc.

g) Altre sono *sociali*, di invenzione, congregazioniste, consortesche, di conferenze, di confraternite, corporazioni religiose, unioni sacre, opere pie, ecc.

h) Altre *buone*, sincere, utili, di retta intenzione con lodevole scopo.

i) Altre *pericolose*, dubbie, superstiziose, false, di pretesto al mal fare, con lo scopo di arricchire per primeggiare o di primeggiare per arricchire ecc.

l) Altre... altre...

1. Basta, basta! troppe cose in una volta. Ma, dimmi, quante religioni esistettero nel mondo e nell'umanità?

2. Vi fu in Inghilterra chi ebbe la pazienza di annoverarne fino a due mila diverse l'una dall'altra o per principio, o per culto, o per esistenza indipendente. Ma ai tempi nostri tanto più diminuiscono di numero, quanto più il mondo progredisce in civiltà.

1. Ma quante religioni esistono ancora presentemente?

2. Alcuni statistici affermano che ne esistono ancora mille all'incirca.

1. Fra tante religioni quale ritieni tu che sia la migliore?

2. Prima di tutto io credo che le religioni non siano più di 500; e fra le cinquecento credo essere senza paragone la migliore la *religione morale*, unicamente morale, *della natura umana*, indipendente dalla chiesa.

1. Ma per poter scegliere con cognizione di causa non si potrebbero queste benedette religioni dividere in modo più semplice e categorico?

2. Si possono dividere in tre sole categorie, cioè: 1° in morali, 2° civili, 3° ecclesiastiche.

1. Questa divisione mi piace; ma spiegati meglio.

2. Mi spiego. Dico *Morale* la religione che ha per base un principio morale.

Civile se ha per base un principio civile o sociale o politico, cioè una legge umana.

Ecclesiastica se ha per base l'autorità supposta divina dei sacerdoti o della chiesa.

1. Ora ti comprendo meglio. Così non sarà più necessario di ingolfarci nel caos di due mila, nè di cinquecento religioni. Se non ti dispiace io ti farò in proposito alcune altre interrogazioni alle quali ti pregherei di rispondere sinceramente e in breve.

2. Molto volentieri fin dove posso.

1. Le tre specie di religioni accennate non si potrebbero semplificare e ridurre ad una sola?

2. Impossibile, perchè le tre basi sono diverse l'una dall'altra.

1. In che modo? Spiegami la cosa con un esempio.
2. È vero che il principio morale non esclude nè il civile e fino ad un certo punto nemmeno l'ecclesiastico; è vero che il principio civile non deve escludere il morale e dovrebbe anzi agire sotto l'influenza di quest'ultimo e soltanto tollerare il principio ecclesiastico; è vero che il principio di autorità ecclesiastica potrebbe essere basato tanto sul morale come sul civile e sovra amendue. Ma in pratica nelle società umane i tre principii diventando tre poteri non potranno mai, se non casualmente, andare d'accordo, perchè nella via dei fatti e nell'esercizio dei rispettivi uffici e scopi non potranno mantenere tra loro l'equilibrio e si risolveranno per necessità in tre poteri distinti e poi avversi ed opposti.
1. E perchè?
2. Perchè nella pratica sociale e umanitaria ciascuno dei tre partiti sostenitori dei rispettivi principii procurerà sempre di soverchiare gli altri due appena sarà da semplice principio diventato potere appoggiato dalla forza del numero o dall'audacia individuale ed attività materiale soverchiante. Così se vince la forza dell'autorità ecclesiastica, questa a poco a poco si usurperà la forza civile, o braccio secolare dello Stato, diventerà regno, impero, repubblica o governo qualsiasi temporale-ecclesiastico, e lascierà in disparte il principio morale o peggio lo renderà disprezzato, sottomesso, impotente, inutile, depresso e schiacciato.
1. E se fosse più potente il potere civile e soverchiasse eccedendo?
2. Si servirebbe del potere ecclesiastico diventato suo istromento per escludere il potere morale che ne avrebbe la peggio. Dunque la chiesa non sia mai un potere.
1. E se la religione morale eccedesse? se diventasse potere governativo e soverchiante a danno dei due poteri civile ed ecclesiastico? se insomma fosse ufficiale?
2. Cesserebbe di essere religione e diventerebbe immo rale. Religione ufficiale vuol dire inquisizione sacra!

1. Dunque che cosa conchiudi?
2. Dunque ogni religione come tale ed in specie la religione morale non deve mai essere un potere temporale e nemmeno una forza materiale soverchiante. Non deve perciò essere un governo, ma soltanto una forza morale largamente diffusa nelle umane e civili società.
1. Qual è lo scopo della religione-morale?
2. Lo scopo della medesima si potrebbe riassumere nelle seguenti parole: il maggior progresso ed ordine e la maggior felicità e perfezione col minor male possibile nelle umane società ed in famiglia. In altri termini più generali: fare il bene ed evitare il male. Ma lo scopo della morale di cui si tratta non è unico nè semplice, ma multiplo.
1. Per esempio?
2. Scoprire e far conoscere la verità ed utilizzarla con le di lei applicazioni pratiche nella vita umana.

Stabilire, spiegare e sviluppare i diritti e doveri degli uomini nelle loro relazioni civili e sociali.

Distruggere i pregiudizii e le superstizioni.

Togliere l'errore e l'inganno.

Bandire la menzogna e l'ipocrisia.

Riformare i costumi delle popolazioni secondo i principii della moralità naturale umana indipendenti da ogni chiesa e consorteria.

Elevare la moralità civile al grado della religione facendo trionfare la giustizia, l'amore, la pace e la fratellanza nella maggiore possibile libertà.

Far dimenticare ogni religione che fosse appoggiata sul falso o sull'immoralità, ogni religione che non fosse morale e conforme alla natura dell'uomo, ecc. ecc.

DIALOGO XI.

FRA UN PRETE ED UN FILOSOFO.

Fondamento della morale.

Prete 1. Per innalzare un edifizio stabile e sicuro bisogna scegliere e disporre la località, preparargli un piano e sopratutto una buona base, è necessario un fondamento di materiali solidi ben cementati ed incorruttibili come i macigni. Niuno fabbrica sulla mobile arena nè in terreni limacciosi di dubbio fondo. Se ciò è vero quando si tratta di edifizii materiali è più certamente vero allorchè trattasi di un edifizio morale sociale o civile nell'umanità. Che ne dici? Ne convieni tu? Siamo noi d'accordo?

Filosofo 2. Benissimo; siamo d'accordo e ne convengo anch'io. Pel nostro edifizio morale e civile è necessaria una buona base e che sia sicura. Ora, a tuo giudizio, qual è la base migliore della moralità umana?

1. Quella che fu sempre e generalmente ritenuta come la migliore.

2. Vale a dire?

1. La religione.

2. Ah! Ed io, buon uomo, credeva che la *religione senz'altro*, fosse appunto quel terreno instabile, mobile, paludoso, arenoso, di fondo incerto e troppo profondo per poter servire di base ad un edifizio morale umano e civile come lo desideriamo noi. La parola *religione* perchè piena d'equivoci non sarà mai un buon fondamento. Questa è la mia opinione.

1. Eppure la religione fu sempre creduta la miglior base della moralità umana e civile.

2. Ma... dimmi, è forse per ciò che regna tanta immora-

lità nei paesi tutti dove è largamente dominante una religione qualsiasi?
1. Qualsiasi! Tu scherzi! io parlo della sola religione vera.
2. Ma fra le centinaia di religioni dominanti nel mondo qual è la religione sola e vera?
1. Tu mi caschi dalle nuvole colla tua domanda! Parlo della religione cristiana, cioè di quel santo e spirituale edifizio lasciatoci in eredità dai nostri padri, avi, bisavi, ecc...
2. Giacchè si tratta di un edifizio religioso, come tu l'intendi, dimmi qual è il fondamento di tutte e di ciascuna religione?
1. È Dio puro spirito.
2. E il fondamento di Dio?
1. Sei tu pazzo? Dio è la base di tutto ed anche di sè stesso; e per avere una buona morale bisogna proprio andare sino a Dio.
2. E se non si potesse andare?
1. Discenderebbe Dio e verrebbe fino a noi, appunto per insegnarci una buona morale.
2. Buona come quella, che egli ha insegnata od inspirata ai frati ed alle monache nei conventi, ai padri della Santa inquisizione, ai gesuiti moderni?! Buona come quella dei clericali politici o dei paolotti? La morale del sacro cardinalesco collegio e del Papa-Re non fu forse insegnata e predicata sempre in nome di Dio? E la giustizia della Sacra inquisizione non fu essa cosa tutta di Dio o della Chiesa di Dio? E le stragi dell'orribile notte di S. Bartolomeo non furono forse tutta giustizia di Dio o del suo vicario capo visibile di chiesa santa? Ed è poi questa la morale migliore e la più sicura?...
1. Non cambiarmi le carte in mano. Io cerco e propongo una buona base della moralità; ti propongo Dio stesso come la più sicura e la più nobile fra tutte le basi; e tu mi deridi chiedendomi il fondamento, la base di Dio stesso! E perchè ciò?

2. Io non derido alcuno, parlo sul serio e ti domando un'altra volta, giacchè si tratta di morale e si pretende di dare alla morale una base più certa e migliore che un *morale principio*, giacchè tu pure come tutti i preti sei ostinatissimo nel voler dare alla morale un fondamento all'infuori e diverso della morale medesima, dimmi qual è il fondamento di Dio come maestro di moralità? Se Dio non avrà per base un buon principio di moralità umana, non potrà egli forse fare impunemente tutto ciò che ha fatto finora il diavolo a Costantinopoli come a Roma, a Londra come a Parigi, a Pietroburgo come a Madrid, a Ginevra come a Milano, a Torino degli ebrei e dei valdesi come a Napoli di San Gennaro? Rispondi...
1. Naturalmente io suppongo, che Dio abbia dei buoni principii di moralità. Tali principii sono buoni per sè stessi...
2. Sono però umani e non divini perchè furono proposti ed insegnati da uomini. Quando adunque si tratta di innalzare un edifizio morale *nell'umanità* non andiamo a cercarne le fondamenta fuori o al dissopra o al dissotto della natura o della vita umana, e nemmeno fuori, sotto o sopra del mondo fisico, del globo terracqueo e dell'universo conosciuto, ma cerchiamoli piuttosto nei principii di moralità naturale, nell'umanità stessa, nella natura dell'uomo e nelle sue stesse passioni.
1. Oh! troveremo poi di belle cose nelle società umane!!
2. Ti so dire, ed io sono sicuro, che fra tanti buoni principii di moralità, che hanno trovato, riconosciuto ed insegnato molti filosofi dell'antichità, noi potremo facilmente scoprire la fonte naturale, cioè il primo principio e il più radicale della moralità umana, di quella almeno che esiste in realtà ed è giudicata buona in tutte le politiche eziandio contraddittorie ed in tutte le religioni quand'anche opposte.
1. Ma non senza ricorrere al sovranaturale od al mistero della divinità.

2. Anzi, senza nemmeno ricorrere alle invenzioni od imposture di quei sedicenti moderati che hanno detto e ripetuto cento volte, che se non esistesse Dio bisognerebbe inventarlo o crearlo per farlo servire di base, se non alla moralità delle società umane già educate e civili, almeno a quella delle plebi e delle moltitudini, le quali, senza il timore di Dio *vero o supposto*, come essi dicono, sarebbero ingovernabili ed intrattabili.

1. E mi pare che abbiano ragione.

2. Ragione?... A simili moderati moralisti, politici da commedia, io dirò: cominciate voi a trattare con vera giustizia e moralmente bene le moltitudini, cioè le popolazioni che soffrono e lavorano (quando non mancano di lavoro) più di voi, e vedrete che anche senza tanti maestri di religione si lascieranno naturalmente moralizzare e riusciranno assai più morali e meglio trattabili di quanto lo possiate ora immaginare o sperare con l'aiuto di un Dio creato od immaginato dall'uomo.

1. Eppure una morale senza religione, senza Dio, senza altare e senza sacerdoti... è troppo!

2. Ed aggiungi ancora come corollario senza impostori, senza gesuiti, senza ipocriti tristi e senza i soliti sepolcri imbiancati, i quali più non potrebbero come in addietro sotto pretesto di religione divorare le eredità e le sostanze dei pupilli e delle vedove.

1. Abborro anch'io le imposture, le gesuiterie e le ipocrisie, ma ho sempre creduto e mi pare di poter credere ancora che Dio colla sua santissima religione possa essere ritenuto e francamente onorato come base la più sicura della moralità umana.

2. Ritieni pure e conserva quante religioni e divinità ti convengono o ti piacciono; ma per amor dell'umanità ti prego e ti scongiuro, lascia separata la causa della morale da quella della religione e di Dio. Dio e la religione siano pure un'ottima cosa pei credenti di buona fede; ma ricordati che gli interessi della religione di Dio, gli interessi della sua chiesa cioè dei sacerdoti

che la rappresentano saranno sempre contrari ed opposti a quelli della morale sia privata sia pubblica nell'umanità. No, gli interessi della religione e di Dio non saranno mai quelli della moralità umana o della morale come scienza positiva.

1. E perchè mai?

2. Perchè per promuovere gli interessi della religione di Dio, della sua chiesa o dei sacerdoti fu creduta conveniente, se non necessaria la menzogna, l'impostura e l'ipocrisia, mentre per far bene gli interessi della morale è indispensabile accostarsi sempre più alla verità pura, semplice e scientifica, alla franchezza e sincerità propria degli uomini che siano veramente onesti.

1. Ma i veramente onesti sono pur anche religiosi.

2. Che vi siano religiosi onesti e morali io non lo nego; vé ne furono e ve ne saranno ancora molti. Ma ammessa una religione sopranaturale come base della morale, bisognerà ammettere un Dio rivelato o almeno poeticamente ispiratore. Ed affinchè questo Dio non rimanga inutile ed inoperoso bisognerà bene di quando in quando farlo parlare per forza come si fanno parlare i fanciulli e perfino le bestie e gli asini di Balaam. I sacerdoti si crederanno anzi in dovere di parlare essi in di lui nome e peggio saranno obbligati a tanto dai loro superiori i vescovi, i cardinali ed i sommi pontefici, che ne daranno loro l'esempio. Ma i sacerdoti potranno poi parlare in nome di Dio e farsi credere ispirati senza mentire? Senza ingannare *piamente* il volgo ignorante e talvolta anche il popolo istrutto? Ed ecco come essi molte volte sono costretti non solo a mentire, ma ad imporre la menzogna per onorare una supposta divinità, che non parla e non vuole assolutamente parlare! È forse questo il fondamento che si vuol dare alla pubblica morale?

1. Ma!... Tu precipiti, corri la posta...

2. Insomma, *sit sermo vester est est, non non*... io ti sfido

a trovarmi una religione sovranaturale o un Dio rivelato senza menzogne o senza imposture.

1. Ed io ti sfido a trovarmi un trattato di morale anche filosofica senza religione, senza anime, senza spiriti, senza Dio.

2. Lo credo; ed è perciò appunto che fin da dieci anni addietro ho scritto tre volumi per dimostrare la necessità di una morale indipendente; ed anzi, siccome dopo d'allora tale necessità si è fatta agli occhi miei più evidente, essendo i miei tre volumi manoscritti rimasti mistificati sotto lo spegnitoio dei gesuiti ed inediti, io procurerò di correggerli e forse di pubblicarli o almeno di riprodurne la sostanza nelle mie future pubblicazioni il cui scopo principale sarà appunto quello di insegnare, spiegare e per quanto è possibile rendere popolare una morale filosofica semplice, naturale, indipendente dal sovranaturale da ogni supposta divinità e sovratutto indipendente da qualsiasi autorità ecclesiastica e da ogni sacerdozio parlante in nome di Dio.

1. Vedremo... Intanto ti saluto.

2. Addio, caro, e a rivederci. Ritorna presto e con buona volontà.

1. *(Da sè).* Questo incredulo è incorreggibile. Senza Dio! senz'anima!... i preti sarebbero inutili. *Via.*

2. *(Tentennando il capo e da sè).* Temo di non riuscire. Convertire i preti alla scienza ed alla pura naturale ragione è impossibile, se nella conversione non troveranno il loro interesse. Il prete senza studi profondi sarà sempre prete, cioè l'opposto di filosofo. Eppure i preti potrebbero diventare altrettanti maestri di moralità umana e pubblica. Ogni parrocchia potrebbe essere una bella, ampia e buonissima scuola di filosofia-morale e di civiltà. Allora non vi sarebbero più scuole sacre e pubbliche d'ignoranza, di superstizione e d'ipocrisia... in nome di Dio! Allora quanti sono ora i parroci diventerebbero altrettanti maestri o professori di morale scientifica, semplice e naturale con grande van-

taggio delle società civili e dell'intera umanità. Ma, pur troppo, è da temersi che i preti quasi tutti resteranno sempre teologi e corrompitori della vera morale indipendente.

DIALOGO XII.

Questione del futuro Concilio Ecumenico.

1. Che cos'è un Concilio Ecumenico?
2. È un'assemblea, congregazione o riunione di tutti i vescovi della cristianità; poichè *ecumenico*, parola greca, vuol dire *universale*.
1. Ma è forse possibile un concilio universale e legittimo dei vescovi tutti?
2. Non fu, non è, nè mai sarà possibile materialmente e nemmeno moralmente ai nostri tempi.
1. E perchè?
2. Perchè i vescovi *materialmente* sono (o almeno dovrebbero essere politicamente) dipendenti dal proprio governo nazionale, e *moralmente* dovrebbero dipendere dalla loro chiesa particolare, cioè dai fedeli credenti, che ciascun vescovo deve e pretende infatti rappresentare.
1. Perchè *deve* e *pretende?*
2. Perchè, se la chiesa cioè il corpo dei fedeli credenti non esiste o non vuole mandare, è inutile che il vescovo esista e vada al concilio. Perchè ciascun vescovo non può *legittimamente* rappresentare i credenti di una diocesi, se dai medesimi non sarà nè eletto, nè mandato. Ogni vescovo deve rappresentare i suoi diocesani.
1. Nei primi secoli del cristianesimo da chi erano eletti i vescovi?
2. Tutti, niuno eccettuato, erano eletti dai fedeli credenti

che costituivano una società privata morale o religiosa indipendente, come tale, da qualunque governo. Tuttavia anche i fedeli cristiani come individui e cittadini dipendevano dal governo della repubblica o dell'impero romano.

1. Non dipendevano forse dal governo del Papa?
2. Nei primi tre o quattro secoli del cristianesimo il Papa non esisteva ancora.
1. Non esisteva forse il vescovo di Roma?
2. Sì, ma come tale era anch'esso eletto e nominato dalla corporazione dei fedeli credenti di Roma, non già di tutta Italia e tanto meno di tutto il mondo.
1. Ma ciò che dici risulta poi chiaramente dalla storia?
2. Naturalmente ed anche dalle storie ecclesiastiche, perchè almeno nei primi tre secoli, cioè prima della trasferta dell'impero romano a Costantinopoli tutte le chiese cristiane erano altrettante società private più o meno piccole, non certo molto popolate, erano insomma private, cioè non ufficiali, nè governative e tanto meno politiche, erano molte e tutte indipendenti una dall'altra.
1. Ma il capo di tutte quelle piccole chiese non era forse il Papa?
2. Il loro capo era G. Cristo; il Papa, ripeto, non esisteva, consulta bene le vere storie e ne sarai persuaso.
1. Che cosa vuol dire vescovo *episcopus?*
2. È una parola greca e val lo stesso che *vecchio* o *anziano*.
1. E perchè si chiamava con tal nome?
2. Perchè i fedeli eleggevano quasi sempre o il più vecchio o almeno uno fra i più anziani diaconi, ministri o sacerdoti della loro propria chiesa o congregazione.
1. Ora capisco perchè i vescovi erano generalmente stimati, ascoltati e venerati dai loro elettori i fedeli credenti; e tanto crebbe la venerazione e la fiducia, che confidavano nelle loro mani perfino tutti i loro beni, specialmente in tempo di persecuzione.
2. Ritieni pure e rifletti bene che ogni chiesa era mate-

rialmente, ecclesiasticamente e temporalmente amministrata in modo indipendente, cioè una non dipendeva dall'altra, mentre spiritualmente non dipendeva che da G. Cristo, il quale diede il nome ai cristiani ed al cristianesimo.

E questo spiega come nei primi tre secoli del cristianesimo esistettero tanti vescovi e tante chiese in Grecia e in tutto il mondo orientale, in Egitto, in Cartagine, ma non ancora in si gran numero in Italia; mentre nella vastità dell'impero romano i sacerdoti del gentilesimo erano ancora ufficialmente riconosciuti e temuti perchè prepotenti specialmente in Roma ed in tutte le maggiori città dipendenti politicamente dal governo imperiale dei Cesari.

1. Ma ora presso noi, in Italia, i vescovi da chi sono eletti?

2. Ora?... adesso è un pasticcio ecclesiastico politico che io non saprei bene come spiegare. Prima di tutto l'*ipocrisia* con la superstizione e l'ignoranza audace si fa innanzi.... Poi l'*intrigo* sorprende, loda ed innalza nel concetto del governo la persona collocata in buona vista... Quindi l'*interesse* propone in segreto e fa le sue prove propagando voci analoghe in pubblico.... poscia il *potere* elegge e nomina per conto del governo; e finalmente l'*impostura legale* del diritto divino sanziona, approva e consacra in Roma! E allora, ma soltanto allora abbiamo un vescovo compiuto fatto e creato come si usa in Italia, eziandio secondo le ultime mode della grande nazione francese.

1. Ma... e i fedeli credenti che dicono? che fanno?

2. I fedeli creduli, tre volte buoni e c...i, non solo lasciano dire e lasciano fare, ma non s'accorgono nemmeno, che hanno il naturale e civile diritto di eleggere non solo il proprio vescovo, ma anche il parroco, il curato e il sacerdote stesso; e non vedono che tale diritto è stato a loro tolto ed usurpato dalla prepotenza, astuzia e malizia dei cardinali e dei vescovi di Roma. Anzi non pensano nemmeno, che possono reclamare dal governo

civile la restituzione dell'esercizio dello stesso diritto di eleggere i vescovi ed i parroci come hanno quello di eleggere i deputati ed i consiglieri provinciali e comunali. E tale diritto legalmente richiesto non potrebbe senza manifesta iniquità essere negato e rifiutato dal governo costituzionale e civile del regno d'Italia.

1. I fedeli e cittadini non pensano e lasciano fare!...

2. Anzi fanno peggio. Essi aiutano, pagano, soffrono ed impoveriscono le loro famiglie per mantenere non uno solo ma due governi, che pare vadano a gara nel corrompere, spendere e spandere e quindi spogliare i cittadini del frutto dei loro risparmi, delle loro fatiche e di quanto hanno di meglio le loro famiglie.

1. Ora capisco perchè molti cittadini robusti, intelligenti, ma impoveriti emigrano colle loro famiglie non già da una in altra delle italiane città e provincie o dal Regno d'Italia nel Patrimonio di S. Pietro, ma bensì dall'Italia all'estero e specialmente in America. Ora capisco perchè l'Italia tanto fertile e ricca di territorio coltivabile ma non coltivato, sia così povera ed abbandonata dalle braccia più vigorose e intelligenti che vanno altrove e fino in America!

2. Ma torniamo in Roma, ai vescovi ed al futuro Concilio.

1. Dimmi dunque, costa poi molto agli italiani il governo ecclesiastico di Roma?

2. Costa enormemente e più che il governo civile, tanto più che una bella parte delle spese che fa il governo civile non sarebbero necessarie, non le avrebbe fatte e non le farebbe più se in Roma non esistesse il governo pontificio ecclesiastico sostenuto materialmente da mercenari stranieri e moralmente dai pregiudizii..... italiani e...

1. Ci vogliono delle prove, affinchè io sia ben chiarito, convinto e persuaso.

2. Cominciamo dal piccolo e dal basso per salire in alto

al grande, al colossale. In ogni città e comune vi ha almeno una parocchia.

1. Oh! Le parocchie in Italia sono molto più numerose che i comuni. Ogni cento comuni si possono calcolare almeno 125 parocchie.

2. Ora la parocchia dipende dal vescovo, il vescovo dal Papa, il Papa dal collegio dei cardinali, e i cardinali dai gesuiti di Roma e di tutto il mondo.

1. È così; il Papa elegge i cardinali e questi eleggono il Papa!... Il fatto è storico, evidente e non si può negare. Ma questa è una consorteria bella e compiuta! e straniera al Regno d'Italia!... e pensare che le parrocchie dipendono dal governo ecclesiastico di Roma col mezzo dei vescovi!

2. Ora vieni meco in uno dei più piccoli e poveri comuni dello Stato. Osserva bene la chiesa e la casa parocchiale da un lato e poi la casa comunale con la sua scuola non dipendente dal parroco dove esiste. Ora dimmi, ha costato e vale di più la chiesa col suo campanile, con qualche oratorio, cappellania e confraternita succursale, oppure la casa comunale col suo piccolo archivio e con una o due scuole elementari? Costa di più il sindaco o il parroco? Il cappellano e il sagrestano, oppure il maestro ed il serviente comunale? E bada bene che in diversi comuni alquanto popolosi vi sono due, tre o più parocchie, per mantenere le quali non bastano le oblazioni e le offerte dei privati, ma, secondo le esigenze e la forza degli intrighi del clero, bisogna che ad ogni modo contribuisca anche il comune stesso. Aggiungi ancora che il comune paga le regie imposte; la parocchia invece non paga ma riceve, anzi è una specie di esattoria, i ricevitori zelanti sono il parroco, i capellani, i sagrestani, i confratelli ecc.; i quali, piagnucolando e gridando *fate elemosina pei vivi e per le anime dei defunti*, accettano, ricevono ed esigono sempre, in pubblico e più spesso in privato.

Simili ricchezze mobili sono esenti da ogni imposta.

Non vi ha ricchezza, a cagion d'esempio, più mobile, superflua e di lusso delle campane (eccetto quella indispensabile che suona le ore, la quale è spesso la più trascurata); ma le campane sono privilegiate come cosa sacra e non pagano imposte, anzi conservano tenacemente il barbaro diritto di assordare ed inquietare tutto il mondo, compresi gli ammalati.

Ogni cattedrale, parocchiale, chiesa, basilica è un gran negozio privilegiato; gli altari sono come tante botteghe. Fruttano è vero per qualcheduno, ma non pagano imposte.

Nel solo Regno d'Italia, senza Roma, vi saranno non meno di 50 mila tra cattedrali, basiliche e parocchie; almeno 100[m altre chiese ed oratorii pubblici succursali (non calcolati i piccoli oratorii interni delle case private dei gran signori).

Dunque 150 mila campanili con 400 mila campane. Tutte ricchezze che non pagano imposte al governo civile; ma il parroco, il clero tratto tratto invia al vescovo che manda a Roma molti diritti, elemosine, pii legati, depositi sacri, spese per dispense, assoluzioni ecc.

1. Abbandoniamo questo doloroso argomento e torniamo al prossimo futuro concilio ecumenico a Roma.

2. Ma prima che a Roma andiamo a Firenze, a Genova, Napoli, Palermo, Bologna o almeno a Milano; ed ivi osserva bene il Duomo colle sue guglie e statue, coi suoi canonici e redditi. Fa un giro per la città, conta le parocchie e le chiese, tutte ricche. Numera gli altari e le campane, se puoi, e... fa i calcoli; quante ricchezze anche mobili, che vanno esenti da regie imposte!! Era proprio necessaria quella del macinato?

1. Ahimè! Ahimè! Parliamo del Concilio.

2. Ebbene... le spese del Concilio sarebbero gravi; ma i vescovi troverebbero il modo di farle pagare dai devoti e fedeli c......i; e così molti denari andrebbero col pretesto del Concilio a fomentare la vanagloria dei credenti italiani e ad accrescere, eziandio oltre i confini dello Stato,

le *ricchezze* dei clericali, gesuiti e cardinali di Roma, le quali sebbene *mobili* sono nell' eterna città e in tutto il patrimonio di S. Pietro privilegiate ed esenti da quelle imposte che essi dovrebbero pagare al regno d'Italia.

1. Parlami del Concilio e non d'imposte.

2. Sono in argomento e conchiudo. Così dopo il Concilio di Roma, il popolo italiano sempre più santificato o fanatizzato rimarrà, come già dopo quello di Trento, straordinariamente edificato e trasportato in estasi beata fino al terzo cielo, purchè si conservi sempre fedele c......e, voglio dire credente, e quindi santamente inerte miserabile e povero, perchè religioso, senz'anima e volontà propria, non potrà se non col sacrificio di tutti i suoi beni e di sè stesso mantenere due governi che ad ogni costo vogliono essere ricchissimi uno col centro ecclesiastico stabilito a Roma e l'altro col centro civile stabilito nella gran Mecca dei macchiavellini; il primo col religioso e pio pretesto di salvare le anime da pene eterne dolorosissime ed il secondo con la pretesa che tutte le spese e dilapidazioni che si sogliono fare siano indispensabili per mantenere l'ordine della politica interna ed estera.

1. Cosicchè se tu fossi alla testa del governo a Firenze...

2. Non mi mostrerei nè credulo, nè troppo fedele c......e; ma non permetterei che i vescovi andassero al Concilio di Roma, ove potrebbero tramare qualche conciliabolo politico, o almeno acquistare troppa importanza.

1. E se volessero andare eziandio senza licenza del governo civile?

2. Troverei modo di impedirne il ritorno.

1. Ma allora da te perseguitati, spogliati ed esclusi dal territorio del regno italiano, sarebbero costretti a rimanere in Roma a spese del Papa.

2. Io non vorrei obbligarli a rimanere in Roma. Per me... li lascierei andare anche nel mondo della luna... Se non hanno mezzi di fare il vescovo *in partibus* e scia-

larla nel paradiso di Roma santa, dopo il taglio dell'Istmo di Suez, potranno andare più facilmente e con minor spesa non solo in Egitto e nel monte Sinai dell'Arabia, ma eziandio nelle Indie, nella Cina, nel Giappone e trafficando i loro talenti spirituali potranno passare il Pacifico e giungere in California per ivi saziare la loro ardente sete di salvare le anime ed imbarcarle per farle giungere nel paradiso della sesta parte di un nuovo mondo, giacchè nelle cinque parti di questo vecchio globo terracqueo nessuno ha mai potuto trovare un paradiso, nemmeno terrestre, più bello di quello che risplende sopra l'eterna città che gli invidiosi già hanno battezzato col moderno nome di *sublime e gloriosa Mecca d'Occidente.*

AVVERTENZA.

Per meglio comprendere lo spirito di questo catechismo conviene che il lettore abbia ognora presente la differenza che passa tra religione, chiesa e morale.

La *religione* è una poesia, un' idea elevata al dissopra o fuori di questo mondo; è un' aspirazione, un voto, un libero prodotto dell' immaginazione dell'uomo, ed è un affare di pura coscienza interna.

La *chiesa* ora è un'*amministrazione* di preti cointeressati pel culto; tal fiata è un *governo* pontificio-ecclesiastico-temporale; dovrebbe essere soltanto una *congregazione* o riunione di fedeli praticanti lo stesso culto, ma è più spesso una *consorteria* di cardinali e gesuiti costituenti un'oligarchia politica, anticivile e prepotente.

La *morale* è una vera scienza umana, cioè la scienza dei costumi, la scienza dei diritti e dei doveri degli uomini, la scienza delle relazioni civili e sociali nell' umanità, la scienza insomma che determina lo scopo della vita umana.

DIALOGO XIII.

Moralità e civiltà umana, cristianesimo e schiavitù.

Questo capitolo, piuttosto che dialogo, si trova pubblicato e diviso in tre parti nei numeri 159, 31 ottobre 1857; 161, 14 novembre 1857, e 164 5 dicembre 1857 del periodico La Ragione, *diretto da Ausonio Franchi, il quale fin d'allora si degnava di ammettere i miei poveri articoli nel suo foglio. Lo ripubblico riunito e con poche correzioni nel presente catechismo, ove lo credo utile a schiarimento della mia idea.*

Li statisti moderni più accurati hanno annoverato circa due mila religioni, di cui poco men di un terzo ancora vigenti, e le altre fuori d'uso, dimenticate, estinte.

Li antichi storici greci e romani annoverarono sei mila divinità, e perfino trentamila, secondo l'autorità più antica di Varrone. Ma per qual motivo hanno esistito ed esistono tante religioni? Quale sarà mai la ragion vera del loro essere?

Noi crediamo, che tutte le religioni fondate nel supposto sovranaturale sono affatto inutili e bene spesso funeste, senza alcuna eccezione. E difatti l'Umanità e le società civili potrebbero sussistere senza alcuna religione, come sussistono realmente, più o meno indipendenti, non già in grazia, ma a dispetto dell'azione passata o presente di tutte le religioni, sebbene i rispettivi sacerdoti abbiano giudicato ciascuno la loro come indispensabile alle umane società. Ma continuiamo a dialogizzare.

1. Se sono inutili e nocive, perchè molte religioni sussistono e si mantengono in onore, quasi fossero necessarie?
2. Per un pretesto volgare o per errore radicalissimo, dapprima innocente e voluto per ignoranza, ma in se-

guito mantenuto ad ogni costo per gl'interessi privati dei sacerdoti stessi, dei governanti per la loro grazia, degli accidiosi ed ingannati cittadini, e di tutta l'immensa caterva di schiavi imbelli e di servi corrotti, antichi e moderni, di cui non pochi stipendiati e perfino onorati, che da loro dipendettero od ancora dipendono.

1. Ma qual è questo pretesto od errore?

2. È quello di credere o far credere, che non sia possibile una buona morale ed una vera civiltà, senza la sanzione e la provenienza d'origine di una divinità qualunque, vera o supposta.

1. Eppure una società d'uomini e l'Umanità intera non potrebbe progredire e perfezionarsi senza buon ordine e buona morale. Pel buon ordine (conseguenza di una buona morale) sono necessarie buone leggi civili e la pubblica forza; ma una buona morale come causa dell'ordine, almeno per rispetto alle leggi, è ella possibile senza religione e senza sacerdoti? I più religiosi dichiarano, che non è possibile.

2. Ecco l'errore, ecco il pregiudizio pubblico, ed ecco il pretesto radicale, che autorizza ogni sorta di imposture religiose. I razionalisti ragionano ben altrimenti, ed io credo con maggior verità e giustizia. Infatti niuno vorrà contrastare, che il vero buon ordine conduce naturalmente ad una buona e pubblica morale, ed a vicenda rinforzandosi. Ma qual è il vero buon ordine? È quello che nasce ed è prodotto dalla stessa natura socievole dell'uomo, che essendo perfettibile, aiutato dalla esperienza, tende al buon ordine e contemporaneamente ad una buona morale. Ora per ottenere l'ordine e quindi la moralità delle azioni perchè non basteranno le leggi sociali fondate in verità, coscienza e giustizia, secondo la umana natura? Chi ha mai osato asserire, che l'uomo non sia provvisto dalla stessa sua natura organica di un senso morale, cioè di amore per l'ordine sociale? Non è egli l'uomo naturalmente, ed in modo irresistibile, socievole?

1. Ma... ed in caso di pessime leggi, od in mancanza o non eseguimento di leggi buone, che cosa avverrà?
2. Ciò che è sempre accaduto nelle circostanze assai più gravi di false e pessime religioni dominanti, e nei casi frequentissimi di instituzioni religiose guaste, corrotte, corrompitrici e sovvertitrici di ogni buon ordine. Vale a dire, che in tal caso la morale semplice, secondo la umana natura, che è socievole e buona per sè stessa, senza tanti ostacoli e pretesti, si farebbe strada da sè, eziandio in mezzo al disordine. E siccome questo non potrebbe essere perpetuo, nè durare lungo tempo, appena perciò ritornato l'ordine, la stessa morale con maggior facilità e sicurezza condurrebbe all'abolizione delle cattive leggi, e quindi a poco a poco spingerebbe a più alto grado il perfezionamento del mondo sociale e dell'Umanità.

   In sostanza la bontà originale della natura umana, eziandio in mancanza delle solite minutissime leggi, trionferebbe con eguale, se non con maggiore certezza.
1. Ma non è ella l'Umanità decaduta dal suo primiero stato d'innocenza originale?
2. Lasciamo ai teologi tale supposizione. Ciò che sembra certo si è, che la natura umana fu troppo calunniata da chi ben non la seppe studiare, da chi non la conobbe, o da pochi perfidi che la disconobbero. Ed una prova, che la maggioranza degli uomini è più inclinata alla buona fede che alla diffidenza, più a compiacere altrui che a resistere, più all'ordine sociale che allo stato selvaggio, più alla civiltà che alla barbarie, più all'amore che all'odio, più al bene che al male, si è, che le moltitudini e le turbe popolari, appunto per amor della famiglia e del bene sociale, si mostrarono quasi sempre docili in religione a credere perfino negli assurdi, ed a pagare le spese dei culti più ridicoli, ed in politica a lasciarsi guidare, a far sacrifizi ed a rispettare in buona fede l'autorità, quand'anche usurpata dai tiranni di tutti i secoli. Tutto ciò indica buone inclinazioni, bontà, anzi

eccesso di bontà della natura umana. L'ignoranza è il male più grave e più dominante nelle moltitudini; ma è un male rimediabile naturalmente, perchè la curiosità, il dubbio e l'amore al sapere è nell'uomo irresistibile; e se il popolo non fosse stato fuorviato dalle religioni e dalle pessime politiche, il buon ordine e la moralità naturali regnerebbero più largamente in su la terra.

Anzi, se le leggi civili fossero migliori... e se molte di esse, poco civili pur troppo! non servissero d'ostacolo...

1. Credi tu dunque, che sia possibile l'ordine e la moralità anche senza leggi civili?

2. Non facciamo questioni di parole, ed intendiamoci meglio. Per leggi *poco civili* intendo alcune di quelle voluminose raccolte legali, ossia quell'immensa farragine di codici, decreti, ordinanze, instruzioni, regolamenti amministrativi, governativi, di educazione ed insegnamento pubblico, di polizia, di commercio e simili, dei quali è ormai pieno il mondo ed oppressa l'Umanità: volumi contenenti articoli a migliaia, con i quali si pretenderebbe con incredibile arroganza di prevedere o provvedere in tutti e singoli i casi e circostanze della vita dell'uomo, di regolare la società civile, e indirizzarla e muoverla a piacere, come una macchina, come un orologio. E' l'eccesso dell'ordine troppo opposto alla natura dell'uomo. Io credo che la farragine sterminata di leggi e regolamenti con cui si sogliono governare gli Stati in Europa, riesce più d'inciampo, che di ragionevole avviamento al progresso indefinito dell'umana famiglia. Pochi articoli radicali consentanei all'umana natura, ed applicati nei casi pratici da giurati illuminati e di buona fede, dovrebbero, a nostro parere, bastare; perchè se una legge è sempre un legame, sebbene necessario, mille leggi formeranno un labirinto di ritorte inestricabili, dalle quali la sola iniquità potrà uscirne illesa, e trionfante. E non sarebbe ella una stoltezza il legare le gambe, o porre inciampi su i passi dell'uomo, che

si incammina e progredisce per la sua strada naturale? I paracarri e le colonnette fisse si mettono dai lati della via per seguire di guida e di ritegno, e non in mezzo tra i piedi dei passeggieri, a cui riescono di fatale inciampo. La natura nell'Umanità, se non è il tutto, è almeno il principale. Essa progredisce in proporzione del tempo che passa, dell'esperienza ricordata, calcolata, usufruita, dell'istruzione sociale procurata, delle cognizioni acquistate, dell'attività e buon accordo degli uomini e della bontà e minor numero delle leggi civili più importanti, ossia dei patti sociali con cui si governano.

1. E se mancassero anche le leggi sociali?

2. Ciò sarebbe impossibile. Esistono le società umane, perchè esistono li uomini naturalmente socievoli. Le leggi sociali sono una necessità; esistono dovunque, e non potrebbero non esistere, dove convivono insieme più di due famiglie. Tuttavia meglio nessuna legge, che una pessima legge! Meglio nessuna religione che una religione evidentemente falsa! Una legge iniqua, ingiusta o cattiva è un disordine organizzato come una religione falsa è un grande errore od una solenne menzogna. Ora è egli ragionevole fondare una società di uomini nel disordine, o darle per base un grand'errore ed una menzogna enorme?.. No, la natura umana non potrà mai mancare a sè stessa. Che se l'Umanità ha potuto progredire e migliorare con tanti ostacoli frapposti da mille religioni evidentemente false, erronee e superstiziose, sostenute per sopramercato da leggi incivili, complicatissime, arbitrarie, inique, barbare ed assurde, perchè mai non avrebbe molto meglio progredito anche senza religioni favolose, senza leggi inique, antisociali, e col solo aiuto della legge naturale stampata nella coscienza, nel cuore, nel sentimento e nella ragione d'ogni uomo?

1. Considera però, che fra le molte pessime leggi non mancano quasi mai le buone e le ottime; e si potrebbe

asserire, che almeno nei più accreditati governi d'Europa queste prevalgono su le altre.

2. Non intendo di contrastare il fatto, perchè appunto le buone ed ottime leggi, sebben poche, sono quelle che hanno fatto progredire l'umanità; ma donde hanno esse avuto la loro origine, se non dalla legge naturale? E come furono ottenute, se non mediante *la libertà primitiva riacquistata* con la forza dei rivolgimenti e delle insurrezioni popolari?

1. E pure... se tutte le religioni, che suppongono una divinità, sono false; e se molte leggi politiche e diplomatiche sono inique o tiranniche: perchè adunque li Europei cristiani sono più morali e civili che i Turchi, li Asiatici e li Africani? Ed in politica perchè li Inglesi, i Francesi, li Alemanni e li Americani hanno progredito più che li Spagnuoli, li Austriaci, i Croati, i Napoletani ed i pontificii Romani?

2. Eccone la ragione evidente e chiara. Le religioni degli Europei sono *meno* superstiziose, e comprendono *minori* o *meno* enormi errori, che quelle degli Asiatici, ed Africani. Ritieni inoltre, che l'irreligione, l'incredulità, lo scetticismo, la libertà e la filosofia naturale, che tutte insieme sono la vera fonte di progresso e di civiltà, si sono propagate prima che in altri luoghi nella Grecia e Magna Grecia, ed in Roma, se parliamo dei tempi antichi; e più tardi nei centri principali della moderna civiltà, Inghilterra, Olanda, Germania e Francia; e che simili avventurati rivolgimenti sono molto più antichi e costanti in Europa, che altrove. Non bisogna quindi stupirsi, se l'Europa, che *mostra* di professare il cristianesimo, primeggia sovra le altre parti del mondo.

Ora aggiungi, che le leggi inglesi, francesi, belgiche, svizzere, americane, oltre che lasciano luogo a maggiori libertà, sono meno ingiuste e meno imperfette, che quelle degli Austriaci, dei Russi, degli Asiatici ed

Africani. Quindi ne viene la differenza di progresso e di civiltà tra li orientali e li occidentali. Le religioni più fantastiche, stravaganti e superstiziose, le divinità più ridicole ed assurde, i voli d'immaginazione più poetici, esaltati e sregolati a proposito di angeli, di spiriti, o di esseri sovrumani od ultranaturali, e dirò anzi quasi tutte le religioni ed il cristianesimo stesso, ebbero la loro culla, la prima sede, e si propagarono diventando popolari, prima che in altri luoghi, in Oriente e nel mezzodì dell'Asia, senza lasciarvi traccia di quella civiltà, che venne poi disseminata dagli increduli in Europa, i quali richiamarono in onore l'antica filosofia e moralità degli antichi sapienti italo-greci Pittagora, Socrate, Platone, Aristotile, ecc.

L'India, la Cina, la Persia, l'Egitto fin dai tempi più remoti propagarono alle altre nazioni confinanti, ed anche ai popoli più lontani i loro miti e simboli superstiziosi; i loro sacerdoti parlavano in nome di mille contraddittorie divinità. Il cristianesimo e il monachismo con l'ascetismo e con molte favole e miti strani li abbiamo ricevuti dall'Oriente e dall'Asia meridionale, dove a religioni ed a culti superstiziosi furono sempre sostituiti altri culti ed altre religioni più irragionevoli, e più superstiziose; ma ivi la libertà, il dubbio, lo scetticismo, l'incredulità, il razionalismo furono una merce sempre sconosciuta o proibita, e per ciò le popolazioni trascurarono il mondo materiale e positivo, per correr dietro ad un mondo ideale, fantastico, e tutto poetico. Fantasia, entusiasmo, poesia e religione ideale degli spiriti, ecco le glorie dell'Asia dotta! e il popolo idolatra a mille forme di culti! È bensì vero, che i Caldei, li Egizi, i Persiani, li Arabi ci tramandarono i primi elementi della scienza degli astri e dei numeri. Osservando essi con ammirazione religiosa il sole, la luna, le stelle e la volta apparente del cielo, ne studiarono e registrarono i movimenti e le fasi; e ciò che in origine fu fantasia ed entusiasmo poetico e religioso, a poco a

poco diventò una scienza. Fu un caso fortuito, di cui non seppero apprezzare l'importanza.

I filosofi d'Occidente studiarono l'astronomia separandola dalla religione, anzi a dispetto della religione stessa; la provarono co'l fuoco della ragione naturale, del dubbio e dell'esame; la provarono con l'aiuto delle scienze esatte e matematiche, con l'esperienza del loro materialismo e positivismo antireligioso, e per ciò la perfezionarono, e diventò nelle loro mani una scienza immensamente progressiva specialmente nella sua applicazione. Quelli d'Oriente vincolandola con la religione e co'l mistero, con i loro miti e co'l culto di innumerevoli divinità, la resero stazionaria; e quindi divenne sempre più retrograda sotto l'influenza sacerdotale: tanto è vero che la religione guasta tutto, anche i ritrovati scientifici più sublimi! Testimoni fra li altri innumerevoli, Galileo e Cristoforo Colombo, Giordano Bruno e Campanella. Qual maraviglia adunque se in Oriente il dubbio, l'esame, la discussione, la ragione non hanno potuto, come nell'Occidente dell'Europa e nell'America settentrionale, far avanzare il culto del positivismo, cioè il miglior uso della vita, del moto e della materia, con lo studio utile della natura, e co'l progresso delle scienze esatte, della fisica, della chimica e della meccanica? È naturale, che chi ha la mente sempre occupata da idee poetiche, fantastiche, religiose, entusiastiche e sempre rivolte al cielo, più non sappia che cosa accade, o che egli far debba in su la terra. Che cosa aspettarsi da menti alienate, corrotte, da cervelli guasti e da immaginazioni stravolte? Errori enormi, sogni spirituali, fantasticherie e creazioni dell'umano cervello, le più assurde ed impossibili, dovevano essere, siccome furono il prodotto ordinario della loro vita sociale. I frutti dell'immaginazione dovevano far dimenticare la realtà dei prodotti della materia e della esperienza famigliare, civile e sociale.

1. Ma in Europa fu per quasi diciotto secoli, ed è ancora

dominante la religione cristiana; e se l'Europa è giunta al più alto grado di progresso civile e morale, *lo si attribuisce comunemente* al cristianesimo, in grazia del quale fu appunto abolita la schiavitù.

2. Lasciando da parte il *dominante* della religione cristiana, la quale *quando fu veramente dominante* imbarbariva e desolava l'Europa con le guerre di religione, con le crociate, con l'ignoranza e le superstizioni, con l'indice dei libri proibiti e la persecuzione degli eretici e dei filosofi, con l'Inquisizione, le prigioni ed i roghi, a proposito della inoltrata difficoltà rispondo (e gioverebbe rammentarlo spesso), che il cristianesimo, storicamente parlando, può e dovrebbe essere considerato sotto tre differenti aspetti:

1° Come *dottrina filosofica-sociale;* e tale sembra che sia stata ai tempi del Nazareno, di S. Paolo e degli apostoli, prima dell'eccidio di Gerusalemme, o non oltre il primo secolo.

2° Come *religione spirituale*, popolarizzata in Oriente e divulgata in Roma con la dispersione degli Ebrei e di altri Asiatici, ridotti anch'essi in schiavitù. E tale fu per circa due secoli e più, con molte persecuzioni, sebbene con lunghissimi intervalli di pace o di tolleranza, pendenti i quali la religione cristiana ha potuto propagarsi per tutta l'estensione dell'Impero Romano, fino all'epoca di Costantino, da cui comincia la decadenza dello stesso impero.

3° Come *politica religiosa* da Costantino in poi; politica, che fu secondo i tempi moltiforme e varia, come varie e moltiformi furono e sono tutte le umane politiche.

Esaminiamo ora qual bene abbia fatto la religione cristiana sotto li suoi tre differenti aspetti.

1° Il cristianesimo, come dottrina filosofica sociale e morale ha fatto non poco bene, od almeno ha molto contribuito al progresso dell'Umanità, promovendo la discussione dei principi religiosi, ed affrettando la ca-

duta dell'idolatria pagana, di cui sfidava e combatteva gli errori, l'immoralità, i vizi e li abusi.

2° Come semplice religione spirituale e dogmatica, applicata mediante il culto e la predicazione, fu come il tronco principale, da cui nacquero le diverse ed opposte sette degli eretici; ha introdotto e radicato profondamente nel popolo li errori religiosi, le superstizioni, i pregiudizi, l'ignoranza, la credulità, la gerarchia ecclesiastica, il principio d'autorità religiosa, il despotismo divinizzato, il monachismo, la chiesa dei preti e dei vescovi opposta alla chiesa dei popoli, le gare di precedenza tra il vescovo di Roma ed i patriarchi d'Oriente, il culto della Vergine, dei santi, delle immagini, l'idolatria cristiana, le reliquie, la confessione, le indulgenze, i benefizi, i beni ecclesiastici, la simonia, il cardinalismo, Papi ed antipapi, il casismo, la teologia, la demonologia, le streghe, li spiriti immaginari, l'inquisizione, le crociate, le guerre di religione, le stragi degli eretici, i roghi e cose simili. E se tutto ciò sia bene o male, lo lascieremo al giudizio di chiunque abbia senno. Credo però, che considerato il cristianesimo religioso sotto certi aspetti, si può ben dire che egli fu tanto funesto al mondo ed alla civiltà, quanto le altre religioni evidentemente false, e forse più ancora, per la circostanza parziale che il medesimo ha direttamente influito su le nazioni allora le più civili dell'Asia e dell'Europa, cioè su le provincie dell'impero romano, che si trovavano a capo della civiltà del mondo allora conosciuto.

3° La *politica religiosa* fu quella, che in ogni tempo, e specialmente nelle epoche più critiche, ha tratto fuori dalla retta via tutte le civiltà già iniziate ed avviate, ha corrotto tutte le buone instituzioni e società progressive, ha viziato, appestato, rovinato le repubbliche e tutti i governi anche ben stabiliti (e l'Italia e la Spagna lo sanno!); e finalmente co' terrori dell'Inquisizione e col mezzo principale della sua predicazione ed istruzione politica popolare privilegiata ed officiale, ha imbrattato ed ucciso mo-

ralmente con la sua velenosa e gesuitica bava la metà del genere umano, cioè il devoto femineo sesso, compresa l'infanzia e l'adolescenza d'ambi i sessi. Cosicchè se il mondo morale agitato, travagliato, molestato e corrotto da tante politiche religiose non è tuttavia andato in rovina, e non ha indietreggiato, fuorchè qualche volta a salti ed intervalli, per proseguire con nuovo vigore il suo cammino a dispetto d'ogni politica religiosa, lo si deve principalmente al buon senso morale *naturalmente* progredito, all'istinto migliorato, all'indole umana sempre perfettibile, insomma alla natura stessa dell'uomò portato ed inclinato più al bene che al male, più alla buona fede che alla menzogna, più alla verità che all'errore, più alla giustizia che all'iniquità, ossia più al vero progresso filosofico morale e civile, che alla ipocrisia politica, con cui si usa e si abusa dell'errore come se fosse una verità, della menzogna come se fosse una necessità morale; ipocrisia fatale per la sua troppo costante azione sul volgo eziandio dei semidotti, mentre oggidì ancora si va proclamando ed attuando il barbaro, illogico, immorale e stupido principio: *meglio una religione erronea e falsa che nessuna religione;* cioè meglio un grande errore che nessun errore; meglio una colossale menzogna che la verità nuda, come è possibile in natura, o che il dubbio innocente anch'esso naturale.

1. Tuttavia non potrai negare che il cristianesimo ha fatto molto bene; per esempio, la carità cristiana non è ella il fondamento della moderna civiltà? Non è forse il cristianesimo che ha abolita la schiavitù?

2. Quanto alla dottrina della carità, dell'amore reciproco e verso il prossimo, dell'amore verso la famiglia, la patria e l'umanità esistette molto prima di Gesù Nazareno e del cristianesimo di S. Paolo. Anzi Confucio, Pittagora, Socrate e Platone dopo i sette saggi della Grecia, la insegnarono senza misteri ed in modo più evidente ed efficace ed assai prima degli evangelisti. In quanto

alla pratica poi i Greci ed i Romani antichi hanno mostrato di amare la famiglia, la patria e l'ordine civile con atti eroici di virtù molto prima che i Maccabei e forse assai meglio che gli Ebrei ed i cristiani contemporanei dei discepoli e degli apostoli stessi del Nazareno.

Non ignoro, che il partito ultra-cattolico suole, falsificando la storia, attribuire tutto il bene che esiste nel mondo al cristianesimo, e tutto il bene supposto prodotto dal cristianesimo al cattolicismo; e quindi, con audacia propria soltanto dei mentitori di professione, tutto il bene che si trova nel cattolicismo, quand'anche si trovasse a dispetto dei cattolici, lo si suole attribuire al Papa e ai cardinali, ai preti ed ai frati, ai vescovi ed ai gesuiti. Veniamo alla schiavitù.

Da mezzo secolo in quà niuno più osa negare, che la libertà sia un bene eziandio in religione, e che la schiavitù sia un gran male sociale e politico. Era dunque naturale, che il cristianesimo, o meglio il Papa, i vescovi ed i gesuiti fossero dai cattolici considerati come i più caldi promotori di libertà, ed i più fervidi e costanti abolizionisti della schiavitù. Quindi dovevano, come han fatto, proclamare la religione (legame) autrice di libertà! Conveniva ancora per esser logici, indicare alla pubblica esecrazione la causa o l'autore precipuo d'ogni male sociale e politico, ed in ispecie della schiavitù e servitù. Chi mai poteva essere? Fu a ciò deputato il principe delle tenebre! Ma con quali ministri, e con quali mezzi sensibili ed efficaci? Col mezzo, si aggiunse, dei perfidi giudei, pagani, eretici, scismatici, scomunicati, ma specialmente dei filosofi e libertini sempre incorreggibili! E difatti, tutte le storie del cristianesimo di autori cattolici furono compilate presso a poco in questo senso, con più o meno di buona o mala fede. Ma ecco in proposito le nostre opinioni.

Come filosofia politica sociale, il cristianesimo co'suoi principii di uguaglianza, fratellanza e libertà, principii

apparenti quà e là, e scritti nell'Evangelio, sebbene giammai legalmente proclamati dai cattolici o dai cristiani, e non mai, o pessimamente applicati e ridotti in pratica, il cristianesimo, dico, ha dato forza, sempre però a dispetto dei vescovi e sacerdoti d'ogni confessione, ha aggiunto qualche forza al partito politico, che professando li stessi principii molto prima del cristianesimo, ha abolito in massima, e poi più tardi anche nella pratica civile ha quasi estinta dovunque o ridotta in nulla la schiavitù. Ma per ottenere *legalmente* e *civilmente* tale intento nella sola Europa, lo stesso partito, appunto, per motivi di religione sempre molestato dalle autorità ecclesiastiche, che se ne immischiarono ponendo in mezzo le due virtù d'*obbedienza* e di *rassegnazione*, vi ha impiegato *più di quattordici secoli;* e vi rimangono tuttora larghe vestigia di schiavitù presso i popoli più religiosi e più dediti all'idolatria, eziandio colà, dove *ha fiorito per più di cinque secoli il cristianesimo*, e vi rimangono nella Turchia d'Europa, e nella servitù mantenuta in Russia, sebbene ultimamente modificata. Non conviene poi dimenticare che chi ha introdotto in America la schiavitù e la mantiene tuttora nell'isola di Cuba, fu la cattolicissima Spagna. Ed oggi ancora, per antica tradizione, negli Stati Uniti americani i cattolici stanno generalmente per il partito *contrario all' abolizione* della schiavitù medesima.

Se adunque in quattordici e più secoli di tempo, invece del cristianesimo, avesse principalmente influito e funzionato con mezzi politici la pura e naturale filosofia sociale, tanto contrastata dai cattolici, l'abolizione della schiavitù sarebbe stata più regolare, più pronta, più efficace, più completa, più equa e meno mascherata da ipocrite apparenze legali, come si trova al presente anche in Europa. Noi crediamo anzi, che appunto perchè il cristianesimo è diventato una religione, abbia ritardato di molto la vera ed assoluta liberazione

degli schiavi, ed abbia impedito il vero regno della naturale giustizia. Basta leggere con senno le storie, anche ecclesiastiche, purchè compilate in buona fede, per essere convinti della rettitudine e verità di questo nostro giudizio. Per non essere soli richiamiamo l'autorità di G. G. Rosseau: « Il cristianesimo, dice egli, non » predica se non servitù e dipendenza. Il suo spirito è » troppo favorevole alla tirannia, perchè questa non ne » faccia sempre suo pro. I veri cristiani sono fatti per » essere schiavi; essi lo sanno, nè per questo se ne inquietano; questa vita ha troppo poco pregio per essi. » Ci si dice, che le soldatesche cristiane sono eccellenti. » Io lo nego; e via, me ne mostrino di tali. Quanto a » me non ne conosco di soldati cristiani. Si citeranno i » crociati. Senza disputare sul valore dei crociati, noterò solamente, che lungi dall'essere cristiani, essi » non erano che soldati del prete, erano cittadini della » Chiesa; eglino si battevano per la loro patria spirituale, che la Chiesa aveva resa temporale non si sa » come. A considerar bene la cosa, essa rientra nella » via del paganesimo; siccome l'Evangelio non istabilisce guari una *religione nazionale*, qualunque guerra » sacra è impossibile presso i cristiani. Sotto li imperatori pagani i soldati cristiani erano valorosi; tutti » gli autori cristiani ce lo assicurano, ed io lo credo. » Era una emulazione d'onore contro le soldatesche pagane. Appena li imperatori furono cristiani, quell'emulazione non sussistè più, e quando la Croce ebbe » cacciato l'Aquila, tutto il valore romano disparve. » *Del contratto sociale lib. IV, cap. 8.*

I fatti storici vengono in appoggio di quanto osiam sostenere. Prima dell'epoca cristiana, la filosofia, la letteratura, e la civiltà pagana, così greca come latina, specialmente per opera dei filosofi della Grecia, Magna Grecia, ed Alessandria d'Egitto, avevano gettate profonde radici nel popolo schiavo in Oriente, in Grecia, in Sicilia, in Italia e lungo tutte le coste del Mediter-

raneo suggette al dominio dei Romani; e ciò tanto più facilmente che le popolazioni ridotte in ischiavitù da questi potenti conquistatori, le greche sopratutto, erano non rare volte più illuminate, istrutte e civili, che li stessi vincitori. Ne avvenne che li schiavi riconoscevano già, o riconobbero a poco a poco i loro diritti d'uomini, ed aspirarono anch'essi alla libertà personale, alla fratellanza ed uguaglianza civile.

Egli è fatto storicamente noto, come li insorgimenti colossali degli schiavi cominciarono molto prima della predicazione del Nazareno e de'suoi seguaci. Difatti 134 anni prima dell'êra volgare, sotto la condotta di Euno, creato re da'suoi confratelli di schiavitù, insorgono in Sicilia contro i loro padroni circa duecento mille schiavi. Battuti nelle singolari fazioni in rasa campagna, oppressi in città, umiliati, castigati e tormentati, lo sdegno, la rabbia, la disperazione li invade di ardimento magnanimo e di indicibile furore; eccitandosi l'un l'altro, tentano nuove prove e riscosse, innalzano quà e colà lo stendardo della ribellione e della libertà, per ricadere nuovamente oppressi quando il cristianesimo nelle provincie del romano impero cominciava appena a propagarsi tra gli operai liberti e gli schiavi rimasti sottomessi.

Non erano per certo cristiani gli schiavi che dopo l'epoca citatata schiantarono di nuovo le catene dell'aborrita schiavitù, e commettendo mille atrocità e vendette, osarono assaltare Messina validamente fortificata. Furono, è vero, respinti, sbaragliati e dispersi dai loro padroni i romani, ma vinti moralmente e compiutamente sottomessi, giammai. D'allora in poi le così dette guerre servili si succedettero grosse a brevi intervalli di tempo nell'Asia, nell'Africa, ma più in Europa, e specialmente in Italia sotto li occhi delle stesse legioni romane. Sono celebri li atti di sublime valore del gladiatore Spartaco, che visse molti anni prima dell'êra cristiana, il quale sebbene schiavo secondo il diritto

romano, comandò eserciti regolari di schiavi anelanti alla libertà, e sconfisse più volte in diversi incontri le schiere della repubblica guidate dai consoli in persona, portando vittoriose le sue armi per tutta Italia fuori di Roma. Queste guerre non certo promosse dai cristiani (sebbene riprovate e ripetute in diversi luoghi quando già i cristiani cominciavano a propagare la loro dottrina di santa rassegnazione e pazienza monacale sia nelle prigioni come nelle persecuzioni e nei tormenti) tali guerre sebbene atroci e sanguinose, furono tuttavia terribilmente efficaci per ottenere una forzata modificazione, e più tardi l'abolizione stessa della schiavitù, che in grazia di tante guerre cominciava a diventare praticamente impossibile.

Spartaco, prima ancora del Nazareno, spirava su'l campo di battaglia, trafitto da mille dardi, ma vendicato in mezzo ad un mucchio di cadaveri de' suoi nemici. Durante questa guerra perirono *in su'l campo* quaranta mila de'suoi seguaci, ma forse più che altrettanti ne perdettero i di lui nemici. In Sicilia ne erano già morti per violenza circa cento mila.

I milioni di schiavi rimasti presso i loro padroni furono più umanamente trattati. Il sangue dei prodi infelici non era stato sparso inutilmente; i vivi sapevano di esser uomini e forti quanto i loro padroni. Tollerarono ancora per lungo tempo il giogo; ma, servi ognor frementi, rimasero come una minaccia sospesa contro l'avarizia, la tirannia e la crudeltà di chi osava, per calcolo o per superbia, possederne un numero troppo grande con lo scopo di abusarne. Le guerre servili adunque, assai più che il cristianesimo, prepararono e disposero li animi all'abolizione della schiavitù.

È celebre il detto di Plinio, che i troppo vasti possessi, i latifondi, furono la rovina d'Italia *(Latifondia perdidere Italiam)*; e scrisse giusto, perchè le immense proprietà territoriali richiedevano le molte migliaia di braccia di schiavi per renderle fruttifere. Fra molti

schiavi riuniti non mancava giammai qualche prode sdegnoso, ardente di rompere le catene o di vendicarsi per le sevizie patite. L'amor della libertà, quanto più compresso dalla forza e violenza di uomini prepotenti, altrettanto alla prima occasione prorompeva improvviso ed impaziente d'ogni vincolo umiliante; e però si scatenava furibondo nei contrasti frequenti ed inevitabili in una società cadente per corruzione, per vizii, e per lussureggiante superbia di audaci dominatori.

Tali erano le condizioni delle europee contrade quando i discepoli del Nazareno, propagando senza regole fisse, a norma delle circostanze, e sopratutto senza l'aggiunta di legali ed ecclesiastiche superstizioni, come avvenne più tardi, e divulgando la loro dottrina specialmente tra li schiavi operai che erano i meglio trattati e non rade volte *liberti*, che già avevano comprata la loro libertà, si diffusero dall'Oriente in Grecia, in Italia e per tutto l'Occidente. Vale a dire, che trovarono il terreno già da lungo preparato e disposto per l'abolizione, o almeno per una riforma radicale delle leggi, che autorizzavano la schiavitù; ma è notevole il fatto, che gli schiavi cristiani si facevano comprare o liberare uno ad uno dai loro correligionari liberi, ma non insorgevano mai contro i loro padroni rispettivi sebbene gentili.

Niuno poi vorrà credere, che la liberazione degli schiavi sia avvenuta tutta ad un tratto per decreto di imperatori, di concilii, di vescovi o di pontefici; ma a poco a poco fu introdotta con molti stenti e contrasti, e specialmente in tempo di guerra, nei cambiamenti politici, nei rivolgimenti nazionali e sociali, e non rare volte a dispetto delle leggi ecclesiastiche, che favorivano sempre i potenti, i feudatari e i gran signori. I poveri cristiani ne approfittarono, ed il cristianesimo per equivovo ne ebbe, senza alcun merito, quasi tutta la gloria, sebbene ciò avvenisse molto tardi; posciachè nei primi secoli, predicando la rassegnazione e l'obbe-

dienza alle autorità civili costituite ed alle leggi pagane, in tutto ciò che non offendeva direttamente la morale dell'Evangelio, i cristiani favorirono piuttosto, e non osteggiarono la schiavitù. La quale perciò ha potuto perdurare molti secoli ancora, eziandio con l'onnipotenza della Chiesa, e con tutti i trionfi del cattolicismo nel medio evo.

Le invasioni dei barbari furono veramente quelle che diedero l'ultimo tracollo alla schiavitù, e che compirono in certo qual modo, senza saperlo, la rivoluzione servile o sociale. I grandi proprietari cittadini di Roma, i quali (come i moderni lord inglesi ed i proprietari della Compagnia delle Indie) avevano estesi ed allargati i loro possessi oltre i confini d'Italia, ammolliti dal lusso orientale e dalle immense ricchezze accumulate nella eterna città e nei vasti tenimenti e palazzi di campagna, orgogliosi delle vittorie riportate dai loro padri ed antenati, avevano strabocchevolmente aumentato il numero dei loro servi e schiavi. Molti di questi fuggiti, e perseguitati dai loro custodi avari e mercenari, passavano in massa nelle file degli stessi nemici per combattere contro i proprii padroni.

Allora, ma troppo tardi, i condottieri delle legioni romane, in mancanza di cittadini, di cui tanto era diminuito ii numero, l'ardire, lo spirito guerriero e la forza, quanto ne erano aumentate la vanagloria, il lusso, e le ricchezze, con maggior frequenza concedevano la libertà agli schiavi, a patto che combattessero incorporati nelle legioni dell'impero contro i barbari invasori. Schiavi o liberti armati, conviventi od associati con liberi cittadini, non potevano più nè meno essere servi fuorchè di nome. Anzi vergognandosi della loro origine, rifiutarono ben presto anche il sopranome di *liberto*, tanto ambito dagli antichi schiavi. La repubblica o l'impero romano, difeso con armi servili e mercenarie, doveva per necessità cadere e cadde.

In queste lunghe e sanguinose lotte di barbari contro

la repubblica e l'impero, di schiavi e servi contro i loro padroni, di cristiani contro li idolatri; lotte politiche, sociali e religiose, spesso miste e complicate, i cristiani in ultimo più numerosi, non essendo più come dapprima una semplice setta filosofico-sociale, prevalsero tuttavia in Oriente ed in Roma, sia perchè erano più istrutti, più riflessivi, più destri e dotti nelle lettere greche, siriache, ebraiche, orientali e romane, non che nelle scienze filosofiche secondo i costumi dell'epoca; sia perchè più uniti e fortificati dalle persecuzioni religiose, mostrandosi più moderati o indifferenti nei partiti politici, almeno fino all'epoca di Costantino, ed essendo i più accreditati per illibatezza di costumi, per disinteresse e per giustizia, seppero cogliere il momento opportuno, ed approfittare degli errori commessi dagli opposti partiti, sempre ciechi per sregolata ambizione di gloria, di ricchezze, di lusso e di piaceri. Il fatto fu, che i cristiani a poco a poco dalle fila degli eserciti, dopo avere materialmente combattuto contro i barbari, e moralmente contro li idolatri, passarono ad amministrare la cosa pubblica e la giustizia specialmente in Roma, si introdussero nel palazzo imperiale a Costantinopoli, vi insegnarono liberamente la loro dottrina, seppero guadagnarsi li animi delle donne, che esercitavano molta influenza su uomini molli e corrotti, e riuscirono perciò a dominare su le coscienze, in guisa che la somma degli interessi e degli affari dell'impero cadde finalmente nelle loro mani.

E così, dopo tre secoli di lotte e di persecuzioni, primieramente la morale del Nazareno non molto dissimile da quella assai conosciuta e diffusa di Socrate, di Platone e di altri filosofi, già propagata a dispetto di tutte le opposizioni dei sacerdoti idolatri; e poscia *la morale medesima modificata e svisata da' suoi stessi cultori*, cioè dai cristiani delle differenti sêtte, non più tardi del secondo secolo, corrompendosi tanto più rapidamente nei secoli successivi, quanto più essi cre-

scevano in numero ed influenza, e cominciavano a vantare l'appoggio, e respirare l'aria delle corti imperiali, essendo già diventata una *religione con culto pubblico* (ciò che non era ai tempi degli apostoli, nè prima dell'eccidio di Gerusalemme), una religione dogmatica con riti, simboli, codici (atti di concilii), vescovi, sacerdoti, monaci e gerarchia clericale numerosissima, cominciò fin d'allora il suo terzo rivolgimento, e diventò, specialmente a Costantinopoli ed in Roma, una vera *politica religiosa* di interessi materiali e mondani, sotto lo specioso pretesto di operare per la salute delle anime, di zelare la gloria di Dio, e di promuovere insomma li interessi della divinità e del cielo, fingendo il disprezzo di quelli della terra.

La politica religiosa, tanto in Oriente quanto in Occidente, salì ben presto in alto credito, appunto perchè preceduta dalla fama e dal nome della morale semplice del Nazareno; morale praticata spesso naturalmente dal popolo, ed in buona fede, come una religione, almeno nella parte che conveniva ai sacerdoti che l'insegnavano; ma più di sovente ipocritamente falsificata, velata o supposta dai monaci e dagli interessati a tener basso, umiliato, rassegnato ed avvilito il popolo medesimo. Quindi avvenne, che il credito della *politica religiosa cristiana* fu acquistato a discapito prima della *morale naturale* e *filosofica* del cristianesimo; e poi più tardi, di tutto il cristianesimo morale e religioso.

Una politica religiosa, appunto perchè *politica*, non è mai stabile, ma varia continuamente. Quindi ne nacquero le dissensioni, le eresie e le condanne: vescovi contro vescovi, clero contro monaci e viceversa, concilii contro concilii, decreti contro decreti, papi contro papi e finalmente il protestantismo politico contro la politica religiosa della curia e corte papale romana.

Cosicchè si può conchiudere, che il cristianesimo *religioso* con le sue pratiche aspirazioni, con le sue cerimonie, co'suoi riti, con la sua gerarchia e co'l suo

culto esterno, ha fatto dimenticare, anzi ha calcato ed oppresso il cristianesimo *morale filosofico;* e che il cristianesimo *politico*, da Costantinopoli, ove regnò trionfante ed assistette indifferente ed impassibile alla lenta caduta dell'impero orientale, della quale fu egli una principal causa, passato come eredità in Roma, o piuttosto usurpato dai pontefici romani, fu la rovina non solo della *morale* filosofica, ma eziandio della primitiva *religione* dell'Evangelio insegnata dai discepoli del Nazareno, la quale era ben differente da quella del Concilio di Trento.

Ma la *politica religiosa* di Roma è ora affatto smascherata e screditata. La filosofia pura e naturale con la morale della coscienza e della ragione umana comincia a riprendere li antichi suoi diritti. Ora è la volta del razionalismo filosofico, il quale non ostante le opposizioni di quasi tutti i partiti politici, di tutte le autorità e gerarchie ecclesiastiche, delle diplomazie in terra, delle divinità in cielo e di tutti li spiriti ideali dei poeti, degli abissi e dell'empireo, si fa innanzi naturalmente, senza il bisogno di grandi spinte, per una larghissima strada preparatagli in Europa dal protestantismo religioso. E quando il popolo sarà meglio istrutto, e le moltitudini avranno anch'esse aperti gli occhi, e bene intesa la ragione della generale miseria (ignoranza), e del mal essere pubblico anche in mezzo alle accresciute ricchezze (iniquità legale), allora il trionfo della filosofia dei razionalisti sarà indubitato ed efficace nelle sue migliori conseguenze sociali e civili. Tale è la fede, e tali sono le opinioni e le speranze di

Un Uomo.

DIALOGO XIV.

in cui il Pubblico *parla ed* Io *rispondo.*

Rivelazione di una cospirazione permanente contro l'unità, la libertà e l'indipendenza del Regno d'Italia.

Pubblico. Che vai tu mormorando?

Io. Vi è in Europa, nè si può nascondere, una grande cospirazione contro il libero governo del Regno d'Italia.

P. E perchè si cospira in Europa contro questo giovine Regno?

Io. Perchè mantiene unita, libera e indipendente la nazione italiana.

P. E chi sono i malevoli interessati contro l'unità, la libertà e l'indipendenza d'Italia?

Io. Sono i despoti, i loro satelliti più ambiziosi, i gesuiti, i clericali sedicenti cattolici e tutti gli ecclesiastici e laici che dipendono per vie dirette o indirette dal *governo pontificio romano.*

P. Ma per qual ragione costoro avversano cotanto l'unità, la libertà e l'indipendenza nazionale italiana?

Io. Perchè *Italia unita* vuol dire *Italia libera e forte;* Italia *libera* vuol dire *libera la Francia* e *libere* tutte le nazioni d'Europa; Italia *indipendente* vuol dire indipendenti tutte le nazioni e tutti i popoli che vogliono essere liberi.

P. Ma, come c'entrano gli ecclesiastici in questa questione?

Io. C'entrano, pur troppo, perchè l'Italia non può essere unita in un sol Regno se non avrà Roma per capitale. E siccome Roma non può essere capitale, cioè residenza contemporanea di due governi indipendenti uno dall'altro, perciò Roma capitale del Regno d'Italia vuol

dire *Roma senza Papa*. E Roma senza Papa vuol dire i gesuiti, i clericali e gli ecclesiastici papisti di tutta Europa e del Mondo senza prestigio, senza punto d'appoggio sicuro, senza capitale e senza indipendenza.

P. Non comprendo bene la questione.

Io. Son qui pronto a spiegarti ogni cosa.

P. Si tratta dunque d'una cospirazione in grande?

Io. Vasta e colossale.

P. Veramente politica?

Io. Arcipolitica, cioè profondamente e macchiavellicamente politica.

P. Non sarà poi un sogno di meticolosi o di fanatici, o di visionari o di illusi italianissimi?

Io. Che fanatici! Che illusi! Si cospira in pubblico alla luce del sole e quasi ufficialmente.

P. E dove ha sede questa tua, credo, sognata grande cospirazione?

Io. Questa di cui si tratta non è cospirazione mia; non è un'invenzione poetica, romantica o fanatica del mio cervello. Essa è una realtà politica con molta forza costituita ed ha la sua sede in Italia.

P. Allora non precipitiamo... perchè l'affare sarebbe serio.

Io. Ed è difatti seriissimo.

P. Ma, di grazia, in quale città d'Italia?...

Io. Nella stessa sua capitale.

P. Dunque in Firenze?

Io. Oibò! E quando mai Firenze fu legalmente dichiarata capitale d'Italia? È bensì vero che per ora essa è la sede del governo italiano. Ma quando l'italiano governo risiedeva a Torino ha solennemente ed ufficialmente proclamato in pubblico parlamento e in faccia al mondo, che la capitale d'Italia o del suo Regno è Roma e non già Firenze, Milano, Venezia, Napoli o Bologna.

P. Ubbie! Utopie! Stiamo ai fatti. Il governo del Regno d'Italia risiede a Firenze; dunque...

Io. Dunque la capitale vera naturale, legale e definitiva

dello Stato è sempre Roma, perchè niun Decreto reale e niuna dichiarazione parlamentare delle due Camere ha giammai proclamato che la capitale del Regno sia Firenze piuttosto che Roma.

P. Dunque la cospirazione di cui si tratta?...

Io. Ha la sua sede in Roma.

P. Il di lei scopo qual è?

Io. Quello di impedire che Roma venga occupata dal governo del Regno d'Italia, e diventi così effettivamente la sua capitale; è quello di impedire che si eseguisca così una legge fatta e sanzionata nell'italiano parlamento fin dal 1861; è di impedire che l'Italia sia libera, sia indipendente e sopratutto che sia unita.

P. Impedire, impedire! Ma con quali mezzi?

Io. Con quelli dei cospiratori; cioè con tutti i mezzi possibili e...

P. Leciti e onesti?

Io. Anche illeciti, disonesti, perniciosi e sacrileghi quali si usano dagli impostori, e perfino col mezzo del più spudorato intervento straniero.

P. E se impostori non fossero?

Io. Saranno fanatici di buona fede. Perchè non tutti, per certo, sono cospiratori di mala fede, nè tutti fanno il male sapendo di far male. Ma i cospiratori sono tutti colpevoli quando cospirano effettivamente contro le leggi dello Stato, quando condannano e disconoscono non solo le leggi nazionali e della civiltà, ma perfino i principii su cui sono fondate le leggi medesime.

P. E se la cospirazione fosse soltanto religiosa e non fosse politica?

Io. Quella di cui si tratta non solo è politica ma è pur anco ecclesiastica e perciò quasi ufficiale.

P. Ufficiale e pubblica? Non è possibile!

Io. È possibilissima e più facile a riuscire nel voluto intento, specialmente quando il pubblico dorme e continua a dormire i lunghi sonni, che in Italia durano già da secoli e perciò non sono brevi.

P. Mentre dorme il pubblico, veglia e sorveglia il governo; perciò siamo tranquilli...

Io. Ed ecco una delle prime piaghe d'Italia! Può egli il governo vegliare e sorvegliar sempre e dovunque?

P. Il sonno non è la morte, è il riposo.

Io. Ma il riposo dopo il dolce far niente è forse la vita? Non è anzi il fratello della morte?

P. Leon che dorme è il popolo d'Italia! E quando l'Italia sia desta come nel 1848...

Io. E chi la desterà?

P. Quando verrà svegliata dal suo governo, allora...

Io. Errore massimo ed illusione di chi è solito a dormire, a riposare e ad aspettar tutto dal governo!

P. Quanto più profondo e prolungato è il suo sonno tanto più fresche ed efficaci si spiegheranno le di lei forze. *Leon che dorme*, ripeto, *è la plebe romana.*

Io. Poesia e sempre poesia quella di un poeta cortigiano! è la poesia di Vincenzo Monti.

P. La verità storica dimostra, che la plebe romana e quella di tutta Italia si è svegliata più volte, e...

Io. E svegliandosi ha provato fino all'evidenza che non è un leone, ma una mandra di pecore che ha consegnata l'anima cioè la vita propria nelle mani del macellaio straniero e la sua fede nelle fauci del lupo!!

La plebe italiana e specialmente la romana obbedisce al governo della chiesa e confida la propria anima, che è la sua vita nelle mani del confessore, dei preti, dei vescovi, dei cardinali e del Papa, cioè di quel *governo ecclesiastico e pontificio*, che dopo il 1848 non ha mai riconosciuto il governo civile piemontese e disconosce e scomunica l'attuale italiano governo continuatore del piemontese costituzionale, che fu ed è in Italia il solo governo civile, che abbia saputo e potuto resistere per tanto tempo contro le forze materiali e morali del governo pontificio aiutato ed appoggiato non solo dalle forze prepotenti degli stranieri, ma perfino dall'inerzia... dei leoni che dormono!

P. La tua satira è sanguinosa e forse varrà a risvegliare

i leoni, le tigri ed altri animali che stanno assopiti e sembra che dormano.

Io. Ma intanto non si svegliano, ed a svegliarli non basta il gran fracasso che si fa pel mondo in nome di Roma! Non valgono nemmeno le punture, nè gli evidenti e molti pericoli... E vuoi che io abbia fede in un *leon che dorme?* O che, assopito, chiude gli occhi per non vedere le proprie vergogne, che vedute disturberebbero forse le sue estasi beate, i suoi sogni e le sue illusioni? In un leone che ha la testa e le membra rotte dalla febbre? Che si mostra stanco quasi uscito da una lunga e faticosa lotta? Che non vede i nemici ed il fatto strano dell'educazione pubblica nelle loro mani?

P. Oh insomma... e la cospirazione vi è o non vi è?

Io. Non solo vi è, ma si fa innanzi audacemente, senza timore e senza rispetto di sorta.

P. Ma il governo civile che cosa fa?

Io. Par che chiuda gli occhi, sembra cieco e non la vede, oppure non se ne cura, ne ignora il subdolo procedere e non può prevederne nè declinarne le funeste conseguenze. La gioventù educata dagli stessi nemici....

P. Ma il pubblico che ha buona vista e buoni orecchi sente e vede tutto...

Io. Quando non dorme, quando si trova svegliato; e poi anche allora vede quasi sempre doppio come se fosse ubbriaco ed agisce in conseguenza camminando a zigzag occupando tutto il largo della via con pericolo di cadere ed è allora che cerca un sostegno nel governo stesso. Ma il governo dal canto suo pretende di farsi sostenere dal pubblico, mentenuto debole da improvvide leggi. Ma al pubblico manca spesso l'energia e la forza di sostenerlo; e...

P. È vero. Ma da chi in casi simili si fa sostenere il nostro nazionale governo?

Io. Dagli stranieri o dai cospiratori stessi !!

P. È cosa dolorosa ed umiliante, bisogna confessarlo; ma la colpa non è essa tutta del governo?

Io. Il governo ha la sua parte di colpa, è vero; ma il

colpevole principale, soffri che te lo dica, o mio buon amico, sei tu stesso, è il tuo indifferentismo politico, e peggio ancora è la tua connivenza inesplicabile, fatale cogli stessi legali cospiratori.

P. E chi sono questi cospiratori legali?

Io. Sono i funzionari principali di quella baracca temporale che si chiama *governo pontificio ecclesiastico romano; gerarchia ecclesiastica; episcopato; burocrazia clericale; sacro collegio; sono tutte le corti vescovili;* tutti insomma i cardinali, i vescovi ed i prelati cogli innumerevoli loro cortigiani e fanatici divoti; senza nemmeno parlare dei parroci, i quali però possono benissimo essere tenuti a segno entro la linea del loro dovere dal governo stesso quando si trovi d'accordo con una parte almeno della popolazione di ciascuna parocchia.

P. Ma i principali cospiratori quali sono?

Io. Sono i cardinali, cioè i membri del così detto Sacro Collegio, che di sacro non ha altro che il nome, ed in cui tutto è profano, tutto è mondano ed anche (a suo modo) politico e diplomatico ed è una completa e vera cospirazione permanente organizzata a danno di qualsiasi governo civile che voglia essere indipendente e nazionale come il Regno d'Italia.

P. Come è possibile che i cardinali governanti della chiesa pontificia cospirino ed abbiano cospirato contro il governo italiano, se questo ha cominciato ad esistere soltanto dopo il 1860, mentre prima non ha mai esistito un vero Regno d'Italia come esiste al presente? Come poteva il governo dei preti cospirare contro ciò che non esisteva, cioè contro un regno che non ha mai potuto esistere, nè consolidarsi prima del 1861?

Io. Ciò vuol dire, che la chiesa o consorteria temporale dei cardinali, vescovi e preti ha sempre congiurato e cospirato contro un regno o governo di tutta Italia unita: prima del 1860, affinchè non esistesse, nè potesse fondarsi mai; quando poi fu fondato e proclamato nel

1860-61 (e lo fu a dispetto e contro la volontà dichiarata della chiesa e del governo pontificio medesimo) allora cospirò o dirò meglio continuò a cospirare contro il governo italiano nella speranza e con lo scopo di farlo cadere in rovina o presto o tardi. Insomma, perchè mai prima del 1861 non ha potuto esistere e tanto meno consolidarsi un bel regno civile, cioè un governo nazionale, indipendente, forte e potente come aveva diritto di esistere e di funzionare in Italia? E perchè appena nati e stabiliti, tutti i governi italiani non hanno mai potuto nè mantenersi con sicurezza indipendenti, nè estendere il loro impero su tutta la penisola, nè unirsi in confederazione sia di principi, sia di repubbliche nel medio evo e tanto meno comporre uno stato solo, un solo governo, nè esercitare liberamente il loro potere e nemmeno funzionare in qualità di governi indipendenti e dispoticamente legittimi?

P. Veramente non si può negare l'esistenza della corona ferrea del Regno d'Italia come di cosa già antica, ma quanti re l'abbiano portata e con quale successo la storia lo chiarisce abbastanza. Pare che nessun principe e nemmeno Napoleone I l'abbiano potuto portare con sicurezza, con frutto e per lungo tempo. Questo è un fatto pur troppo vero.

Io. Ma perchè questo fatto?

P. Che importa a noi del perchè?

Io. Importa assai il saperlo; perchè sta qui appunto il vero fondo della questione italiana. Difatti come sono caduti tutti i regni e governi veramente italiani prima del 1860, così potrebbe cadere anche l'attuale...

P. Oh! Oh! Il nuovo Regno d'Italia esiste fortemente consolidato e non cadrà. Tale è il forte e buon volere dei buoni patrioti e di tutti gli italiani.

Io. Di tutti?... Anche dei clericali e reazionari? anche dei cospiratori e traditori della patria? anche di quelli che la vendono o sono pronti a venderla per qualche miserabile milionetto o per molto meno?

P. Ma da parte di Dio palesami la trama tutta intiera. Chi sono insomma i cospiratori? Che cosa fanno? Che cosa minacciano?

Io. Che vuoi che ti dica? I principali cospiratori, te lo ripeto, sono, come furono sempre già da varii secoli, i membri del *Sacro collegio*, i quali d'accordo coi vescovi e coi gesuiti costituiscono ciò che si chiama col suo nome legale *governo pontificio ecclesiastico romano.*

P. Dunque il governo pontificio sarebbe il primo cospiratore contro il giovine Regno d'Italia! Ma ti pare credibile?

Io. Anzi ella è cosa indubitata e certa, cosa che io confermo e proclamo in faccia a tutto il mondo; sì, il più pertinace cospiratore che congiura continuamente contro gli interessi e l'esistenza stessa di un'Italia libera unita e indipendente, il primo cospiratore contro il nuovo Regno d'Italia è il governo pontificio romano, il quale se l'intende cogli stranieri, ha i suoi manutengoli nel territorio stesso del regno italiano e ne ha molti altri all'estero coi quali corrisponde.

P. Ma questa è un'accusa formale. Tu sei pazzo! E insistendo...

Io. No, non son pazzo! Ascolta e ragioniamo. La storia civile d'Italia e d'Europa ed anche l'ecclesiastica romana ci insegnano e dimostrano e provano fino all'evidenza, che non ha mai potuto esistere, nè consolidarsi lungo tempo un forte regno civile in Italia, non ha mai potuto costituirsi un governo veramente nazionale unico, non si sono mai realizzate le aspirazioni degli italiani, che vollero e vogliono un' *Italia unita, libera e indipendente*, perchè il governo pontificio ecclesiastico con la sola sua esistenza ha sempre impedito, impedisce adesso e tenterà ancora di impedire che venga effettuata una simile idea. Lo accordi?

P. Ma questi sono fatti passati, sogni del presente ed illusioni del futuro. Dei fatti passati il pubblico più non si cura; vede nel presente un Regno d'Italia di 25 mi-

lioni d'abitanti e pensa che niuna forza, nemmeno ecclesiastica, potrà impedire che egli esista e viva; il futuro lo lascia nelle mani della Provvidenza; e considera come compiuto il ciclo della rivoluzione italiana. Molti educatori sono preti, è vero, ma italiani.

Io. Ma, dimenticando il proverbio *chi si aiuta il ciel l'aiuta*, non potrebbe forse la nazione italiana essere sorpresa ed impedita di compiere la sua unità e di assicurare la sua libertà ed indipendenza? Non potrebbe forse il governo pontificio ecclesiastico residente in Roma, cioè nella capitale vera e naturale del Regno d'Italia, non potrebbe, dico, tentare di fare ciò che ha fatto cento volte nei secoli passati col mezzo della sua istruzione ed educazione pubblica e privata?

P. Credo che non lo farà, perchè non oserà, nè vorrà farlo; perchè i tempi sono cambiati.

Io. Ed io dico che il *governo* pontificio romano cospirerà sempre contro la vita, l'azione e la politica del Regno d'Italia, perchè non vorrà mai tollerare, che l'Italia intera compia la sua rivoluzione e sia *unita sotto un solo governo* e questo sia *libero ed indipendente*.

P. E se ciò fosse, non sarebbe forse il caso di rassegnarsi, tollerare ed anche soffrire, per evitare un male maggiore?

Io. Ma in Italia è forse possibile un male peggiore del dualismo politico? Non fu forse questo in ogni tempo la rovina della patria civile, la vera *causa causarum* di tutti i nostri mali? Lo stato di cose come è al presente in Italia non è più tollerabile, perchè violento. Lo stato di violenza in politica non dura.

P. Sarà dunque inevitabile una *nuova* rivoluzione?

Io. Non già; ma sarà necessaria la continuazione della rivoluzione incominciata 23 anni addietro.

P. Ma i popoli sono stanchi, la pace è conchiusa, ed il pubblico italiano...

Io. Vorrà egli lasciarsi carpire i frutti delle vittorie riportate nei 23 anni ora trascorsi? E lasciarseli rapire

da una consorteria di cardinali, di gesuiti e di monsignori, che cospirano contro il Regno?

P. Eppure una conciliazione...

Io. È impossibile tra l'enciclica-sillabo e lo statuto del Regno d'Italia. Impossibile dunque fra la chiesa e lo Stato, impossibile tra i due governi separati, impossibile tra due capitali in una stessa nazione, impossibile sopratutto tra Roma papale ecclesiastica e l'Italia civile e libera, impossibile tra il Papa dei gesuiti, dei vescovi o preti stranieri e il Re degli italiani.

P. Dunque che si ha da fare?

Io. Dunque il governo pontificio o deve cessare di esistere come governo indipendente, anche solo ecclesiastico, o altrimenti continuerà a cospirare per necessità di esistenza contro il governo del Regno d'Italia. Rimanere indifferente o d'accordo è impossibile, non può.

P. Permetti, che io ritorca contro di te il tuo stesso argomento. Il governo del Regno d'Italia se vuol esistere e consolidarsi deve necessariamente cospirare contro il governo potificio residente in Roma, o altrimenti sarà costretto ad abdicare e rinunziare alla propria civile e nazionale autorità, alla propria politica esistenza e così consegnare le armi sue sebbene vittoriose nelle mani dei reazionarii che soli godranno delle italiane vittorie Ora... approverai tu...

Io. Benissimo. La conseguenza è giusta. Piuttosto che cedere, il governo italiano vittorioso cospiri sempre contro il governo ecclesiastico romano, contro l'esistenza stessa del governo pontificio. *Mors tua vita mea.* È questione di vita o di morte. Non vi sono più rimedii possibili, le conciliazioni sono utopie, sogni, sciocchezze inammessibili.

P. Dunque una guerra, un duello a morte!...

Io. Che importa! la logica dei fatti è inesorabile. Una guerra morale di principii, un duello, una lotta di attività, costanza e propagazione delle idee liberali è inevitabile. Dunque coraggio e avanti!

DIALOGO XV.

L'Italia, la Spagna e i nostri alleati.

ANEDDOTO SPIRITICO-POLITICO EXTRA-NATURALE.

Mentre andava compilando questo originale catechismo si maturavano i fatti della rivoluzione spagnuola, che poi scoppiarono improvvisi ed inaspettati il 29 settembre 1868; ora siamo tosto all'anniversario, ma non al loro compimento definitivo.

Nello scorso inverno, trovandomi in comunicazione cogli spiriti e perispiriti dei trapassati residenti nel pianeta Giove, si sviluppò in me una volontà prepotente di evocare lo spirito di qualche illustre mio conoscente e di interrogarlo intorno alla rivoluzione medesima.

Raccolti pertanto in luogo silenzioso tutti i sentimenti del mio organismo vitale, cioè tutti i componenti del mio individuo vero e vivente con tutti i suoi difetti come sta in terra, tentai di evocare il perispirito del defunto mio amico A. Borella. Le cose procedettero regolarmente coi fenomeni soliti e nelle forme consuete. I materialisti increduli e diffidenti, naturalmente, non mi presteranno fede; ma gli spiritisti credenti di buona fede (compresi quelli che hanno il cervello guasto o sconvolto dalla troppa frequenza delle conferenze spiritiche e dal lavorìo troppo sapiente dei *medium*) sono autorizzati a credere ciecamente a quanto andrò loro esponendo.

Chiamai colla voce e colla penna... invocai col pensiero, con l'immaginazione e con tutte le potenze del mio vivente individuo, ma il fatto non corrispose alle mie brame.

Dopo 20 minuti di febbrile aspettativa senza ottenere alcuna risposta, io replicava per la decima volta: « vieni a me, o perispirito politico, e rispondi alle mie interrogazioni! » Ma il silenzio continuava.

Io. Svegliati, o Borella, e mandami il tuo perispirito a guidare la mia penna, te ne prego.

Borella. (Niuna risposta ancora).

Io. Vieni dunque tu, o capricciosa anima spirituale del mio caro amico, vieni e affrettati, perchè la pazienza...

Anima. Eccomi. Che brami da me?

Io. Vorrei conoscere un poco a fondo i termini veri della questione spagnuola.

An. Ti interessano forse gli affari di Spagna?

Io. Più che non credi, poichè possono servire di lezione ai politici italiani di tutte le opinioni.

An. Benissimo; ma ora sono occupata d'altro e non ho voglia di esaminare gli avvenimenti spagnuoli.

Io. Eppure... te ne prego, siami compiacente; volgi una occhiata da quel lato, osserva bene ciò che succede.

An. Ti replico che ora non posso... nè voglio... Potresti però consultare lo spirito del nostro Cavour che ho incontrato poc'anzi; egli stava esaminando e sorridendo, secondo il solito, rivolto con somma attenzione verso la penisola spagnuola.

Io. Ti ringrazio, e approfitterò del consiglio. Ma quando potrò evocarlo?

An. In quest'istante medesimo finchè si trova di buon umore. Anzi ti assicuro, che salutandolo ho letto nei suoi occhiali le parole *bene*, *bene*, *bene*, ed ho veduto il di lui perispirito fregarsi le mani in aria di soddisfatto, talchè passandogli ai fianchi mi restituì il saluto sorridendo e poi continuò ad osservare.

Io. Ma oserò io?...

An. Chiamalo ed osa tutto. Purchè sii schietto, esplicito e breve nelle tue interrogazioni, egli, ti assicuro, risponderà breve, esplicito e schietto.

Io. Eccellentissimo ministro Cavour!...

An. Sei tu pazzo? Lascia i titoli vani, perchè forse se ne offenderebbe, o certo non avrebbe una buona idea di te. Ora non è più ministro.

Io. Spirito sublime e profondo del grande Cavour!...

An. Lascia ti ripeto le vanità superlative, altrimenti non ti risponderà.

Io. Come dunque lo chiamerò?

An. Col suo nome *Camillo Cavour*. Non gli fosti forse collega nel Parlamento nazionale? Non ti ha forse ben ricevuto quando era ministro? Si è forse offeso, perchè allora gli hai parlato in confidenza?

Io. No, ma ora lo temo... perchè allora la deficenza in me di spirito pronto mise alla prova la di lui pazienza. Tu sai che egli amava la prontezza.

An. Ti ha forse negato qualche cosa?

Io. No; perchè esplicitamente gli ho chiesto nulla.

An. Chiamandolo dunque adesso sii breve, pronto ed esplicito. Addio.

Io e Cavour.

Io. Spirito onorato del mio collega Camillo Cavour, degnati di ascoltarmi.

Cavour. Oh! mio vecchio bambino sei tu che m'invochi? Che brami da me?

Io. Tu sai, che io amo l'unità, la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni.

C. Specialmente d'Italia.

Io. S'intende. Mi sono accorto però che per risolvere la Francia a lasciar unita, libera e indipendente la nostra patria era d'uopo che la Spagna...

C. Insorgesse e mandasse a spasso i Borboni.

Io. Ma ora invece dei Borboni chi reggerà la Spagna?

C. Il governo suo proprio e nazionale.

Io. Con quale forma?

C. Con quella voluta dagli spagnuoli.

Io. Monarchica o repubblicana?

C. Nazionale propria.

Io. Come in Francia, in Italia, in Inghilterra o nel Belgio?

C. Sarà, ti ripeto, nazionale, quale converrà più o meno alla nazione spagnuola.

Io. Ma in sostanza quale? Forse la federativa?
C. Quella voluta dagli spagnuoli.
Io E se la loro maggioranza proclamasse la repubblica?
C. Il governo spagnuolo sarà repubblicano.
Io. E se gli spagnuoli si pronunciassero per un capo dinastico?
C. Avranno il carico della lista civile, e di più pagheranno indirettamente le spese del lusso di Corte, della parzialità dei partiti ministeriali, della prodigalità delle consorterie, delle corruzioni aristocratiche, delle ambizioni dinastiche ed anche dei carrozzini, se riputati indispensabili come in Italia.
Io. Ma così il loro governo...
C. Sarà in ogni caso nazionale; ma spetterà alla generazione ventura lo emendare gli errori politici dei loro antenati, appunto come in Italia.
Io. Ma, che cosa faranno le Cortes? Che farà la Spagna?
C. È inutile che ti dica di più. La maggioranza liberale compresa una gran parte del clericalismo spagnuolo non sarà mai ligia ai governi stranieri e tanto meno ai Napoleonidi. La minoranza del clero rappresentata dal padre Claret e dalla stessa Isabella era o sembrava d'accordo con Luigi Napoleone e col Papa stesso, e fu questa appunto la causa principale per cui si perdette come sono destinate a perdersi tutte le minoranze sia per uno o per un altro motivo. Tu adunque hai veduto come in Spagna la minoranza clericale fu dalla nazione intera ripudiata, spostata e detronizzata. Del resto, giova ripeterlo, la Francia imperiale potrà tollerare ai suoi fianchi una piccola Svizzera repubblicana ed un piccolo Belgio con un governo migliore del suo; ma non potrà tollerare di buon volere e meno che per forza una grande repubblica federale nelle Spagne, nè in Italia un governo forte per sè stesso e più liberale che l'imperiale francese. Però ad ogni modo soffrirà.
Io. Dunque che cosa avverrà?
C. La Spagna se repubblicana avrà per nemica acerrima

la Francia imperiale; se regia col Monpensier o con altri principi sarà bensì tollerata dai Napoleonidi francesi, ma verrà odiata da tutti i repubblicani del vecchio e del nuovo mondo; allora perderà Cuba e forse qualche altra colonia e finirà con perdere sè stessa nel caos delle sue future rivoluzioni, dalle quali più tardi, appunto per salvarsi, uscirà pronunziandosi per la federazione dei tolleranti repubblicani.

Io. E se il governo imperiale francese non volesse nè potesse tollerare ai suoi fianchi un governo, suo vicino, troppo libero, rivoluzionario e forse repubblicano?

C. Se esisterà ancora il governo imperiale, vorrà e potrà tollerarlo, perchè lo dovrà necessariamente.

Io. E perchè *dovrà?* Non è forse il governo imperiale, se d'accordo col Papa, molto più forte e potente che la Spagna tanto materialmente che moralmente?

C. Tu parli come un suddito imperialista francese! Ecco le conseguenze dell'ignoranza e degli errori politici perpetui ed ostinati dei moderati tuoi padroni. Per loro la Francia imperiale napoleonica e papista è la prima e più forte potenza del mondo, è l'onnipotenza in atto!! Ma io ti dico che all'Inghilterra, alla Germania, all'Italia e a tutta l'Europa conviene che la Spagna sia affatto libera e indipendente, dal Papa specialmente ed anche dalla Francia. E se non potesse essere indipendente e libera fuorchè repubblicana...

Io. Ma che? Vi ha forse in Europa un governo più forte e potente che l'imperiale francese? Non è forse la Francia la *grande nazione* per antonomasia?

C. Grande davvero, generosamente ed orgogliosamente grande! Già... tu non conosci ancora il segreto della debolezza delle nazioni e degli Stati...

Io. Tutta la Francia, appunto pel suo orgoglio nazionale è abbastanza unita, forte e potente per estendere anche in Italia la sua influenza politica e la sua generosa protezione... e quando essa vuole...

C. Sicuro! La Francia è abbastanza ricca e potente per

costringere gli italiani a pagare almeno una parte delle spese del suo proprio dispotismo e della sua gloria tutta militare! E l'Italia anch'essa, sebbene abbastanza ricca e generosa per pagare le spese del proprio servilismo verso la Francia, è tuttavia tanto moralmente potente da imporre il suo papato cattolico-romano agli stessi francesi.

Io. Si è sempre detto però, che la Francia è abbastanza ricca per pagare da sola le spese delle proprie glorie.

C. Come la Spagna fu sempre abbastanza ricca per pagare le spese delle proprie superstizioni e del proprio interno servilismo.

Io. Ma l'Italia non è da meno...

C. Non vi è dubbio, perchè fu sempre abbastanza ricca per pagare le spese delle proprie superstizioni ed ipocrisie, delle proprie divisioni e discordie, ed inoltre del proprio servilismo non solo interno verso Roma, ma anche esterno verso l'imperialismo straniero.

Io. Eppure l'Italia ha potuto e può imporre alla Francia il suo papato romano come già lo impose alla Spagna ed all'Austria.

C. Ed è appunto questo il gran segreto della debolezza di tutte le nazioni e dei popoli, che tanto impropriamente furono detti di razza latina. Difatti la Francia imperiale serve di braccio secolare in favore del Papa contro l'Italia (prima debolezza), ma in compenso il Papa serve di braccio morale contro le libertà di tutti i popoli in favore dell'impero e a danno specialmente d'Italia, di Spagna e del Belgio (altra e più significante debolezza). Ma il famoso temporale col braccio *morale* della Chiesa invece di fortificare non fa che indebolire sempre più gli Stati, gli imperi e i regni, che se ne servono a piacimento e peggio lo accarezzano e mostrano di stimarlo come forza sacra indispensabile.

Io. Tuttavia la Francia imperiale è ancora adesso stimata in Italia come la potenza europea più forte d'ogni altra.

C. Mi fai perdere la pazienza... Bada bene a ciò che ti

dico. In Europa vi sono tre nazioni e governi ciascuno dei quali più forte o potente che la Francia imperiale.

Io. E quali?

C. Inghilterra, Germania e Russia. Sì anche la Russia è fortissima in casa sua ed è più potente che la Francia imperiale, per la sua unità e posizione geografica.

Io. La Francia compresa l'Algeria e le colonie ha quarantacinque milioni di sudditi intelligenti e valorosi...

C. L'Inghilterra ne ha duecento milioni che obbediscono quasi tutti volontariamente alle sue leggi senza alcun bisogno di colpi di Stato. La Germania ne ha sessanta milioni; e settanta ne annovera la Russia.

Io. La Francia ha un milione di soldati invincibili e circa mille navi da guerra d'ogni forma e misura.

C. Mi fai ridere, bambino mio! L'Inghilterra sola può dispórre di circa cinque mila navi certo più abili, destre e forse meglio armate che le francesi; e con ciò solo è potentissima in tutte le cinque parti del mondo. Essa sola possiede in estensione l'ottava parte del globo, ed è tanto potente che non ha bisogno di leva forzata militare. Anzi con soli **200** mila volontari, che ha sempre ben disposti e pronti anche ad imbarcarsi ed a sbarcare dovunque nei porti e nelle terre de' suoi amici e consenzienti alleati può benissimo tenere in iscacco anche l'intero milione dei soldati francesi.

Io. La Francia ha anch'essa i suoi alleati e le sue colonie...

C. Ma queste colonie la rendono debole e non ricca. La Francia in Oriente e in Asia tutta potrebbe poco o nulla senza l'aiuto o il permesso o il consenso dell'Inghilterra. La Gran Brettagna invece già da più di un secolo ha quasi sempre potuto tutto anche contro la Francia e a dispetto perfino della Russia. Napoleone I che era padrone di quasi tutto il continente europeo ha dovuto cedere anch'esso, e contro la politica inglese ha fatto fiasco solenne. Egli considerava l'Inghilterra

come una potenza europea soltanto e come tale inferiore alla Francia sostenuta allora da alleati potenti e circondata da popoli e nazioni a lei sottomessi. Anzi Napoleone I non sospettava nemmeno che la Gran Brettagna potesse essere, siccome era fin d'allora, una potenza mondiale e la prima del mondo; esso argomentava allora come i bambini politici moderni, e diceva calcolando a suo modo: « Questi incomodi mercanti e produttori d'industrie, superbi perchè ricchi ed isolati al di là del mare, e che assolutamente non vogliono secondarmi, li aggiusterò io come va; chiuderò loro in faccia tutti i porti del continente europeo, e farò sequestrare ed abbruciare sulle pubbliche piazze i loro prodotti e le loro merci; in tal modo i mercanti e gli industriali d'Inghilterra falliranno insieme ai loro complici del continente; e così cederanno per forza al mio volere, come hanno ceduto a quello degli americani, i quali circa mezzo secolo prima abbruciavano o gettavano in mare il tè ed altre merci inglesi durante la guerra della loro indipendenza ». Il blocco continentale fu decretato e posto ad esecuzione; ma invece di fallire i mercanti inglesi, fallirono i calcoli napoleonici. Tutti i porti del mondo erano aperti alla potenza inglese fuori di quelli occupati dalle armi imperiali di Francia, e questi in ultima analisi erano appena la ventesima parte di tutti i porti del mondo; l'industria mercantile inglese messa in avvertenza dal pericolo e stuzzicata dalla gelosia o dal puntiglio nazionale fece miracoli producendo e vendendo a miglior prezzo in tutte le cinque parti del mondo.

Io. Ma la Francia imperiale moderna, sebbene più modesta, è però più forte, più prudente e più ricca di mezzi, che ai tempi di Napoleone I.

C. La Francia sebbene *abbastanza ricca per pagare la propria gloria* non avrebbe mezzi sufficienti per continuare molti anni in una seria *guerra europea guerreggiata* ed oltre spinta. L'Inghilterra avrebbe senza

dubbio i mezzi e la costanza, in caso di necessità, di continuarla per oltre a dieci anni. Che se la Francia d'allora in poi ha progredito e migliorato come cento, l'Inghilterra tutto compreso ha migliorato acquistando come 150 almeno. Aggiungi: La Francia imperiale non va d'accordo con la Francia repubblicana tuttora vivente; quindi in Francia continui pericoli di insurrezioni e di guerre civili. Nella vastità invece dell'impero britannico tutti gli inglesi, almeno in caso di guerra seria nazionale o pericolosa, tutti sono d'accordo e pronti sempre a sacrificare beni e vita per la patria; ed in simili casi il governo inglese, volendo, potrebbe assoldare tra volontari ed alleati assai più di un milione di combattenti per terra o per mare.

Non basta. Aggiungi ancora, che in caso di guerra la Francia imperiale avrebbe per alleate forzate e poco fedeli le consorterie dei clericali della così detta razza latina e fors'anche dei così detti moderati (*vulgo pecore*) cioè que' zelanti crociati e decorati, i quali pretendono di essere i soli o più devoti, o più influenti, o più potenti imperialisti e monarchisti non solo in Italia, ma anche in Austria, nel Belgio ed in altre parti d'Europa. Ma l'Inghilterra nel caso di un intervento francese nelle Spagne (e sarebbe per lei un *casus belli* più che serio) potrebbe avere per alleati sinceri non solo l'intera Germania, non solo gli Stati Uniti d'America, ma tutti i liberali d'Europa. Anzi ti so dire che l'insurrezione spagnuola del 29 settembre fu preparata in gran parte all'estero in Inghilterra ed in America e che i governi inglese e prussiano sebbene informati lasciarono far tutto per una specie di rappresaglia politica contro il governo francese, perchè tastato in modo indiretto questo governo, cioè invitato da qualche diplomatico a lasciare una volta davvero indipendenti Roma, l'Italia, i romani e gli italiani, l'imperatore non solo non diede una risposta soddisfacente ma colle parole e più coi fatti si mostrò sempre più

deciso ad esercitare la sua preponderanza imperiale non solo in Italia ma anche in Spagna ed altrove (quindi le incertezze e le esitazioni imperiali).

Non basta ancora. In caso di una o due battaglie importanti perdute, la Francia sarebbe vinta, abbattuta e demoralizzata per un' intera generazione. L'Inghilterra invece, perdesse anche dieci e più battaglie, sarebbe tuttavia fortissima e sempre disposta a ricominciare più ferocemente la guerra e continuarla finchè il suo intento non fosse ottenuto. Tale è il suo carattere nazionale; tollerante ma tenace e costante fino agli estremi quando sente d'aver ragione ed è sicura dell'appoggio morale della pubblica opinione.

Vi ha di più. La Francia imperiale gelosa delle glorie della sua *grande armata* confonde volontieri e scambia spesso l'orgoglio cieco del suo prepotente militarismo col vero onore nazionale, di cui certamente non manca. Purchè vinca e faccia meraviglie, poco a lei importano le ragioni vere di diritto e di giustizia internazionale; essa interviene colla massima leggerezza negli affari delle altre nazioni, e quando può detta a loro le sue condizioni eziandio per ischerzo in nome del suo millantato *non intervento;* e tutto ciò senza badare alle conseguenze funeste inevitabili sebbene lontane, che possono nuocere non solo agli avversari ed ai suoi amici, ma anche a sè stessa! L'Inghilterra all'opposto è sempre interessata al mantenimento della pace per favorire ed assicurare la libertà e lo sviluppo delle sue industrie e del suo estesissimo commercio. Ma strascinata spesso contro sua voglia a prender parte nelle lotte internazionali vi interviene e fa la guerra per amore di una pace futura generale più costante e sicura, per il maggior progresso della civiltà moderna e per il naturale diritto delle nazioni, le quali essa vorrebbe fossero tutte libere e indipendenti, ben sapendo che il suo commercio non potrebbe, fuorchè con la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni, pro-

sperare e primeggiare in tutti i mari, continenti ed isole, ed in tutte le cinque parti del mondo.

Io. Quali sarebbero dunque gli alleati migliori e politicamente più convenienti per l'Italia?

C. I più forti e potenti, ma anche i più pacifici e lontani affinchè siano meno pericolosi, e sopratutto che siano interessati a mantenere libera e indipendente la nazione italiana, liberi e indipendenti i suoi porti, le sue terre e le sue isole, affinchè il commercio degli alleati medesimi sia in tutto il Mediterraneo, specialmente italiano, libero e sicuro dagli arbitrii dei prepotenti che vorrebbero ridurre lo stesso Mediterraneo ad essere un lago privilegiato, proprio e particolare di qualche grande nazione, sia poi questa russa, ottomana, austriaca, turca, greca, africana, etrusca, algerina, francese o spagnuola.

Io. Ma intanto gli inglesi sono padroni di Malta e di Gibilterra.

C. Cioè di due scogli sterilissimi, mentre i francesi sono padroni dell'italiana Corsica, di tutta l'Algeria, di Nizza ceduta, che diventerà la *belle Nice*, ed ambiscono inoltre qualche altro spazio più o meno importante di litorale o di continente verso il Mediterraneo senza parlare delle sponde del Reno.

Io. Ma all'Italia che cosa conviene?

C. Che tutti i porti, come quelli dell'intero Mediterraneo e di tutti i mari del mondo siano egualmente liberi ed aperti al commercio di tutte le nazioni del globo terraqueo, cioè del nostro piccolo pianeta. Ti assicuro che gli abitanti del pianeta Giove non ne saranno punto gelosi, nemmeno dopo il taglio dell'istmo di Suez.

Io. Ma l'Italia non possede nè una colonia ufficiale, nè alcun porto all'estero o fuori d'Europa, come ne hanno quasi tutte le nazioni.

C. Tanto meglio! L'Italia non ha bisogno di colonie ufficiali o di possessi governativi fuori del Mediterraneo od oltre i confini continentali, insulari e marittimi del suo bel paese.

Tali possessi e colonie ufficiali sarebbero un grave peso e non un prodotto per l'Italia. La nostra nazione deve essere e mostrarsi paga della sua invidiabile posizione geografica nel bel mezzo del mare e dell'antico mondo. Vi sono emigrati italiani dispersi in tutte le cinque parti del globo e purchè siano onesti cioè uomini morali, dabbene e giusti, non vi è dubbio, sono ben ricevuti quasi dovunque e forse meglio di quanto lo siano molti altri europei che vantano possessi e colonie antiche e nuove.

Dunque è meglio che gli italiani siano conosciuti all'estero ed oltre-mare come cosmopoliti industriosi, tolleranti ed amici di tutti i popoli e di tutte le nazioni; meglio che siano amati e stimati per la loro forza morale d'intelligenza e di avanzata civiltà, che temuti, avversati ed odiati per ambizioso spirito di avarizia, di conquista o di vana gloria di lontani possessi. Meglio essere ricercati come amici che presi in sospetto.

Le sole colonie che furono, che sono e che saranno utili, sono quelle che si formano spontaneamente da società private senza l'intervento dei mezzi e della forza del governo. All'estero in terre lontane è assai meglio ottenere dieci colle buone che venti coll'uso e cogli apparati di forze violenti, prepotenti e temute, ma odiate tanto che non possono durare, perchè la violenza in pratica non si mantiene fuorchè a danno di chi in lei sola confida. La violenza costa molto e non dura.

Io. Eppure in Italia si va dicendo che gli italiani hanno bisogno della protezione del governo imperiale e del Papa, ma sopratutto di colonie ufficiali e governative.

C. Non lo credere, bambino mio. L'Italia politica, il suo ben essere, il suo progresso, le sue arti, le sue industrie, il suo commercio non hanno bisogno di protezione, ma di libertà e di sicurezza. Ma libertà, sicurezza e indipendenza personale non si possono godere fuorchè in tempo di pace, e dovunque vi sono leggi liberali di equità e giustizia, dovunque tale leggi verranno ri-

spettate e con vigore ed alacrità volontariamente eseguite così nel vecchio come nel nuovo mondo.

Io. Ma intanto che farà l'Italia nel suo interno?

C. Finchè rimarrà indolente, neghittosa, accasciata e curva nel suo abituale indifferentismo e nel suo dolce far niente, con la Francia imperiale ed il papato politico sul dorso, l'Italia restando impotente cadrà maggiormente in discredito e quindi nella miseria. Sotto il dispotismo straniero, in cui pare che confidi il suo proprio governo, essa diventerà sempre più cieca, non vedrà nè le proprie convenienze, nè le ricchezze, nè gli interessi della patria, nè i pubblici bisogni, ma arrischierà di morire di fame in mezzo all'abbondanza. Allora i veri figli della patria più laboriosi, energici e coraggiosi se ne andranno altrove in paesi lontani. Più tardi gli emigrati o fuggiti o dispersi in cerca di avventure o di miglior fortuna, forse ritorneranno in patria quando sapranno essere caduti o resi impotenti i due poteri insieme collegati, cioè quelli del Papa e dell'imperatore. Allora sorgerà un'Italia nuova e...

Io. Tralascia pure la descrizione di sogni dorati e vaghi. La loro realtà sarà possibile in un avvenire alquanto lontano. Ma intorno all'avvenire prossimo futuro del nostro bel paese è possibile sapere qualche cosa di positivo?

C. Quando manca l'attività, il coraggio, l'iniziativa e lo spirito d'azione, quando le volontà dei patrioti dell'istessa nazione non si trovano d'accordo, quando nella stessa nazione sovrabbondano, compariscono e quasi soli si trovano sempre pronti ad agire a loro modo preti e frati, musici e poeti, cantanti e ballerini, suonatori e commedianti, stipendiati e livree, vanitosi premiati e decorati senza merito, e quando tutti questi, insieme con molti altri cittadini possidenti o ricchi, sanno e sogliono trafficare le ore della notte e le più belle del mattino nei prolungati divertimenti e nel sonno, allora....

Io. Tralascia di compiere la frase, perchè queste lamentazioni sono, io credo, comuni alla grande maggioranza degli italiani.

C. Lo so. Tale è pur troppo il costume e l'indole degli italiani. Lamentarsi gli uni degli altri e tormentarsi a vicenda; è la naturale conseguenza del loro *far niente* molto incomodo e tutt'altro che dolce. Ma gli italiani non mai usciti dal loro proprio paese e non ancora educati dall'esperienza si lamenteranno sempre, e i loro lamenti per ordinario non provano che la loro ignoranza e la reciproca invidia e diffidenza...

Io. Eppure quando regna il mal umore o il mal contento...

C. È segno che si sta male mentre si potrebbe star bene. Io vedo che in Italia si ride di tutto e si scherza sempre; non è forse vero? Dunque si sta bene...

Io. Oh per pietà! Caro Cavour, quel riso che regna in Italia oggidì in pubblico ed in privato è il riso sardonico della vergogna, del dispetto e della rabbia. Ride anche il saltimbanco in mezzo a suoi giuochi pericolosi; ride anche il disperato suicida. Quello che regna generalmente ma non sempre, e bisogna convenirne, è lo spirito buffo della leggerezza, della non curanza, della spensieratezza, dei cervelli o vuoti o pazzi, è lo spirito della deficenza di amor patrio, insomma è il vuoto, il caos quello che trionfante regna...

C. Ottimamente! Di bene in meglio.... se le cose stanno come tu dici... pensino gli italiani a riempire di cose serie il loro vuoto cervello. Tu pure dovresti conoscere la vecchia storia che narrava la mia nonna; se gl'italiani l'hanno dimenticata, non è mia e forse non sarà tua la colpa.

Io. Ma, di grazia, di quale storia intendi parlare?

C. La storia di Cilavegna.

Io. *Tu quoque?*

C. Io non l'ho... Ma chi l'ha... Addio.

Io. *Evanuit!...* Poveri noi!

AVVERTENZA CONCLUSIONALE.

I politici del partito clericale, per indurre il governo italiano a rendere la libertà civile e l'indipendenza della patria subordinata alla libertà della Chiesa ed all'indipendenza del governo pontificio di Roma, citano spesso ed invocano l'autorità dell'art. 1° dello Statuto.

L'*Unità Cattolica* ed altri giornali simili lo pongono sempre sotto gli occhi del governo e sotto il naso dei giornalisti. Anzi non rare volte sono essi i clericali, che spingono subdolamente i liberali più avanzati e specialmente gli studenti delle italiane e regie università a presentare petizioni al Parlamento nazionale ed a manifestare in pubblico il voto, che venga abolito o tolto di mezzo l'articolo stesso, perchè dichiara: *La religione cattolica apostolica romana sola religione dello Stato*, intendendo per essa quella del papato o del governo pontificio di Roma.

Ora, spiegare il motivo per cui si domanda l'abolizione stessa non equivale forse ad interpretarlo nel senso preciso che vogliono i clericali? Costoro lo sanno assai bene, che è impossibile cancellarlo o abolirlo senza trasformare radicalmente o abolire lo Statuto stesso, o almeno infermarne l'autorità, tutto mettendo in dubbio, le libertà costituzionali, l'unità e l'indipendenza della patria. Ed è appunto ciò che essi vorrebbero.

Non ignorano però i clericali che l'articolo si può e si deve interpretare in senso ben diverso da quello che essi intendono e vogliono, ma hanno sommo bisogno di mantenere il vecchio pregiudizio ed il solito equivoco. Così potranno aver sempre ragione in tutti i casi particolari che essi intendono e sanno, ma non dicono.

Sia adunque che si parli di foro ecclesiastico abolito, di matrimonio civile, di soppressione di feste, di chierici non più esenti dalla leva militare, di segregazione della Chiesa dallo Stato, di teologia o di metafisica sovranaturale da bandirsi da tutte le scuole dello Stato, di insegnamento pienamente civile e libero, di questione romana o di Roma capitale, di trattative o convenzioni colla S. Sede o di cose simili, è sempre l'articolo primo dello Statuto, che vien posto di fronte e nel bel mezzo come ostacolo insormontabile ad ogni civile ed umano progresso.

Il cittadino liberale e di coscienza indipendente, che avrà letto questo catechismo, saprà ora cosa rispondere a coloro che invocassero l'autorità dell'articolo stesso in favore del partito e del governo dei clericali. Ad ognuna

ed a tutte le difficoltà che i clericali porranno innanzi egli potrà rispondere con alcuna delle seguenti proposizioni e conclusioni:

1. La religione in genere, la chiesa di Roma e la morale civile dello Statuto sono tre cose distinte e differenti. Ciascuna delle tre può stare senza le altre.
2. Il Papa ed il suo sacro collegio non formano una religione universale o cattolica, nè una vera chiesa, ma soltanto una consorteria clericale-politico-gesuitica.
3. L'articolo 1° dello Statuto non parla di chiesa o di chiese, nè di governo pontificio, nè di Papa, ma soltanto di *religione* civile, ossia *dello Stato*. Parla di *culti tollerati secondo la legge* civile e non già secondo la ecclesiastica.
4. Lo statuto è una legge civile. Un culto non è una religione. Il culto civile proprio dello Stato nello statuto non è determinato.
5. Lo stato è sopra e non dentro la Chiesa, comprende molte Chiese e non è contenuto in una sola nè in alcuna di esse.
6. In faccia al governo civile le Chiese son tutte indipendenti una dall'altra, ma tutte debbono star sottomesse alle leggi dello Stato.
7. Una Chiesa per essere romana e libera deve avere il suo capo ed i suoi rappresentanti eletti e nominati dai cittadini credenti di Roma.
8. La Chiesa di una sola città, di un solo popolo, di una sola nazione, od anche di due o tre, non è universale, ed è impossibile che diventi cattolica od unica nel mondo.
9. Le religioni spirituali interne sono tante quanti sono gli individui umani, che hanno una coscienza libera e sanno immaginare uno spirito od un legame spirituale qualunque.
10. La verità scientifica per se stessa non è immorale.
11. La vera morale nell'umanità è scientifica, naturale, civile, umana, non già religiosa e nemmeno ecclesiastica nè sopranaturale.
12. La morale civile dello Stato è naturalmente indipendente da ogni autorità ecclesiastica o religiosa.

Torino, luglio 1869.

Aurelio Turcotti.

INDICE

PARTE PRIMA.

La religione civile e morale dello Stato secondo lo statuto del Regno d' Italia.

PARTE SECONDA.

Catechesi indipendente.




POGGIONI DANTE
Legatore di Libri
FIRENZE

